ANNO XLIII — TORINO, Sabato 9 Ottobre 1909 — NUM. 280

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

... vedere tariffa in 8ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.
(Conto corrente colla Posta).

I ritardi nella costruzione delle navi in relazione alle Convenzioni marittime?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 23.

Una questione della massima importanza si sta dibattendo fra i dirigenti il Ministero della marina e alcuni critici: la questione cioè del ritardo delle nuove costruzioni navali. L'argomento è delicato e grave, ed è attinente coll'interesse del Paese. Abbiamo già segnalato negli scorsi giorni quanto pubblicarono in proposito vari giornali. La questione esattamente sta nei seguenti termini: Come è noto, nel giugno scorso il Parlamento approvò il programma navale, che importa una spesa complessiva di 492 milioni ripartiti negli esercizi fra quello in corso 1909-910 e quello 1915-1916. Ma gran parte di questi 492 milioni è destinata, come si sa, a nuove costruzioni navali, e precisamente alla costruzione di quattro grandi corazzate, di tre esploratori, di un tipo per sommergibili, di dodici sommergibili, di 30 torpediniere e di varie navi sussidiarie. Il criterio generale da cui si dichiarò guidato il ministro della marina nell'esplicare questo programma navale fu quello di far presto. Al palazzo di Sant'Agostino si disse volersi costruire tre grandi navi in tre anni: si riteneva pertanto che una volta conceduti dal Parlamento i fondi necessari, la quale cosa avvenne nel giugno, il Ministero della marina avrebbe condotto innanzi con la massima celerità e con la massima alacrità le costruzioni navali. E appunto dal desiderio di far presto sembrò motivata la proposta avanzata alla Camera dal ministro della marina di *exploiter* tutte le risorse, non soltanto dei cantieri di Stato, ma anche dell'industria nazionale, ripartendo fra i vari stabilimenti i lavori necessari. Animato da tali propositi il ministro della marina aveva preparato, nell'agosto scorso una relazione e uno schema di deliberazioni da sottoporre al Consiglio dei ministri per la distribuzione di ingenti lavori fra i vari cantieri e stabilimenti dell'industria privata. Di tale relazione del ministro Mirabello riuscì, non si sa come, a procurarsi copia un periodico economico industriale che si stampa a Roma, il quale ne pubblicò la parte sostanziale alla fine di agosto. Il documento era riservatissimo, e non destinato alla pubblicazione, e perciò la sua pubblicazione provocò subito delle smentite da parte del Ministero della marina, e indusse persino il procuratore del re a fare delle indagini e a operare anche una perquisizione negli uffici del periodico suaccennato allo scopo di accertare un presunto reato di violazione del segreto d'ufficio da parte di qualche funzionario del Ministero della marina. Il fatto è che il Consiglio dei ministri, il quale secondo la prima idea dell'on. Mirabello avrebbe dovuto nella sua seduta degli ultimi di agosto prendere una decisione in merito al piano dei lavori da distribuirsi all'industria privata, non prese nè in quella seduta, nè in alcun'altra successiva alcuna decisione; cosicchè praticamente la ripartizione dei servizi per la marina può dirsi tuttora sospesa. Ed è precisamente questa sospensione e il conseguente inevitabile ritardo nelle costruzioni navali che hanno provocato la polemica odierna, che si svolge da qualche tempo con accenni discreti di vari periodici e spiegazioni ufficiose del Ministero della marina, e che in questi ultimi giorni si è fatta quasi acuta. Due tesi si combattono. Cominciamo dalla prima. Ieri sera la *Tribuna*, la quale aveva pubblicato nei giorni scorsi una dichiarazione del senatore Astengo, presidente della sezione del Consiglio di Stato, incaricata di esaminare i contratti del Ministero della marina intorno al fatto che esistono contratti per le costruzioni navali e stanno avanti a quell'alto Consesso, pubblicava una corrispondenza pervenutale da Spezia che vi trasmettemmo, nella quale si narrava che in quell'Arsenale e negli stabilimenti dell'industria privata nulla si fa per le costruzioni navali, e si deplorava vivacemente il ritardo del Ministero della marina nel procedere all'applicazione del programma navale.

A questa tesi circa il danno del ritardo si contrappone la tesi circa l'utilità e la necessità tecnica del ritardo stesso; e anche tale tesi riferiamo, trasmettendovi le spiegazioni che ci sono state date al Ministero della marina in risposta a quanto stampò ieri sera la *Tribuna*. A proposito della frase di quel giornale circa il «campionario di navi», al Ministero della marina ci hanno detto: «Campionario di navi? Ma non è cosa risaputa da tutto il mondo che da quattro anni a questa parte si stanno verificando vertiginosi progressi in fatto di costruzioni navali, tanto che i tipi disegnati anno per anno risultano notevolmente differenti gli uni dagli altri, con un aumento di potenza che ha qualche cosa di fantastico? Non vi è una sola marina al mondo la quale sia stata così poco preveggente da non perfezionare ed ingrandire ogni anno le navi che mano mano essa mette in cantiere. In Inghilterra, ad esempio, i dislocamenti andarono crescendo nella seguente maniera: *Dreagnauth* dislocamento 18,186 tonnellate, anno di impostazione 1905; *Bellerofon, Temeraire, Superbe* dislocamento tonnellate 18,898, anno di impostamento 1906; *Saint-Vincent Collingwood, Wanguard* dislocamento tonnellate 19,454, anno di impostamento 1907; *Neptune* dislocamento tonnellate 20,574, anno di impostamento 1908 *Colossus, Hercules* e altre due navi dislocamento tonnellate 22,000, anno di impostamento 1909; quattro altre navi dislocamento tonnellate 26,000, anno di impostamento 1910.

«Negli Stati Uniti le cose si svolsero nel modo seguente: *Michigan, South, Carolina* dislocamento tonnellate 16,256, anno di impostamento 1906; *Delaware, North, Dakota* dislocamento tonnellate 20,320, anno di impostamento 1907; *Utah, Florida* dislocamento tonnellate 21,174, anno di impostamento 1908; *Harkansas, Wioming* dislocamento tonnellate 26,416, anno di impostamento 1909; nuove navi dislocamento 30,000 tonnellate, anno di impostamento 1910.

«Per la Germania le cifre precise non si hanno, ma si sa in modo inoppugnabile che l'aumento nei dislocamenti e nella potenza delle navi mano mano che si è passato dal 1906 al 1909 è cresciuto a dismisura.

«Ci troviamo in un periodo eccezionale in fatto di costruzioni navali: in uno di quei periodi che faranno epoca nella storia della marina. Solo qualche incompetente, imbevuto delle frasi e delle teorie di otto o dieci anni fa, può consigliare all'Italia di fermarsi nella via del progresso e di costruire alla fine del 1909 tre corazzate sopra progetti di due anni prima, cosa questa che sarebbe rovinosa per la marina italiana. Ma quando ci si trova in periodo di trasformazione, come l'attuale, nel quale le navi aumentano sproporzionatamente di potenza di anno in anno, è giuocoforza cambiare i progetti e perfezionarli ogni volta. Le marine più ricche che costruiscono tre o quattro navi all'anno avranno un campionario di tre o quattro unità; noi ci dobbiamo accontentare talvolta di avere unità che stanno da sè. L'Inghilterra stessa ha due navi, il *Dreagnauth* ed il *Neptune*, che non ne hanno neppure una gemella.

«Del resto, per l'omogeneità delle flotte, le idee si sono venute radicalmente cambiando e perfezionando in questi ultimi anni. Ora non si pretende più l'omogeneità perfetta sulla quale disentono una quantità di parolai. Adesso tale omogeneità la si considera con criteri informati all'impiego tattico delle unità, ed essa consiste nella uniforme velocità, in conformi disposizioni dei campi di tiro, in una eguale potenza unitaria dell'armamento, e in una consimile protezione. Ma a che vale cercare di far capire la ragione a persone che evidentemente stanno conducendo una campagna con un partito preso?».

Queste le spiegazioni dateci al Ministero della marina in risposta alla tesi di coloro che condannano assolutamente il ritardo che si verifica nelle costruzioni navali. Intanto corrono nei circoli politici e giornalistici voci curiose circa il vero motivo più o meno politico e convenzionale di questi ritardi. E' pertanto augurabile che intorno a simile argomento si faccia piena luce.

Il *Giornale d'Italia*, a questo proposito, dice: «Constatiamo anzitutto essere indiscusso che i nuovi armamenti devono essere completati nel minor tempo possibile. A questo criterio si è inspirato il Governo nel chiedere i fondi e il Parlamento nell'accordarli.

«I discorsi dell'onorevole Mirabello lo hanno detto chiaramente. Ora il Ministero della marina si inspira oggi a tali criteri? Noi non abbiamo elementi sufficienti per pronunciarci negativamente od affermativamente. Dobbiamo soltanto, e questo è un dato di fatto incontrovertibile, dire che alla fine di agosto l'onorevole Mirabello aveva preparato il piano di distribuzione dei lavori per la marina e si accingeva a farlo approvare dal Consiglio dei ministri. Per quali ragioni l'on. Mirabello si è indotto a sospendere ogni decisione? Ci pare difficile che ragioni di indole tecnica siano sopraggiunte soltanto alla fine di agosto a far sospendere ogni assegnazione dei lavori, giacchè l'evoluzione delle altre marine nelle costruzioni navali esisteva anche prima della fine di agosto, e certamente il ministro della marina non la ignorava. E allora ci sarebbero per caso delle ragioni di indole politica, come si va susurrando da qualche tempo? Conoscendo l'ammiraglio Mirabello, il cui maggiore orgoglio è sempre stato, a suo dire, il non fare della politica, vorremmo poter credere di no. Ma certe curiose coincidenze fanno pensare anche perchè indubbiamente il perdere dei mesi di tempo, mentre da tutti è desiderato che le nuove corazzate si abbiano al più presto, non è cosa retta.

«Se qualche lieve ritardo fosse proprio dovuto al desiderio onesto di fare le nuove navi secondo gli ultimi dettami dell'arte guerresca, si potrebbe forse tollerare il ritardo stesso, purchè lieve e purchè la nostra marina non perdesse nella ricerca della perfezione un tempo prezioso. Ma se il ritardo fosse dovuto, come si susurra a ragioni di ordine politico, estraneo all'interesse marittimo del paese, se, come si vocifera, fosse stato imposto al ministro della marina di sospendere ogni assegnazione di lavori per dar modo al Governo di compiere manovre più o meno subacquee, a scopo, per esempio, di convenzioni, il ritardo sarebbe intollerabile. Noi non possiamo pronunciarci in simile argomento, non avendo elementi sufficienti per farlo. Noi facciamo appello alla lealtà di soldato e all'onestà personale del ministro della marina, e ci permettiamo di esortare l'ammiraglio Mirabello a non ascoltare alcuna voce che non sia quella da lui sempre ascoltata nell'interesse della marina e del paese. Gl'intrighi di retroscena e le manovre subacquee non debbono essere in alcun modo assecondate da un uomo che ha dato la sua vita allo sviluppo della marina e alla preparazione della difesa nazionale».

La difesa del Comitato romano
per un cattivo regolamento sull'Esposizione 1911

Roma, 8, ore 17.

Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911 comunica:

Da vari artisti, e specialmente da quelli riuniti in una importante Associazione lombarda, si sono anche di recente mossi rimproveri al Comitato esecutivo dei festeggiamenti civili del 1911 a proposito di un articolo del regolamento per l'Esposizione internazionale di Belle Arti. Quell'articolo dice in sostanza che a tale Esposizione gli artisti italiani dovranno concorrere, eccezione fatta per i romani, soltanto con opere compiute nel 1909. Non v'ha dubbio che questa limitazione fatta proprio ai nostri connazionali e nel periodo in cui si dovrebbero raccogliere nella Capitale tutte le migliori energie nostre, debba riuscire spiacente, e può affermarsi che i primi a dolersene furono precisamente coloro i quali furon indotti a fissarla. Ma conviene tener conto, per formare un giudizio equo, delle condizioni di fatto che al Comitato di Roma fecero accettare quella restrizione.

Soddisfacendo il lungo voto di indire una Mostra internazionale di arte a Roma non si poteva dimenticare che nello stesso anno coincideva la Biennale di Venezia; nè si doveva mancare di deferenza verso la città illustre anche con una recente istituzione benemerita dell'arte nazionale. Essa, dal canto suo, pure mostrando una fraterna cortesia, non credette di interrompere, temendone un danno grave per l'avvenire, la consuetudine delle Mostre da lei rinnovate ogni biennio. Il Comitato esecutivo per le feste commemorative del 1911, a confermare appunto quella concordia patriottica, la quale è principale argomento della sua impresa, non poteva che accettare la condizione desiderata da Venezia. Ecco perchè dovette mettere una limitazione al concorso degli artisti italiani; concorso che nessuno più degli iniziatori dell'Esposizione internazionale di Roma invano sperava ed augurava potesse rimanere libero, aperto a tutti i valorosi che col lavoro loro fanno onore al nostro Paese. Al pari degli artisti italiani, il Comitato di Roma sarebbe lieto che ciò potesse accadere: a questo scopo rivolse già e rivolgerà la sua più viva premura; ma appunto perciò, se gli artisti reputano opportuno che quell'articolo del regolamento sia modificato, non è soltanto al Comitato residente in Roma che si debbono rivolgere.

Quanto rendono allo Stato poste, telegrafi e telefoni.

Roma, 8, ore 15.

Nello scorso mese di settembre si è avuto un maggiore reddito in confronto dello stesso mese del 1908 di L. 375,415 49 per le entrate postali; di lire 92,398 86 per quelle telegrafiche e di lire 11,453 per quelle telefoniche.

Le entrate complessive dei primi tre mesi dell'esercizio in corso furono di 30,800,828 71, e cioè superiori in lire 2,150,062 67 in confronto corrispondente periodo dell'esercizio precedente.

Un colloquio coll'on. Colajanni sulle Convenzioni marittime

In una visita che cortesemente ci ha fatto l'onorevole Colajanni nel nostro ufficio, abbiamo colto l'occasione di muovergli qualche domanda sulla questione delle convenzioni marittime, nella quale egli ha già portato tante volte il peso della sua rara competenza e dell'autorevolissima parola.

Le aste attuali

«Il mio pensiero sul sistema adottato dal Governo — ci disse l'illustre professore — è già stato reso noto e basta quindi ricordarlo. La via recentemente tenuta dal Ministero riproduce tutti i difetti di una situazione che ci ha condotto a sprecare milioni senza avere una solida marina mercantile. Li riproduce peggiorandoli, perchè questo spezzamento dei servizi se può soddisfare meglio qualche transitorio interesse regionale, non soddisfa per nulla quello ben maggiore e generale della marina. Piccoli servizi e poche linee non possono venire assunti da forti enti capitalistici: sicchè seguendo tal via non giungeremo mai ad avere un robusto nucleo di veloci e grandi navi che possano all'occasione servire d'ausilio efficace alla nostra flotta da guerra.

«Per raggiungere questo desiderato sarebbe indispensabile che i contratti fossero tali da allettare alla costituzione duratura di un grosso gruppo di capitalisti, ai quali l'importanza e il numero delle linee assunte garantisse l'impresa di vasta e audace scala».

— Ma, onorevole, — chiediamo, — non foste proprio voi altri dell'Estrema ad osteggiare la concessione dei servizi a un unico ente?

— No, no. Intendiamoci bene. Noi al Parlamento non combattemmo affatto la formazione di un gruppo capitalistico e tanto meno avversammo l'idea di affidare unicamente ad esso le linee. Ciò contro cui ci sollevammo furono invece le condizioni a cui si proponeva dal Governo di fare questa concessione e specialmente ci sollevammo contro il principio del quinquennio di prova, che tutti fummo d'accordo nel qualificare come un vero tranello teso allo Stato.

Il sistema delle sovvenzioni

— Che ne pensa, onorevole, del sistema delle sovvenzioni?

— Su di esso devo confessare sinceramente che il mio pensiero si è andato alquanto modificando con mature riflessioni. Già nel dibattito parlamentare accesosi intorno alle cessate convenzioni del 1893, io avevo combattuto le sovvenzioni, allora proposte in nove milioni di lire; ma non tanto per il principio in sè, quanto perchè mi ero convinto che questa cifra era troppo elevata per i benefici che si chiedevano in corrispondenza alle Compagnie. Oggi invece sono risolutamente contrario alle sovvenzioni, proposte in una cifra tanto più elevata, non solo per l'altezza loro, quanto perchè mi sono andato persuadendo che esse sono completamente inutili e che non raggiungono lo scopo. L'esperienza del passato deve pur servire a qualche cosa. Essa mi spinge ad avvicinarmi al sistema ideato dal Bettòlo: marina libera, aiutata da sovvenzioni date non già per contratto precedente a determinate Compagnie, ma distribuite alle singole Società concorrenti in proporzione dei viaggi effettivamente eseguiti. Questo metodo, mi sembra, evita le conseguenze dannose e addormentatrici di quello attuale, dando un aiuto alla concorrenza effettiva, e non all'opera potenziale che compiranno, o non compiranno, le Società assuntrici degli appalti.

— Contro il sistema Bettòlo però abbiamo sentito muovere dai competenti delle obbiezioni. Questa soprattutto: Che nessun industriale nostrano si arrischierebbe a costruire e ad armare una nave quando cessasse ogni garanzia che questa nave, viaggiando nelle condizioni volute, otterrà la sovvenzione necessaria per coprire il costo e ricavare un interesse dal capitale investito.

— Non credo che questa obbiezione sia solida, poichè contro di essa stanno due ordini di fatti. L'uno negativo, che sinora con le sovvenzioni assicurate da contratto non si è raggiunto per nulla lo scopo desiderato di creare una robusta marina mercantile. L'altro, positivo rappresentato da ciò che le poche navi veramente buone e belle costruite s'è qui dalla Navigazione Generale non devono la loro vita che a un fenomeno di concorrenza: quello creatosi col trasporto degli emigranti. Solo quando questo ramo dell'industria dei trasporti marittimi — che non è protetto da nessun privilegio fiscale — divenne redditizio, dando luogo ad una viva concorrenza da parte di Società inglesi, tedesche e francesi, la N. G. trovò utile farsi avanti con bastimenti i quali sono gli unici che possano veramente competere con quelli delle migliori Compagnie straniere.

«Mi si obbietterà che lo schema delle convenzioni attualmente proposte dal Ministero impone agli assuntori dei servizi una serie ben determinata di obblighi. Ma noi rispondiamo che per il momento però e per tutto il famigerato quinquennio di prova le Compagnie sovvenzionate terranno il mare con quei 48 piroscafi della N. G., che sono dei veri «veterani d'acqua salsa». E, dopo, gli obblighi scritti sulla carta verranno effettivamente mantenuti? E' questo, noi lo ponemmo bene in luce alla Camera, un altro dei punti oscuri del sistema del quinquennio di esperimento.

«Ma poi vi è un altro fatto decisivo contro il sistema delle sovvenzioni. Il mio collega onorevole Ancona — che ha in materia una competenza di primo ordine e che è un eccellente matematico — dimostrò brillantemente alla Camera che le sovvenzioni, quali sono state stabilite in base alle formole dell'art. 17, crescono col peggiorare del servizio e che quindi costituiscono un vero «premio all'inerzia». L'on. Ancona si è assunto l'impegno di darne la pubblica dimostrazione e di far vedere che tutto questo articolo 17 si risolve in una turlupinatura. Anzi a dir vero — per quanto l'on. Ancona sia occupatissimo — non posso nascondere che sono meravigliato che ancora non sia venuta in pubblico questa sua bellissima e brillante dimostrazione.

La prossima lotta parlamentare

— E, onorevole Colajanni, come crede che si svolgerà la prossima nuova battaglia alla Camera?

— E' mia convinzione che essa non sarà meno accesa e aspra di quella della scorsa estate. Intendiamoci: si è accennato da qualche giornale anche alla possibilità che l'Estrema potesse deliberare sulla questione l'ostruzionismo. Ora l'ostruzionismo non si farà. Ma certo la discussione sarà precisa, inesorabile, minuta, articolo per articolo, comma per comma: nè certo saranno pochi gli emendamenti presentati.

«Del resto, il ministro stesso sostiene una causa di cui non è convinto. La serietà delle aste! Ma lo stesso ministro Schanzer la ha buttata a mare in quella sua lettera difesa sul *Resto del Carlino*. Tutto il suo ragionamento, dal primo all'ultimo periodo, è indirettamente la condanna del sistema. D'altra parte, confesso che ho ammirato la geniale audacia con cui l'on. Giolitti — nella intervista col vostro Sobrero — ha dichiarato di sentirsi soddisfatto della deliberazione presa dal Consiglio d'amministrazione della Navigazione Generale, a Milano. Che la deliberazione in parola sia un atto correttissimo di questa Società — che naturalmente ci trova anche il suo tornaconto — lo riconosco appieno; ma non meno per questo essa costituisce un altro colpo all'edificio presentato in giugno alla Camera dal Ministero Giolitti stesso!

— E le previsioni sulla lotta?

— A Roma la condotta del Governo in tutta questa faccenda è stata giudicata generalmente come molto leggera. In complesso, io ritengo che Giolitti — della cui buona fede non ho mai dubitato — sia stato giocato dai banchieri e dai capitalisti che fanno capo al Piaggio e agli altri senatori.

«Però questo non significa ancora niente, e tutto dipenderà dall'atteggiamento dei gruppi, dei quali io conosco pochissimo, perchè arrivo or ora da Castrogiovanni. So solo che i veneti continueranno a votare contro, e quei napoletani che si erano dimostrati contrari nell'estate scorsa manterranno il loro atteggiamento ostile. Nulla invece mi è noto di quanto deciderà di fare il gruppo siciliano. Noi, questo è l'unico dato certo, compiremo fino all'ultimo il nostro dovere.

L'accordo franco-inglese
per i dislocamenti delle forze navali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22,10.

Notizie da Londra recano essersi cominciato ad applicare un segreto accordo tra la Francia e la Gran Brettagna per cui la Francia si è impegnata di disporre la sua flotta in modo da bilanciare e fronteggiare quasi interamente le combinazioni di forze avversarie nel Mediterraneo, mentre le acque che circondano le coste settentrionali della Francia sono lasciate alla custodia dell'Inghilterra. Tenendo presente come si equilibrano ora le forze delle grandi Potenze in due separati gruppi, il sottinteso assai chiaro dell'accordo anglo-francese è questo: l'Inghilterra s'impegna a proteggere le coste francesi da un attacco della squadra germanica; la Francia a tener testa alle forze navali combinate italo-austriache. E' evidente che la maggior interessata in questa nuova distribuzione della flotta francese è l'Inghilterra. La forza britannica del Mediterraneo si è di recente molto assottigliata, essendo state richiamate le migliori unità sui mari settentrionali, sicchè la squadra che bordeggia fra Gibilterra e Malta, lungi dall'occupare quel posto che fu già la base della prima potenza marinara del mondo, è inferiore certamente alle flotte francese e italiana e forse anche all'austriaca, tutte singolarmente prese. Questa condizione di cose, per quanto si può credere, potrà difficilmente mutarsi almeno in un avvenire prossimo, sia perchè l'accanito duello a oltranza nelle costruzioni navali impegnatosi fra l'Inghilterra e la Germania nel mare del Nord, vieta alla prima Potenza qualsiasi distrazione di forti unità di combattimento, su cui tutti gli sforzi presenti e futuri converge quassù, sia perchè le altre Potenze mediterranee, e specialmente l'Italia e l'Austria, verso le quali naturalmente la maggiore attenzione è rivolta, invece di subire in questo momento una stasi nelle loro costruzioni, le spingono anzi alacremente con l'impostazione dei nuovi «Dreadnoughts».

S'imponeva quindi la necessità di un accordo con la Francia e da parecchio tempo anche i giornali inglesi attribuivano all'amico Governo della repubblica «la missione di cane da guardia nelle acque del Mediterraneo».

Calcolandosi ora, per concorde parere di tecnici, il valore bellico di una flotta con un maggior numero di navi del tipo «Dreadnoughts», anzi del tipo «post-Dreadnoughts» (o Dreadnoughts migliorato come il *Neptune* inglese e l'*Helgoland* tedesco testè varati) la Francia dovrebbe costruire almeno altrettante di queste navi quanto l'Italia e l'Austria insieme.

Se questo il Governo di Parigi sarà disposto a fare; specialmente se le pressioni della Germania e il fermento imperialista dell'Impero austro-ungarico, decideranno il Governo di Vienna all'attuazione del massimo programma navale, è cosa che resta a vedere... Ad ogni modo, che l'accordo di cui tanto si parla fra gli ammiragliati di Londra e di Parigi sia già stato stipulato, si desume dalla nuova dislocazione della flotta francese principiata col 5 corrente.

L'ammiraglio Boué de la Payrère, abolite le denominazioni di Squadra del Mediterraneo e del Levante e Squadra del Nord, ha diviso tutte le forze navali in due gruppi: prima squadra e seconda squadra. Numericamente le squadre saranno identiche; potenzialmente vi è fra loro un abisso.

Tutte le unità più forti e moderne sono concentrate nella prima squadra che, sotto il comando del vice-ammiraglio Aubert, stazionerà nel Mediterraneo. Comprenderà le sei corazzate varate dal 1902 al 1908, *République, Patrie, Justice, Démocratie, Liberté* e *Vérité* (stazzamento 14,865, velocità 18 nodi, armamento quattro cannoni da 305 e 18 da 164 le prime due: quattro da 305 e 10 da 194 le altre quattro), e gli incrociatori corazzati *Victor Hugo* e *Jules Ferry* (stazzamento 12,550, velocità 22 nodi, armamento quattro cannoni da 194, e 16 da 164), *Jules Michelet* (stazzamento 12,370, nodi 23, quattro cannoni da 194 e 12 da 164), *Ernest Renan* (stazzamento 13,427, nodi 23,50, armamento del Michelet, oltre 12 *destroyers* modernissimi).

Un'onorificenza giapponese alla Regina Elena

Roma, 8, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* dice che l'ambasciatore del Giappone, barone Hayashi, colla missione giapponese che trovasi a Roma da qualche giorno e coll'addetto militare colonnello Sathow, saranno ricevuti domani, sabato dai Sovrani a Racconigi ed assisteranno al pranzo di Corte. Lo scopo del viaggio è di consegnare alla Regina d'Italia le insegne dell'Ordine Imperiale della Corona conferitele dall'Imperatore e dall'Imperatrice del Giappone quale attestato della loro affezione ed ammirazione.

Forti scosse di terremoto in Ungheria e nel bacino superiore dell'Adriatico

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Le segnalazioni degli Osservatorii di Firenze

Firenze, 8, ore 14,5.

Padre Alfani dell'Osservatorio Ximeniano comunica: «Stamane verso le 11, è stata segnalata una scossa di terremoto lontano avvenuta a circa 450 chilometri da Firenze. Le segnalazioni hanno raggiunto un'ampiezza straordinaria di circa 8 centimetri. E' impossibile dare i risultati anche sommari del tracciato che, com'è detto, è ampio e complesso, perchè ciò richiede studi piuttosto lunghi, per i quali è necessario molto tempo e grande calma. Basterà dire che i diagrammi sono indizio sicuro che dove il terremoto si è verificato devono essersi subiti gravi danni. Io mi trovavo davanti alle macchine quando è cominciata la segnalazione. Dopo avere data una prima occhiata a tutti gli apparecchi per assicurarmi che funzionavano bene, ho osservato che i tremometri erano in grandissima agitazione con oltre 100 divisioni e tali sono rimasti per due minuti primi. Quando le macchine tracciavano sempre linee complesse avevo pensato ad una possibile ripetizione del terremoto in Calabria, ma ottenute le curve finali dei diagrammi ho riosservato con più calma i tracciati e poi dal calcolo della distanza che faceva risultare la località dell'epicentro a soli 450 chilometri, mentre la Calabria doveva risultare di oltre 500 chilometri, mi pare di potere dire con relativa sicurezza che il terremoto deve avere colpito una regione a nord-est. Se ho saputo interpretare convenientemente i diagrammi, il terremoto deve avere funestato la parte opposta dell'Adriatico, cioè la Carniola; almeno stando alla coincidenza della distanza e del carattere dei diagrammi. Stando sempre ai tracciati e specialmente al diagramma del componente verticale del microsismografo, l'epicentro, cioè il punto interno della terra ove ha avuto origine il terremoto, dovrebbe essere ad una profondità molto grande, cosa questa che farebbe supporre che il periodo esterno sismico dell'epicentro avrebbe avuto una durata non breve, che ci auguriamo di lievissima entità.

Firenze, 8, ore 21.

Il terremoto, che ha oggi colpito Venezia, Zagabria e Lisbona, è stato segnalato dal professore Stiattesi, dell'Osservatorio di Quarto, come segue:

«Stamane, alle ore 10,50, si sono avute ampie registrazioni di terremoto, con quarantasette millimetri di ampiezza massima, a vistosi sussulti, e una forte scossa multipla. Il terremoto è avvenuto, secondo le formule Stiattesi, a 353 chilometri di distanza. Il nuovo segnalatore di scossa aveva avvertito quel terremoto stanotte, alle ore 2,25, e si sono fatti subito i segnali luminosi convenuti. Si era così certi di questo fenomeno otto ore e 34' prima che avvenisse».

Le scosse sentite a Venezia e a Ferrara

Venezia, 8, ore 18.

L'Osservatorio Patriarcale comunica che stamane verso le 11 si è avuta in città una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio. Il principio del movimento è avvenuto alle ore [illegible]. La fase massima si è avuta alle ore 11.44". L'ampiezza massima fu di millimetri 112; le pennine registratrici furono lanciate fuori dell'apparecchio sismico. Le scosse sono state seguite a breve distanza da altre pure in senso ondulatorio e sussultorio che però furono leggerissime ed appena avvertite dall'apparecchio.

Più tardi l'Osservatorio patriarcale comunica ancora che in città, dopo la prima scossa di terremoto segnalata alle 11.44" si sono avvertite altre due scosse, entrambe leggere, alle 11.35 ed alle 12.1.

Il direttore dell'Osservatorio calcola che l'epicentro del terremoto sia alla distanza di 360 chilometri da Venezia e che le scosse avevano la direzione nord-est. La prima scossa di terremoto fu di terzo grado e le altre due strumentali.

Ferrara, 8, ore 14,00.

Oggi alle ore 11.3 i sismografi dell'Osservatorio e dell'Istituto tecnico segnalarono una notevole scossa di terremoto ondulatorio, in direzione nord-nord-ovest sud-sud-est. Stante l'ora diurna il terremoto passò inavvertito dai cittadini.

Il panico a Trieste

Trieste, 8, ore 21,45.

Alle ore 11, si è sentita una scossa forte di terremoto, durata dodici secondi, in senso ondulatorio. Essa destò un gran panico nelle scuole. Traballarono molte case, e nella città nuova, in molte abitazioni, si ebbe uno spandimento di liquidi, si aprirono porte, si arrestarono gli orologi. Una seconda scossa avvenne a mezzodì, più debole.

Pare che l'epicentro sia stato a Lubiana e Zagabria, ove si dice crollarono camini e tetti di case, con danni rilevanti.

In Ungheria

Budapest, 8, ore 21.

Forti scosse di terremoto furono sentite ad Agram. Furono danneggiati parecchi edifici e specialmente il palazzo delle Poste e dei Telegrafi.

Le scosse furono risentite in un raggio di duecento chilometri. Ma le scosse furono sentite specialmente a Nachitze.

Si annunzia pure che vi furono delle scosse in Slavonia e nelle località ungheresi vicine alla Croazia.

Secondo informazioni pervenute qui all'Osservatorio di Budapest, il terremoto è stato avvertito alle ore 11 anche a Bain; Lipik, Bares, Funkirchen. In nessuna di queste città però si ebbero danni.

Una violenta scossa anche in Calabria

Mileto, 8, ore 15.

Stamane alle ore 11.2 gli strumenti dell'Osservatorio segnalarono un violento terremoto non molto lontano.

Sui pretesi scandali avvenuti in Vaticano

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

Vi ho informato già di voci di scandali clericali: di un frate che avrebbe gettato alle ortiche la tonaca, e di un monsignore straniero la cui vita intima si sarebbe prestata ad un grosso ricatto. Oggi a queste voci se ne è aggiunta un'altra che si riferirebbe ad un vero e proprio scandalo vaticano. Si cominciò con l'annunciare il suicidio di una nipote di Pio X, giocando sul cognome di una povera giovane suicida a Milano che non è affatto parente del Pontefice, e si è finito con agganciare a tale fatto la fuga di un monsignore con conseguenti pianti del Pontefice. Mi sono informato direttamente in Vaticano su tutte queste voci e mi è stato risposto che si tratta di invenzioni più o meno spiritose, e che nei palazzi vaticani non si ebbe alcuno scandalo, tranne quello del leone che ha mangiato il suo figliuolo, prima che, come accadde ieri agli altri due, morisse di fame.

A questo proposito anzi devo dirvi che anche la morte degli altri due leoncini etiopici ha dato campo oggi alla creazione di un altro scandalo vaticano.

Quella morte, secondo la *Ragione*, sarebbe dovuta a un vero e proprio avvelenamento. I leoncini sarebbero state le vittime innocenti delle notizie pubblicate sulla loro sorte che, come sapete, doveva esser quella di finire nel futuro giardino zoologico di Roma, e perciò indirettamente donati al «blocco». Ufficiosamente invece si dà della morte dei leoncini questa versione: nati i leoncini, fu consultata una guida sull'allevamento di essi e, trovato che era necessario separare la madre dai figli, fu ciò eseguito, rimanendo però con essi il padre. Questi, trovatosi solo innanzi ai piccoli figli, prima ne sbranò uno e poi, pure essendosi provveduto alla sua separazione dagli altri due, è avvenuto che anche questi altri due sono morti per mancanza di nutrimento, e di ciò si attribuisce la causa alla possibilità che lo stesso leone li avesse danneggiati con colpi di coda o con zampate. Per questo fatto il Papa avrebbe espresso non solo il suo vivo dispiacere, ma avrebbe fatto rimproveri a chi non pensò a provvedere opportunamente per l'allevamento dei leoncini.

Infine io posso aggiungere che Pio X, seccato di tutte queste cose, ha deciso di disfarsi al più presto dei leoni etiopici. A.

***

Il *Giornale d'Italia* così riferisce le voci degli odierni pretesi scandali vaticani: «Da un paio di giorni nella nostra città, e più precisamente nei circoli ecclesiastici, si parla più o meno vagamente di fatti piuttosto gravi avvenuti di recente nell'ambiente stesso ecclesiastico o, come si suol dire più comunemente, vaticano. La voce è trapelata e corse anche in altri ambienti, assumendo, come avviene spesso, gravità di proporzioni eccezionali per le esagerazioni che molti narratori, i quali alla loro volta erano male informati, si sono compiaciuti di creare intorno al fatto. Secondo ci fu riferito, si tratterebbe di un religioso assai noto per la sua dottrina e la sua influenza, che si sarebbe ribellato poco tempo fa recisamente e bruscamente all'autorità della Santa Sede e avrebbe buttato la tonaca alle ortiche. Pare che si tratti di persona molto ben vista in Vaticano e dal Papa stesso, il quale perciò sarebbe contristato in modo speciale. Ci viene riferito anzi che, non appena un alto prelato ha creduto necessario di informare il Papa, questi rimase colpito dolorosamente: si dice anche che Pio X abbia avuto una crisi di pianto e si sia mostrato e si mostri sempre molto turbato ed afflitto per l'accaduto.

«Quanto ai particolari di questa defezione, anzi ribellione, ben poco si sa. Si è detto che si trattava di un domenicano; ma da informazioni assunte, ciò si deve escludere assolutamente. Si tratta però di un religioso; si dice anzi insistentemente che sia un procuratore generale di un Ordine religioso, persona di una certa autorità, poichè grande è l'impressione negli alti ambienti ecclesiastici; e finalmente si dice che si tratti indubbiamente di persona assai seria, che non aveva cercato di far rumore, che non voule lo scandalo per farsi *réclame*, poichè nulla finora era trapelato dei suoi dissidi con l'Autorità ecclesiastica, che certamente saranno stati forti e lunghi, prima della brusca rottura che ha portato alla ribellione».

L'*Agenzia Politica* a sua volta stampa: «In seguito a un telegramma da Roma a un autorevolissimo giornale di Firenze, nel quale si parla di un grave scandalo in Vaticano e sul quale la parola d'ordine sarebbe quella di mantenere in proposito il più assoluto segreto, nella stampa vi è un gran movimento per appurare quanto ci sia di vero in detta notizia. Anche a noi era caduta sott'occhio la notizia del telegramma fiorentino; e poichè non ci è stato possibile avere la conferma o la smentita da fonte attendibilissima, indichiamo ciò che da tre fonti ci è stato detto. Da una fonte abbiamo appreso che la notizia deve riferirsi a un arcivescovo titolare di nazionalità estera, il quale ha dovuto allontanarsi da Roma per addebiti che, se veri, lo renderebbero indegno dell'alta dignità che copre, alla quale al punto che lo si enumerava fra i candidati alla sacra porpora. Da un'altra fonte ci è stato detto a mezze parole che si tratta dell'uscita da un importante Ordine religioso del procuratore generale di esso, il quale non sarebbe passato, come qualcuno ha per detto, ad altra religione. Dalla terza fonte infine ci è stata posta la suddetta notizia in relazione col porto della leonessa regalata dal negus Menelik».

La Duchessa d'Aosta farà al Congo anche delle "films" cinematografiche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22,5

Domenica prossima Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta partirà per un viaggio al Congo. S. A. R. in questi giorni ha fatto acquisto di una macchina cinematografica. Per addestrare S. A. R. nell'arte cinematografica, si è recato alla Reggia di Capodimonte a Napoli un apposito cinematografista, che ha impartito alla Duchessa alcune lezioni, in seguito alle quali Sua Altezza ha già eseguito nel parco di Capodimonte alcune riuscitissime cinematografie. La Duchessa porterà nel viaggio al Congo la macchina per eseguire anche alcune cinematografie in quelle regioni. La Duchessa partirà domenica prossima per Lisbona, ove si tratterrà alcuni giorni in compagnia di sua sorella la regina Amelia di Portogallo; dopo si recherà al Congo.

La Duchessa si è assai occupata in questi ultimi tempi, a studiare la lingua araba e la configurazione geografica del paese che attraverserà. La Duchessa non andrà come l'anno scorso in Egitto, e tornerà a Napoli fra sei o sette mesi.

I due figliuoli si trovano ora a studiare in Inghilterra.

Fuoco di fila intorno al generale D'Amade
per le sue affermazioni sulla guerra marocchina
Si chiede la punizione del generale

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

La risposta del Vaticano

Roma, 8, ore 18.

(A.). — L'«Osservatore Romano» e la «Corrispondenza Romana» pubblicheranno stasera la seguente nota, che si riferisce ad un importante episodio della questione marocchina: «Il «Matin» ha pubblicato una intervista del generale D'Amade, sopra le divergenze franco-spagnuole al Marocco. L'intervista accusa la Santa Sede di spingere la Spagna alla conquista del Marocco, a spese degli interessi francesi. Per provare questa strana accusa, l'intervistato afferma che, durante la spedizione francese contro gli Chaouia, i missionari francesi furono sostituiti con missionari spagnuoli. Il generale D'Amade sa che tutto ciò è falso. Il Marocco costituisce un Vicariato apostolico, affidato a Francescani spagnuoli, come, per esempio, il Giappone, è affidato a missionari francesi. Il Marocco non aveva e non ha missionari francesi.

«Quando la Francia inviò, recentemente, un Corpo di spedizione al Marocco, alcuni preti francesi avrebbero potuto seguirlo, in qualità di cappellani militari, che hanno l'incarico personale delle truppe, alle quali essi sono addetti, ovunque esse vadano.

«Evidentemente, una onesta e leale separazione, non avrebbe affatto impedito al Governo francese di riconoscere dei cappellani militari, addetti alla spedizione marocchina. La protestante Inghilterra riconosce e paga cappellani militari cattolici di terra e di mare.

«La separazione-persecuzione non vuol sentire nulla di ciò! Le truppe francesi non ebbero cappellani militari, iniquità rivoltante contro i diritti delle coscienze di cittadini-soldati, inviati in regioni barbare, per esporvi la loro vita, senza assicurare ad essi i soccorsi spirituali, che la loro coscienza avrebbe potuto reclamare».

«Fortunatamente, i missionari spagnuoli al Marocco fecero tutto ciò che poterono per l'assistenza spirituale dei soldati francesi, di cui molti missionari conoscono la lingua. Ma il desiderio, ben naturale di tutta la Francia cattolica e anche di tutti i francesi intelligenti ed onesti, di vedere preti francesi assistere soldati francesi, pure essendo contrariato dal Governo settario di Parigi, fu visto di buon occhio dalla Santa Sede. Non si poteva pensare di far andare al Marocco preti francesi, che non potessero essere [illegible] nè cappellani militari, nè [illegible] il Marocco: le due sole situazio[illegible] per essi. Allora il cardinale se[illegible] Stato fece dei passi personali, [illegible] riuscirono, affinchè dei [illegible] francesi fossero chiamati dai [illegible] spagnuoli al Marocco ed ad[illegible] izio delle truppe francesi. Il vi[illegible] lico del Marocco accettò questa [illegible] il Governo spagnuolo, per par[illegible] ci si oppose per far piacere al[illegible] de.

[illegible] francescani francesi sono an[illegible] rocco, ed hanno assistito i sol[illegible] : essi non partirono se non [illegible] tanza del Corpo di spedizione [illegible] sono completamente conosciuti [illegible] francese, dal generale D'Ama[illegible] gli altri. L'intervista del «Ma[illegible] o non per quello che riguarda D'Amade, è una enormità per presa nel suo insieme, conte[illegible] particolari, che sono delle e[illegible] calunnie contro la Santa Sede [illegible] culminante di queste enormità. [illegible] dolenti per la Francia, di cui [illegible] i politici, accecati dai loro pre[illegible] i loro rancori, sembrano fare [illegible] rsi per compromettere all'interno ed all'estero il nome ed i veri interessi della patria loro».

***

In mezzo a tante note più o meno curiose sui pretesi scandali vaticani della giornata, questa risposta che la S. Sede, per mezzo dei suoi organi ufficiosi, dà all'intervista del generale D'Amade, per ciò che la riguarda, rappresenta certamente una nota molto seria sui rapporti della politica vaticana in Spagna e in Francia. Evidentemente il generale D'Amade accusando il Vaticano di avere impedito che i missionari francesi fossero inviati al Marocco durante la spedizione francese, non ha tenuto conto della gelosia che ogni nazione avente un'influenza preponderante su un territorio africano, ha posto sempre nell'affidare i servizi religiosi dei paesi sui quali vuole esercitare influenza a missioni della propria nazionalità.

E' questa una necessità di politica estera imprescindibile e alla quale la stessa Francia repubblicana e bloccarda si è assoggettata e si assoggetta. Essa, appena occupato Tunisi (chi non lo ricorda?) non solo volle che tutte le missioni di Tunisia fossero in mano di missionari francesi, ma cacciò bruscamente (e i Cappuccini italiani lo sanno) tutti i missionari di nazionalità non francese che si trovavano nel territorio occupato dalla Repubblica e in quello sul quale voleva esercitare la sua influenza civile e civilizzatrice. Di più anche ora la Francia è gelosissima dell'azione che i missionari di nazionalità non francese esercitano, ad esempio, in Tripolitania. Qualche cosa, a questo proposito, ne sanno i nostri consoli. Or dunque, a che meravigliarsi se la Spagna in paesi sui quali porta la sua influenza politica, e adesso anche militare, e sui quali ha diritti addirittura secolari, è gelosa che le missioni non cadano in mano di religiosi di altre nazionalità? La Spagna in fondo ha anche derogato da questa abitudine e, purchè fossero dell'Ordine francescano spagnuolo, ha acconsentito che venissero inviati al Marocco, al servizio della spedizioni francesi, dei Francescani dell'Ordine spagnuolo, di nazionalità francese. Ma la nota vaticana precisa anche il retroscena diplomatico che servì a risolvere l'incidente e dalla nota risulta, mi sembra, che per ciò che si riferisce alle accuse specifiche lanciate sull'argomento in parola, dal generale D'Amade, esse sono state male riferite o male interpretate, o non corrispondono a una valutazione esatta dell'episodio.

Il generale ha risposto al suo ministro

Parigi, 9, ore 1.35

Il generale D'Amade non ha ricevuto che nella scorsa notte il telegramma del ministro della guerra, il quale domandava spiegazioni circa l'intervista del *Matin*. Ha risposto con un lungo telegramma cifrato, il quale non è arrivato al ministro della guerra che verso le 11 antimeridiane, la cui traduzione non fu completata che nel pomeriggio. Il generale Brun non prenderà d'altra parte probabilmente alcune decisioni se non dopo di avere conferito con il presidente del Consiglio, Briand, ed avergli comunicato il testo della risposta del generale D'Amade. Ora il presidente del Consiglio ha lasciato Parigi stamane, per una partita di caccia e non farà ritorno a Parigi che stasera. E' possibile d'altra parte che il generale D'Amade, il quale è ora in viaggio per ritornare a Orleans sede del suo nuovo comando, venga pregato di venire a Parigi per dare al ministro della guerra spiegazioni complementari.

L'impressione in Spagna

Madrid, 9, ore 1.

I giornali di ieri sera e di stamane pubblicano in esteso le dichiarazioni del generale D'Amade, senza aggiungere commenti. La notizia, che il ministro della guerra ha domandato spiegazioni al generale D'Amade, intorno a queste dichiarazioni, produce un'ottima impressione nel mondo parlamentare. Nessuno ha pensato mai qui ad occupare Tazo, la quale si trova al di fuori della zona di influenza della Spagna. La Spagna desidera di assicurare la pace in questa zona, senza oltrepassare i suoi limiti, e di ridurre all'obbedienza i Beni Buifrour, i quali costituiscono un pericolo continuo per la tranquillità di Melilla. Le posizioni che la Spagna vuole occupare sul territorio, difenderanno la zona della Spagna contro ogni attacco. La missione che essa si è imposta si riduce a ciò. Quando questo scopo sarà raggiunto, la Spagna non avrà più che da punire le tribù che molestano continuamente Alhucemas e Penon de la Gomera. Essa considererà poi la sua missione come terminata.

Ho visto, oggi, nei corridoi della Camera, uomini politici di tutti i partiti. Le persone, che ho consultate si rallegrano, in generale, perchè le dichiarazioni del generale D'Amade hanno avuto come conseguenza di provocare dichiarazioni categoriche dell'ambasciatore di Spagna a Parigi, perchè il Governo francese ha domandato spiegazioni al generale, che, a loro avviso, faranno scomparire i malintesi deplorevoli. Si spera che dopo questo incidente, l'opinione pubblica sarà convinta che i due paesi, la Francia e la Spagna, sono assolutamente concordi intorno al problema marocchino, e che agiscono con intera lealtà.

Il generale Marina attende una battaglia campale

Un redattore del *Diario Universal* che ritorna da Melilla, pubblica un'intervista che ha avuto prima della sua partenza col generale Marina. Questi disse: «E' impossibile con simile nemico prevedere quando sarà terminata la campagna».

Parlando delle operazioni future, il generale dichiarò: «Ho domandato rinforzi di fanteria e sopra tutto di cavalleria per continuare le operazioni che avranno per iscopo di costringere il nemico ad accettare una battaglia in regola. Ma i Mauri sanno che in tali condizioni la loro disfatta è certa e rifiuteranno il combattimento. Tenteremo di avvolgerli perchè siano costretti a rompersi contro di noi, come un'onda».

La Spagna difesa dai giornali francesi

Parigi, 8, ore 20.

La «Liberté» crede che l'incidente D'Amade non avrà alcuna influenza sulle relazioni franco-spagnuole, definite dai fatti in senso equo, ed appoggiate dalla mutua simpatia e dagli interessi comuni, che non possono essere danneggiati da un articolo di giornale.

I «Débats» dicono che è manifesto che D'Amade si ingannò. «Gli spagnuoli compiono operazioni di polizia in una zona ove hanno piena libertà di azione. La Francia deve agire d'accordo, lealmente e cordialmente colla Spagna. La comunanza dell'opera che l'Europa ha affidato loro ad Algesiras, ha avvicinato ancora i due Governi, ed è un disconoscere il buon senso della Francia, il tatto e la lealtà della Spagna, il voler inquietare la Francia con la prospettiva di una Spagna ambiziosa, e la Spagna colla prospettiva di una Francia conquistatrice».

Il dovere del Governo di Francia

Il *Temps*, commentando di nuovo l'intervista del generale D'Amade, rimprovera al generale di avere parlato di una questione che conosceva evidentemente male e di compromettere senza alcun vantaggio le buone relazioni tra la Francia e la Spagna. Il giornale rileva un articolo in cui Jaurès annunzia che domanderà alla riapertura della Camera al Governo francese di dichiarare che è risoluto di non fare nulla al Marocco. Il giornale crede che bisogna chiedere al contrario a Pichon di dichiarare che la politica francese al Marocco resterà quale deve essere e che essa compirà tutti i doveri che le incombono per mandato dell'Europa. Se Hafid fornisce una nuova prova della sua cattiva volontà, la Francia dovrà fargli sentire che è imprudente provocarla. Non vi è bisogno per questo nè di conquiste nè di avventure.

Tra i Riffani

Tangeri, 8, ore 10.

Le voci sparse sull'isolamento della colonna di Selouan e su di un attacco effettuato da Chaidy presso Orbal non sono confermate. L'harka dei riffani, considerevolmente rinforzata, si preparerebbe ad un attacco di Selouan. La guerra santa è predicata contro gli spagnuoli sui mercati riffani.

Si pretende che una parte della guarnigione di Ceuta avrebbe il 4 ottobre effettuato un'uscita per castigare l'aggressione di alcuni Andjeras contro dei pescatori spagnuoli. Una certa effervescenza si manifesta presso gli indigeni dei dintorni di Tetuan, in seguito alla notizia dell'occupazione possibile della città da parte degli spagnuoli.

Mandano da Fez, in data 3 corr.: In seguito ai cattivi trattamenti subiti da alcuni operai che lavoravano al palazzo del Sultano, la classe degli artigiani sarebbe esasperata contro Hafid. Si conferma da diverse parti la morte di Bou Amara nelle condizioni annunziate.

Pescatori spagnuoli attaccati

Tangeri, 9, ore 1.

Il mio corrispondente da Tetuan m'annunzia che pescatori spagnuoli di Ceuta sono stati molestati alcuni giorni or sono da un gruppo di marocchini appartenenti agli Angeras, tribù dei dintorni di Tangeri. I pescatori sono stati saccheggiati. Parecchi colpi di arma da fuoco sono stati scambiati senza risultato. Le autorità militari informate dell'incidente ordinarono la sortita della guarnigione, che fu effettuata ieri alle 10 antimeridiane. La colonna comprendente 3 mila uomini, appoggiata da una batteria d'artiglieria, oltrepassò i limiti della colonia di Ceuta, si avanzò nella direzione di El Ksar e di El Ighir fino a Ben Unec, ove accadde un incidente. I marocchini si dispersero senza resistenza alla vista delle forze spagnuole, le quali tornarono poi a Ceuta dopo questa dimostrazione.

L'occupazione della penisola Tre Forcas

Melilla, 8, ore 18.

Due compagnie del reggimento di fanteria di Africa, un distaccamento di cavalleria di Melilla ed un distaccamento di truppe del genio si sono recate ad occupare la penisola di Tre Forcas senza incidenti, non compiendo alcun atto di ostilità. I mauri hanno bene accolto gli spagnuoli che sono posti sotto gli ordini del comandante di fanteria Cos Coyon, del reggimento d'Africa. Mentre le truppe operavano nella penisola di Tre Forcas la cannoniera *General Condebia* sorvegliava la costa. La colonna era accompagnata da mauri della polizia indigena che servivano di guida sul terreno così accidentato. Subito dopo l'arrivo delle truppe si sono cominciati i lavori di costruzione del forte che si eleverà su di un'ampia pianura circondante la sommità di Jos Frailes, situata a 94 metri al di sopra del livello del mare. Arrivando a questa località le truppe hanno inalberato la bandiera spagnuola ed hanno gridato: «Viva la Spagna!».

Un vulcano che può essere spento

Barcellona, 9, ore 1.5.

Ho avuto occasione di conversare col signor Carner, deputato di Taragona, uno dei capi più brillanti del partito nazionalista repubblicano alle Cortes e gli ho domandato se a suo avviso i recenti avvenimenti di Barcellona fossero un fatto momento accidentale o ripetibile. «Non potreste meglio paragonare Barcellona — rispose Carner — che ad un vulcano, il quale nasconde il fuoco nei suoi fianchi, anche quando non è in eruzione. Vi ha infatti a Barcellona una causa profonda di perturbazione, di agitazione, di rivolta, che appare di tanto in tanto alla superficie e che la repressione, anche terribile, non potrà mai distruggere. Barcellona, grande città industriale, fiorente, al corrente di tutti i progressi moderni, si trova disgraziatamente collegata da legami politici ad uno Stato fondato sopra tradizioni antiche e governato secondo metodi vecchi. Questo fatto di ipertrofia sociale in uno Stato debole ed in decadenza ha dato origine al partito rivoluzionario, composto di repubblicani e socialisti, che non trascureranno mai la menoma occasione favorevole per provocare nuovi disordini: non dico per fare trionfare i loro ideali, giacchè i loro ideali non han nulla di preciso e per essi, come per molti rivoluzionari di altri paesi, sono una illusione sentimentale. Considerano la rivoluzione non come mezzo, ma come fine. Ciò che aumenta il pericolo è il temperamento speciale dei catalani: sono straordinariamente individualisti e le loro passioni sono tanto vive che li gettano spesso nell'anarchia. E' una situazione terribile quella in cui si trova la nostra città. Come rimediarvi? La repressione più spietata non riuscirà alle radici del male. Il problema, secondo me, è un problema di igiene politica e di educazione sociale. Bisogna istruire il popolo, aprire scuole invece di chiuderle; fare appello al sentimento della dignità d'uomo. Bisogna particolarmente governare questo paese in modo razionevole e regolare legalmente, senza colpi nè sopraffazioni, invece di passare dall'eccesso della licenza all'eccesso della severità, come ha fatto il Governo spagnuolo fino ad oggi. Ci si dia il diritto di dirigere da noi i nostri affari e vedrete come ce la caveremo. Nessuno più di me ha fede nell'avvenire di questo paese». (*Matin*).

P. Ferrer davanti al consiglio di guerra

Barcellona, 9, ore 1.31.

E' oggi, sabato, che il Ferrer passerà al Consiglio di guerra, alle otto antimeridiane, nella sala del *Carcel Celular*. Il Consiglio sarà presieduto dal ten-colonnello Edoardo De Aguirre Laeal, che sarà assistito da quattro capitani. Il difensore di Ferrer è il capitano del genio Francisco Galceran. La seduta sarà pubblica. La sentenza non sarà resa pubblica che dopo l'approvazione del capitano generale.

Contro le violenze della polizia a Trieste

Interpellanze alla Dieta provinciale

Trieste, 8, ore 10.30.

Alla Dieta provinciale i deputati Mrach e Consorti hanno presentato due vibrate interpellanze al Ministero dell'interno sui recenti fatti e sul contegno scorretto e brutale della i. r. Polizia. Entrambe furono accolte dalla Dieta e [illegible] trasmesse al Ministero dell'interno a Vienna.

La prima si riferisce ai procedimenti arbitrari ed illegali dell'i. r. Autorità di polizia verso i cittadini. I funzionari non conoscono leggi, non conoscono alcun ritegno. Gli avvenimenti degli ultimi giorni (proteste contro la scuola slava a Gorizia, arrivo degli scienziati italiani a Trieste) offrono una copiosa documentazione. Nella creduta tutela dell'ordine pubblico — dice l'interpellanza — l'Autorità di polizia diventa il primo elemento di disordine. Aggredisce, insulta, percuote pacifici cittadini, ne arresta a casaccio, [illegible] gli arrestati, senza riguardo a sesso e ad età. L'interpellanza enumera tutti gli atti illegali commessi in questi giorni dalla Polizia, rileva l'abuso che si fa della reazionaria Ordinanza del 1854 — mai abrogata in queste provincie, ma abrogata nelle altre provincie dell'Impero. — Questa ordinanza dà il diritto alla Polizia di punire per conto proprio, sostituendosi ai Tribunali. Però la Polizia non si accontenta di condannare ai famosi 14 giorni di arresto, senza processo, le persone che arresta a casaccio per la via, ma le deferisce poi ai Tribunali per un'altra condanna. Così questi cittadini vengono condannati due volte. L'interpellanza ricorda che [illegible] rati in massa fatti durante le dimostrazioni del novembre, per l'Università italiana, per il 75 per cento degli arrestati il Tribunale dovette desistere per inesistenza di reato.

E dopo aver dimostrato che lo stato delle cose a Trieste è assolutamente intollerabile, rivolge al ministro austriaco dell'interno queste domande:

1.o E' disposto il signor ministro a rispondere alle interpellanze che gli vengono fatte nella Dieta triestina?

2.o E' disposto a provvedere a che l'Autorità di polizia osservi rigorosamente le disposizioni del paragrafo 177, e si mantenga imparziale nelle lotte nazionali, rispetti la libertà dei cittadini e cessi l'abuso dell'ordinanza del 1854?

La seconda interpellanza si riferisce alla [illegible] dei poliziotti al tricolore italiano, mentre sono rispettati i colori slavi e germanici. Essa conclude con una domanda che riveste un carattere internazionale: «E' disposto il signor ministro dell'interno a far comprendere alle autorità politiche di queste provincie che l'alleato Regno d'Italia ha diritto ai medesimi riguardi che nelle provincie tedesche si usano all'alleato Impero di Germania? E' disposto a provvedere che agli italiani di queste provincie non sia ascritto a delitto ciò che è lecito agli altri popoli dell'Impero?».

Il ministro, trattandosi di italiani, non risponderà.

La Conferenza pel diritto internazionale marittimo

Bruxelles, 9, ore 1.

La Conferenza del diritto internazionale marittimo terminò oggi i suoi lavori. I risultati possono riassumersi così: La convenzione per l'abbordaggio e l'assistenza marittima venne approvata dai rappresentanti di ventiquattro nazioni. Per quanto concerne i precedenti progetti di convenzioni sulle assicurazioni marittime, le ipoteche, i privilegi delle navi, la Conferenza ha redatto uno specchio indicante i principi che devono servire di base agli accordi internazionali. I delegati si occuperanno ora per conoscere le vedute dei loro Governi in proposito. La Conferenza riprenderà il lavoro interrotto appena le informazioni ottenute alle sue permetteranno. La maggior parte dei delegati sono di parere che una nuova riunione plenaria non possa utilmente convocarsi prima di sei mesi. In questo frattempo le Commissioni continueranno la loro opera per corrispondenza ed eventualmente con riunioni provocate dal presidente.

I delegati dell' "Unione e Progresso,, a convegno.

Intervista con Sezai Bey.

Salonicco, 8, ore 1.

Sezai Bey, uno tra i membri più influenti del Comitato centrale dell'Unione e Progresso, uno degli oratori più ascoltati del Congresso che tengono attualmente i delegati di tutto l'Impero del Comitato stesso e che è stato nominato ministro di Turchia a Madrid, ha 45 anni circa ed ha soggiornato 10 anni a Parigi ove diresse il giornale *Chourial Ummet*, organo dei Giovani turchi. Era dunque l'uomo designato per dare qualche informazione sopra i lavori del Congresso.

«Mi vedete, disse egli, molto imbarazzato per rispondere, giacchè abbiamo dato la nostra parola d'onore di non narrare a nessuno ciò che accade alle nostre sedute. Nondimeno, senza mancare alla parola giurata, credo di poter dire che il nostro Congresso ha per iscopo di studiare una nuova riorganizzazione dei Comitati Unione e Progresso, conforme alle prescrizioni della legge sopra le Associazioni, votata dalla Camera. Poi, ci occuperemo della diffusione della lingua turca, della riorganizzazione dell'insegnamento primario, dell'istituzione di scuole nei villaggi, dello sviluppo del nostro commercio e delle nostre industrie. Ma il principale nostro scopo è quello di lavorare all'unione delle diverse razze stabilite nell'Impero pur rispettando la religione e la lingua materna di ogni elemento. Noi non vogliamo affatto dominare, ma al contrario ottomanizzare con la persuasione.

— Questo è un bel sogno, certamente; speriamo che si realizzi! Ma frattanto, la voce pubblica afferma che la disunione esiste tra i delegati, che divergenze di idee e di opinione sono pronunziatissime tra voi, e per affermare ciò si basano sopra la partenza precipitata del dott. Nazim Bey, uno tra i più ardenti propagandisti della libertà in Turchia.

— Protesto energicamente contro una tale voce e ve lo affermo; l'unione non è mai stata così perfetta tra i delegati come attualmente. Sono 8 anni che faccio parte del Comitato Unione e Progresso; ho assistito quindi a buon numero di riunioni e posso stabilire paragoni. Usciremo da questo Congresso anche più uniti che mai, più ardenti alla propaganda delle nostre idee, sostegno più fermo, più illuminato del regime costituzionale. Istruiti dall'esperienza, sappiamo quali sono i nostri doveri e quali sono gli obblighi del Governo al quale lasciamo intera libertà di azione, tanto per la politica interna quanto per la politica estera. Le deliberazioni del Congresso non sono e non possono essere che semplici indicazioni che diamo ai nostri ministri. Naturalmente lo difenderemo alla Camera e lo sosterremo con il nostro voto credendo di agire nell'interesse della nazione; ma ci inchineremo sempre dinanzi alla maggioranza. Il dottor Nazim Bey ha dovuto partire per Costantinopoli, chiamato da un telegramma del ministro dell'istruzione pubblica: aveva promesso e ci tiene molto ad accompagnare egli stesso a Parigi i 60 giovanetti che il Governo manda in Francia per studiare le questioni dell'insegnamento primario. I corsi stanno per essere aperti e Nazim Bey non ha quindi potuto rinviare la sua partenza per attendere la fine dei lavori del congresso, i quali possono durare almeno una quindicina di giorni ancora».

Era mio dovere di *reporter* di aggiungere che queste dichiarazioni abbastanza vaghe possono essere completate così: Il Congresso ha discusso la legge sopra le Associazioni: alcuni delegati hanno affermato che essa non avrà un carattere costituzionale ed era una offesa alla libertà, altri, che era un'arma a doppio taglio; ma che tra le mani di un ministro dell'interno fermo ed attivo, assicurerebbe la tranquillità e la sicurezza all'interno dell'Impero. Altri, infine, che bisognava domandare il rinvio della sua applicazione ed attender di ottenere la revisione per parte della Camera. La questione del servizio militare per i non musulmani è stata pure oggetto di viva discussione. Si dice anzi che il Congresso abbia riconosciuto i vantaggi del servizio regionale. Un delegato ha pure sollevato la questione scottante delle chiese delle scuole in litigio tra le diverse religioni. Il Congresso ha deciso che non era il caso di occuparsene, avendo il Governo promesso di prendere tutti i provvedimenti necessari a tale proposito per fare fronte alle difficoltà. (*Matin*).

Bebel è contrario all'alleanza tra liberali e socialisti in Germania

Berlino, 9, ore 1.

Il deputato liberale Haussman aveva diretto recentemente una lettera aperta al capo-socialista Bebel, invitandolo ad usare dell'influenza di cui gode presso il partito socialista tedesco per indurre la democrazia socialista a intendersi col partito liberale. Il deputato Bebel risponde oggi al deputato Haussman e la sua risposta è un rifiuto categorico. La stampa socialista si era già pronunciata contro un ravvicinamento. Bebel espone nella sua lettera le divergenze tra liberali e socialisti tanto sopra le questioni politiche quanto sopra quelle sociali, tutte troppo profonde per permettere una alleanza. Bebel replica inoltre ai rimproveri che sono rivolti da Haussman al partito socialista tedesco, ricordando come sia Eugenio Richter che ha dato ai liberali nel 1877 la parola d'ordine: «Votate piuttosto per un conservatore che per un democratico socialista». «Questa parola d'ordine, — continua Bebel — è rispettata oggi più che mai. Si dirà: «Siete voi, socialisti, che ne siete responsabili con le vostre esigenze». Noi non abbiamo più torti verso la società borghese di quelli che la borghesia non ne abbia avuti verso la feudalità, quando essa applaudiva le parole del prete Siéyes: «Che cosa è il terzo Stato? Nulla; che cosa deve essere? Tutto». Procediamo per tappe: ogni passo in avanti fatto sopra un terreno qualunque, ci ravvicina al nostro scopo. E' perciò che dobbiamo tentare di fare progressi sopra il terreno politico e sul terreno sociale, e siamo disposti a sostenere ogni riforma veramente liberale che i rappresentanti della borghesia chiederanno al Governo. Abbiamo fatto ciò finora, e continueremo a farlo, e saremo felici noi socialisti ogni qualvolta potremo sostenere gli sforzi dei liberali borghesi».

Il deputato Bebel usa maggiori riguardi verso i liberali che non il *Vorwaerts*, il quale rimproverava al deputato Haussman la sua puerile ingenuità; ma il rifiuto non è perciò meno netto. (*Matin*).

Gli Stati Uniti contro la ferrovia Antung-Mukden

Londra, 9, ore 1.5.

Mandano da New York allo *Standart*, in data del 7, che si annunzia da Washington che il Dipartimento di Stato protesterà vigorosamente contro il trattato cino-giapponese relativamente alla ferrovia Antung-Mukden. Parecchi giornali pubblicano telegrammi dalla capitale, dicente che questa è stata la causa del richiamo a Washington del ministro americano in Cina alla vigilia della sua partenza da San Francisco per Pekino.

Un cattedra d'aviazione

Vienna, 8, ore 23.

La *Neue Wiener Tagblatt* annunzia che, su proposta del ministro della guerra, una cattedra di aviazione sarà creata nel 1910 alla Scuola [illegible].

Il supposto itinerario dello Tzar per la sua visita a Racconigi

Londra, 9, ore 1.10.

Il corrispondente del Times a Pietroburgo crede che lo Tzar, recandosi in Italia, seguirà probabilmente la via di Kief-Budapest-Fiume-Venezia-Milano. Una nave da guerra è partita, con ordini suggellati. E' probabile che condurrà l'Imperatore da Fiume a Venezia. Il convegno tra i due Sovrani avrebbe luogo a Racconigi.

La pace a Congresso

Bruxelles, 9, ore 1.

In seguito agli avvenimenti, che hanno avuto luogo a Stoccolma, quest'anno, l'Ufficio interparlamentare della pace, che doveva riunirsi, non ha potuto tenere tutte le sue sedute. A motivo di questo fatto, la Sezione dell'Ufficio internazionale permanente della pace ha tenuto oggi, a Bruxelles, una seduta un po' più solenne del solito. In questa riunione, il signor De Neuville, delegato tedesco, ha segnalato la propaganda continua del gruppo tedesco per la pace, allo scopo di ovviare agli effetti deplorevoli degli eccitamenti di alcuni giornali, i quali non cessano di spingere a nuovi screzi tra francesi e tedeschi. «Coi pacifisti di Francia — egli disse — protestiamo contro questa propaganda deplorevole in favore dell'idea della guerra tra due popoli fatti per intendersi».

Arnault, delegato francese, ha ricordato che a Londra, due anni or sono, egli aveva assicurato il Congresso interparlamentare che il Governo francese non intendeva fare al Marocco una guerra di conquista. «Ho l'orgoglio di constatare, disse egli, che avevo predetto la verità. Il Marocco rimane ai marocchini, come voleva e come vuole la democrazia francese».

Arnault ha quindi difeso con calore la causa della pace e dell'arbitrato, ed ha mostrato il grande interesse della propaganda tentata in Francia per popolarizzare quest'idea nello spirito della gioventù.

Ed ha salutato, in mezzo ad applausi, l'aurora degli Stati Uniti d'Europa.

Si è anche udito il signor Alexander, delegato inglese, il quale ha detto particolarmente: «La crisi costituzionale grave che attraversiamo, è dovuta alle formidabili spese navali, le quali hanno provocato l'aumento delle imposte; e ci darà questa lezione: che non solamente la guerra, ma anche la pace armata, fa soffrire la popolazione. Abbiamo la speranza che ciò finirà per maturare gli animi e metterà fine a questa lotta per la supremazia navale, che rovina i popoli».

Un comunicato ufficiale russo sulla questione di Karbine

Pietroburgo, 8, ore 13.

L'Ufficio governativo di informazioni comunica la seguente Nota:

«I rappresentanti di alcune Potenze, che hanno interessi commerciali in Cina, tanto a Pekino che a Pietroburgo sollevarono dei dubbi a proposito dei diritti della Municipalità di Karbine.

«Nelle Note relative dirette ai Governi russo e cinese, come nel corso delle comunicazioni verbali, i diplomatici hanno cercato di stabilire che certi paragrafi del trattato firmato a Pekino il 5 maggio 1909 ledeva i diritti dell'extra-territorialità riconosciuti ai loro nazionali nei trattati colla Cina e che certe misure prese dalla Municipalità di Karbine vanno contro il regime delle concessioni internazionali di cui, a loro opinione, l'esistenza a Karbine era stata stabilita.

«E' facile spiegare la questione, che si appoggia su un equivoco.

«I diritti di extra-territorialità nella misura in cui si trovano assicurati dai trattati non comprendono esclusivamente che il diritto di ogni straniero di essere giudicato dal suo console.

«Ciò non lo può fare esente però in alcun modo di pagare le tasse municipali e di regolarsi in conformità ai regolamenti d'ordine pubblico. Il Governo cinese, in virtù di un trattato di concessione del 28 agosto 1896, e della convenzione del 19 luglio 1900, ha trasmesso alla Società dell'Est [illegible] i suoi diritti di amministrazione, di modo che la Società esercitando la amministrazione a Karbine, come in altri punti di detto territorio, agisce come mandataria del Governo cinese.

«A un altro malinteso ha dato luogo l'asserzione che Karbine sarebbe stata tra poco sottoposta al regime delle concessioni internazionali. A Karbine vi è un tipo particolare di concessione, tipo che si distingue sopratutto dagli altri per il carattere eccezionalmente liberale delle sue organizzazioni amministrative per ciò che riguarda gli stranieri.

«Il sesto paragrafo del trattato relativo alla concessione della ferrovia non essendo chiaro, ne è risultato un malinteso, rendendo una situazione molto instabile. Questa situazione ha impedito ai sudditi russi, come pure agli altri stranieri di stabilirsi solidamente nel paese e di creare seri interessi commerciali. Di conseguenza è interesse delle Potenze di contribuire a che le trattative della Russia colla Cina abbiano un buon risultato. E' di loro interesse non intralciare il corso delle trattative. Così si rimedierà ai disordini che regna in questa località situata lungo la linea ferroviaria».

Commenti alla crisi parlamentare inglese

Londra, 8, ore 14.

I commenti relativi alla fase nuova creata da due giorni nella situazione politica inglese continuano oggi, senza nessun cambiamento importante che possa essere particolarmente notato. Nondimeno è interessante rilevare come i giornali conservatori, i quali sembrano così desiderosi di fare il meno rumore possibile intorno al soggiorno di Asquith a Balmoral, non nascondano la gioia sarcastica che cagiona loro l'annuncio di una settimana di sospensione dei lavori parlamentari, e si sforzano di dimostrare che questo periodo di riposo, che si spiega naturalissimamente, come il *Times* lo ha fatto notare ieri, è reso necessario in seguito alla specie di sorpresa dinanzi alla quale, secondo essi, si è trovato il Governo. Affermano che le ultime modificazioni recate al bilancio dagli emendamenti successivi lo hanno [illegible] sconvolto, che Lloyd George stesso non potrebbe più raccapezzarsi, e che bisogna che rifletta col capo fra le mani durante una settimana prima di poterlo ripresentare seriamente modificato. Quantunque da diverse parti si parli così di modificazioni importanti, ho da fonte seria che il partito liberale e quello operaio si sono opposti a che nuovi cambiamenti vengano di nuovo a modificare il bilancio, il quale finirebbe per non rappresentare più nulla dello spirito con cui era stato concepito.

I ribelli della Concincina domati.

7 soldati francesi uccisi.

Saigon, 8, ore 22.

Il De-Tham, con 351 partigiani, armati di fucili, essendo stato segnalato presso Nuibanz, la colonna Bonifaci e le truppe del Khumiai lo hanno circondato ed assalito il 5 ottobre, in un combattimento di fronte, che è stato accanito. I pirati occupavano delle trincee notevoli nel centro di una foresta fitta. Quattro trincee sono state prese successivamente. Il nemico è fuggito lasciando otto feriti ed un morto, e molte munizioni. Un individuo ferito ad una gamba e sembrante essere il De-Tham, fu visto fra i fuggitivi. Dalla parte francese vi furono sette morti e 13 feriti, fra cui il luogotenente Gressin ed 11 indigeni uccisi e 22 feriti. La resistenza ed il valore delle truppe hanno impressionato vivamente la popolazione e meritato le felicitazioni del governatore generale.

Principi greci nell'esercito tedesco

Berlino, 9, ore 1.35.

La *Post* è informata da buona fonte che, oltre al principe Giorgio di Grecia, figlio primogenito del principe ereditario, il quale è [illegible] nel primo reggimento della Guardia di Potsdam, un altro principe greco, il principe Andrea, sarà egualmente ammesso in un reggimento della guardia. E' probabilissimo che altri figli della Famiglia Reale di Grecia vengano pure a Berlino per completare i loro studi militari.

Il momento supremo del racconto di Cook

La vittoria

Parigi, 9, ore 1.20.

Il *New York Herald* pubblica oggi la parte più interessante del racconto del dottor Cook, il quale narra il suo arrivo al Polo Nord.

Il dottor Cook dice che il suo cuore balzò di gioia quando il 19 aprile rilevò dalle sue osservazioni precise che si trovava a 94.3 di longitudine e a 89.31 di latitudine, cioè a 29 miglia dal Polo, a due giornate di marcia appena. Il dottor Cook risvegliò i suoi eschimesi e fece loro conoscere questa notizia. Durante due ore i due eschimesi cantarono e danzarono di gioia: prima manifestazione di emozione che abbia rilevato in essi il Cook.

La piccola carovana si pose in viaggio. «Era, scrive il Cook, la medesima distesa di mare mobile e di ghiaccio, come quella in cui avevamo vissuto durante 500 miglia».

Dopo una descrizione lirica dell'aspetto pittoresco di questo mare di ghiaccio, che presentava tinte violacee, il dottor Cook registra che il 20 aprile mattina, si trovava a 89.46'50" di latitudine e a 94.52 di longitudine. La partenza ebbe luogo il 21 aprile dopo mezzanotte.

«Quando il pedometro registrò 14 miglia e mezzo, scrive il Cook, ci accampammo e dormimmo tranquillamente, giacchè sentivamo che arrivavamo all'asse della terra. Le osservazioni indicarono che ci trovavamo a 89.59'45"; così, esattamente, nel luogo in cui ci trovavamo, eravamo in vista del Polo. Avanzammo per 15", facemmo osservazioni supplementari e piantammo il nostro campo. Costruimmo un igloo e ci preparammo a trascorrere comodamente il tempo necessario a compiere una serie di osservazioni. La nostra posizione era così doppiamente assicurata e avevamo guadagnato un tempo di riposo ben necessario. Etukishook e Ahwelah trascorsero dormendo tranquillamente. Ma io dormo pochissimo. Il mio sogno era raggiunto; la missione della mia vita era stata realizzata. Come avrei potuto dormire in simili circostanze e in simile momento? Infine eravamo arrivati al centro boreale, il sogno delle Nazioni era stato realizzato. La corsa dei secoli era stata da noi vinta; la bandiera fu piantata sul Polo.

«Era nell'anno 1908 il 21 aprile. Il sole, in questo sito, indicava mezzogiorno; ma l'ora era un problema insolubile, giacchè tutti i meridiani vi si incontravano. Con un passo, era possibile andare da una parte del globo al lato opposto, dall'ora di mezzanotte a quella di mezzogiorno.

«In questo luogo non vi è che un giorno e una notte nell'anno. La latitudine era di 90.o; la temperatura 38°7, sotto zero, la pressione atmosferica di 29.3. Il nord, l'est, l'ovest, non esistevano più: era il mezzogiorno in tutte le direzioni.

«Ma la bussola, dirigendosi verso il Polo magnetico, era utile là, come altrove.

«Quantunque la riuscita della nostra conquista ci avesse riempiti di una gioia esuberante, il nostro stato di spirito cominciò a mutare col giorno seguente. Dopo che tutte le osservazioni minute furono fatte, scrutando l'orizzonte, provavamo una sensazione di solitudine intensa.

«Che punto vuoto aveva eccitato da tanto tempo l'ambizione degli uomini!

«Non c'era nulla, null'altro che campi di neve purpurea; niente vita, niente terra; non la menoma cosa per rompere la monotonia del ghiaccio. Eravamo le sole creature della vita, in un mondo morto, di ghiaccio».

Peary s'informa del viaggio di Cook

Londra, 8, ore 16.

Il «Daily Telegraph» ha da New York, che il mastro di equipaggio Murphy, ha dichiarato che Peary è perfettamente informato sul viaggio di Cook, e che anzi ne ha una carta. Murphy dichiara di essere sempre restato nei migliori termini con Cook. Il comandante Peary ha fatto andare i due eschimesi di Cook a bordo e li ha interrogati. Ora, gli eschimesi conoscono benissimo la carta, che portano usualmente i marinai, ed essi hanno indicata su di essa il luogo preciso ove sarebbe andato Cook. Essi hanno dichiarato che il dottor Cook aveva fatto due tappe verso il nord. Essi si erano quindi accampati per due giorni, e sarebbero poi ripartiti in direzione di ovest, senza più andare al nord.

I preparativi e gli studi per il viaggio dello "Zeppelin,, al Polo

Berlino, 9, ore 1.

Intorno al tentativo di spedizione al Polo nord, in pallone, che si vuol fare col dirigibile *Zeppelin*, il Comitato, sotto la presidenza del principe Enrico di Prussia, ha tenuto una seduta nella quale ha deciso che la spedizione si recherà allo Spitzberg ed avanzerà fino alla regione polare per raggiungiarsi sopra gli effetti del freddo intenso che regna nelle contrade artiche sui dirigibili. Il Comitato stima, inoltre, essere indispensabile lavorare continuamente al perfezionamento del tipo di dirigibili *Zeppelin* per renderlo atto alle grandi traversate dei mari e dei continenti. Un progetto sarebbe stato elaborato per la costruzione di uno *Zeppelin* di vaste dimensioni che potrebbe intraprendere a datare dal 1911 le traversate marittime. Sarebbe sistemato a tale scopo in un porto tedesco. Soltanto quando tutto sarà ben pronto per la spedizione e tutte le informazioni necessarie saranno state raccolte, la spedizione partirà definitivamente per la conquista del Polo. (*Matin*).

La cartolina postale con cinque parole a cinque centesimi

Parigi, 8, ore 1.

Millerand, ministro dei lavori pubblici e delle poste, ha introdotto un'altra innovazione nel servizio postale: ogni cartolina postale, che non conterrà che cinque parole, qualunque esse siano, non dovrà essere affrancata che con soli cinque centesimi. Questa innovazione sarà sopratutto utile alle comunicazioni fra i commercianti. L'adozione definitiva della cartolina postale a cinque centesimi non è dunque che una questione di tempo dopo questo cambiamento che d'altra parte poteva prevedersi, giacchè le lettere non costavano più che 10 centesimi e quindi quanto le cartoline postali.

Il monumento dell'Unione internazionale telegrafica

Berna, 9, ore 2.

Dopo l'Unione postale sarà il telegrafo che avrà un monumento a Berna. Oggi si sono riuniti al palazzo federale di questa città i membri della Giuria internazionale per il monumento dell'Unione universale del Telegrafo.

La Giuria si è occupata particolarmente del programma del concorso che sarà pubblicato nella *Suisse* di domani. Si è egualmente occupata del luogo in cui sorgerà il monumento: sarà probabilmente scelta la piazza della Helvetia.

La Giuria propone egualmente al Consiglio federale di destinare una somma di 20 mila lire per premiare il progetto. L'inaugurazione del monumento avrà luogo nel 1915.

Un viaggio in Islanda

Una biblioteca islandese — Gli scacchisti al Polo — Le sirene — Cultura e cucina — I giornali — La signora dalle camelie — Una guida poeta — Senza cognome — Il sentimento della morte — Sera d'addii.

(Dal nostro inviato speciale)

Seydisfiord (Islanda) Settembre.

A Seydisfiord mi è toccata la sorpresa di sentirmi salutare in italiano, con un « buon giorno, signore ». Chi mi salutava così era un tale, con berretto filettato d'oro, sotto cui due enormi sigoni soffocavano due piccoli occhi chiari. All'abito alquanto *antiquo*, all'esile bastoncino che confortava d'un magro simbolo la sua autorità, al sorriso stupido che gli allargava anche più la faccia montanara, lo avrei detto una guardia daziaria di campagna. Invece era... il sotto-prefetto, venuto a ricevermi in assenza del prefetto. Islandese del sud, già maestro di scuola e studioso di letteratura, una decina d'anni addietro, un americano, il prof. Willard Fiske, che abitava a Firenze, lo aveva chiamato laggiù a ordinarvi una sua biblioteca islandese, ordinamento durato un paio d'anni: donde il parlare italiano lento ma preciso. Questo Fiske era arrivato in Islanda partendo da una scacchiera. Grande amatore del gioco degli scacchi, s'era messo a raccogliere, con ostinazione americana, tutte le opere che lo riflettessero.

L'Islanda non ha dato alla letteratura scacchistica molto contributo di speciali trattati, ma nelle sue storie, nelle sue cronache, si parla spesso di scacchi. Gli islandesi del medio-evo avevano fama di invincibili giocatori: specialmente quelli delle piccole isole, Grimsey, un'isola del nord, tagliata dal cerchio polare, ha prodotto i più famosi. Anche oggi si parla di certi paesani dell'interno e di certi pescatori isolani come di giocatori temutissimi. In ogni casa, in ogni fattoria, la più remota, la più selvaggia, si trova una scacchiera. Il fattore dell'interno la fabbrica da sè, più o men riccamente, di legno e d'osso, lavorandone i pezzi con paziente arte, nella forma ancora antica, medioevale, che la tradizione ha conservato. Che fare nei lunghi inverni quando sotto il cielo quasi sempre buio, la terra si copre di neve, il mare si agghiaccia, e restano interrotte tutte le vie del lavoro e del commercio? Allora ci si siede dinnanzi alla piccola tabella, e le fronti si chinano e gli spiriti si raccolgono al combattimento silenzioso. Più si vive in segregazione, più cresce il piacere e l'abilità del gioco: il fattore dell'interno gioca meglio che quello delle coste, l'abitatore delle piccole isole meglio che quello dell'isola grande. Ma i due più grandi giocatori, — dice una leggenda — siedono al polo. Nella notte, che là dura intera sei mesi, essi giocano continuamente curvi, muti, al lume della stella polare. Son vecchi, vecchi: le loro barbe prolisse si profondano tra i ghiacci e giungono sino al centro della terra. Da essi viene agli uomini lo spirito meditativo: sono essi, i due grandi saggi, che traggono le anime umane alle più astratte considerazioni, essi che reggono il mistero della scienza. Dagli scacchi il professore Fiske era passato a occuparsi di tutta la vita storica e intellettuale dell'Islanda. La biblioteca che egli raccolse e che, lui morto, or sono pochi anni, trasmigrò per legato da Firenze all'Università di Cornell negli Stati Uniti, riuscì la più completa della e sulla letteratura islandese che si conosca. Un lascito ne assicura l'accrescimento e vi mantiene un bibliotecario d'Islanda. Ora v'è il prof. Hermansson, che appunto quest'anno ha pubblicato un catalogo. L'ordinatore primo, nostalgico dell'isola, ritornò in patria e vi fu nominato, per i suoi speciali meriti di cultura letteraria, sotto-prefetto. Nè si creda questo un caso di carriera sporadico. Il saper di lettere in Islanda apre le vie ai maggiori onori: il prefetto di Seydisfiord ha pubblicato versi: le poesie del ministro generale che rappresenta l'Islanda a Copenhagen si trovan citate nelle antologie per le scuole. Tutti rispettano e onorano il sapere semplicemente senza dimostrazioni rettoriche, non per esser esso ristretto ai pochi, ma al contrario perchè tutti si sforzano di sapere, e ne hanno perciò provato il godimento. La letteratura qui può dirsi veramente popolare: il più misero pescatore conosce i miti dell'Edda e parla delle sirene con un senso più di poesia che di superstizione. Egli le ha vedute sorgere a fior d'acqua pettinando con un pettine d'oro, le lunghe chiome bionde, o condurre a pascere il loro candido gregge sulle rive delle isolette: e una ne vide anche una notte, venir tremante di freddo, in forma di bellissima fanciulla presso la vampa del focolare, con la speranza di fascinarlo d'amore. Se egli morrà annegato e si non ritroveranno il suo corpo, sarà perchè le sirene se lo porteranno nelle loro dimore smeraldine.

Ma conosce anche meglio le Saghe, minutamente, storia per istoria: le legge nelle notti d'inverno quando il mare gli è nemico, le racconta ai bambini, come belle favole, le commenta ai fanciulli come eroiche realtà, facendo crescere in loro l'orgoglio della propria razza.

Voi vedete camminare un uomo dal passo barcollante, dai capelli incolti, dalla barba irsuta, incamiciato di tela cerata, e lo credereste un bruto che tenti l'equilibrio fra lo stordimento della fatica e lo svanimento dell'ubriachezza: invece egli saprebbe narrarvi le cronache gloriose della sua patria, parlarvi di Erik il rosso, di Grettir il forte, di Nial il saggio.

— Le ho lette dodici volte — mi diceva un pescatore, naturalmente, senza farsene un vanto.

E pensare che la raccolta delle sole Saghe principali costituisce una serie di venti e più volumi fittissimi!

Tal altro che arriva a cavallo in capo di una mandra, o che volge, di sotto un largo cappellaccio, un volto rude, a gridare un incitamento verso le sbandate, ha notizie di dotto, esperto di molte lingue.

— Anche dell'italiano!

— Anche dell'italiano.

Non lo parla, non l'intende: lo comprende solo leggendo, come quegli che lo ha studiato sui libri in silenzio. Solo che gli è stato sempre difficilissimo procurarsi testi italiani; possiede — raro tesoro — un Ariosto: e quante sere ha passato gaiamente in compagnia di quel folle d'Orlando!

Tutto questo non fa meraviglia quando si vede che in ogni paese la casa più vasta, più bella, è la scuola. Si cerca la chiesa umile talvolta e nascosta: ma le scuole si offrono subito agli sguardi, dipinte a colori festosi, lucenti di chiare vetrate, recinte spesso d'un giardino. Son costruzioni nuove, venute su a respirar le aure della libertà. Prima, ai tempi dell'oppressione si studiava più in casa. Ogni famiglia ha la sua biblioteca, piccola, ma fortuita di tutti i testi sacri della letteratura islandese. E i libri non vi riposano, inerti, morti. Se ne muovono, vivi, qua e là per le stanze: si ficcan sul davanzale tra i vasi di fiori, si aprono sul banco di una bottega, sulla scrivania di un ufficio di mercatura, osano persino frammischiarsi tra le carte prefettizie: entrano veramente come strumenti necessari, nell'esistenza di questo popolo. Non esiste qui analfabetismo.

Tutti sanno leggere, perchè tutti vogliono saper sognare.

La loro cultura è più letteraria che scientifica, più idealistica che pratica. Essi darebbero, per una nuova saga, la più mirabile tra le moderne invenzioni. Reclusi nella loro isola, separati dal mondo, non furono investiti dalla sua febbre. Forse pensano, benchè non lo dicano, che molto del nostro progresso non è che illusione di apparenze, e soddisfacimento di bisogni morbosi che più crescono inquieti a misura che si soddisfanno.

Essi non hanno grandi bisogni: la terra fu dura con loro, gli uomini tiranni. Essi hanno resistito tenaci, ma con una tenacità passiva: e si formarono nella lotta, uno spirito, un poco pigro al comprendere, un poco lento all'operare, abbandonato al potere della fantasia. Nutrir questa di grandi imagini: ecco l'essenziale.

Non si è cercato ancora di agevolare con qualche strada le comunicazioni tra le fattorie, e da paese a paese; non si sono costrutti che rarissimi ponti: non si conoscono macchine agricole; ma, dopo il telegrafo, l'Islanda ha messo, e con più gioia ancora, il telefono, che già riallaccia di fiord in fiord quasi tutta l'isola. Perchè il telefono si tiene in casa, a portata di mano, e favorisce l'immobilità, e serve a comunicarsi da luogo a luogo, mille piccole informazioni di minuzie personali e familiari. E l'uso ne è diventato generale, poi che costa pochissimo: un quaranta franchi all'anno.

Questa lor tendenza più alle virtù meditative che alle operative, questa loro tranquilla indifferenza per molte moderne conquiste, se li rende sereni e immuni da angoscie di cupidigia, mette nei loro gesti e nelle loro parole qualchecosa di troppo grave, e nei loro sguardi molta malinconia. Filosofeggiano a volte con soverchia trascuranza della realtà, e scivolano sognando nell'inerzia. Così che io certo non interpreterei come segni di superiorità certe loro apatie.

I piroscafi arrivano: tutte le bandiere da tutte le case (ogni casa ha la sua asta vessillifera o sul tetto o nel giardino) si levano a salutare come per un dovere di cortesia; ma nessuno accorre sulla banchina, curioso dello straniero. Non vi vengono, e anche questi assai lenti con lor comodo, che gli scaricatori. Si sbarca, si gira il paese, si rigira avanti e indietro: nessun movimento di curiosità, quasi fosse avvenimento d'ogni giorno. Nemmeno i bambini ammiccano incuriositi. E forse un meditabondo scorgendoci dai vetri della sua finestra, pensa nella sua chiusa stanza: « Che cosa vengono a fare questi stranieri? Quale tesoro di ideali ci portano? Essi non ci possono comprendere: noi non abbiamo bisogno di comprenderli. La loro modernità è così povera di fantasia! ».

Anche i giornali, che escono numerosi nell'isola (a Seydisfiord per mille cinquecento anime scarse, due se ne stampano, settimanali), sembrano insuperbire del medesimo ragionamento. Nessun telegramma dall'estero, a meno che lo Stato danese non lo invii da Copenhagen, come un'informazione ufficiale di avvenimento straordinario.

Anni addietro qualche giornale aveva affrontato il dispendio gravissimo di uno speciale servizio telegrafico; ma per quanto discreto riuscisse rovinoso. Allora i giornalisti s'accordarono nel sopprimerlo. Che importa mai l'estero agli islandesi? E coloro, cui importa, ne cerchino novelle, tardate di molte settimane, nei fogli inglesi e danesi. Ai più importa ben altro: una lirica, una novella, un cenno storico, compensano, ripagano d'ogni notizia straniera. Il tempo non ha valore: su un giornale si pubblica, come cosa freschissima, « la Signora dalle camelie ». Quella che non manca mai, che anima, per così dire, il foglio islandese è la colonna degli insulti alla gente del partito avversario. Lo spirito partigiano è il solo spirito vivace in quest'isola. Ciascuno sente il bisogno di contrastare nel cerchio della sua stessa razza, forse per esempio della sua stessa terra, continuo contrasto di fuoco e di gelo. I partiti alimentano i giornali: tutti i giudizi vengono misurati a stregua di parte. Il tal mercante appartiene alla schiera contraria: la sua merce è pessima; il tal poeta milita nel campo opposto: le sue fantasie hanno del comune.

I partiti non rispettano i poeti. Guai se li rispettassero! dovrebbero spuntar le armi, ripiegare i vessilli, e dormire: già che in Islanda i poeti pullulano — misericordia — più che in Italia.

— I poeti spennati, s'intende, i versaiuoli, — mi spiegava il sotto-prefetto, mio cortese ospite e cicerone, — quelli che non hanno bevuto l'idromele, rubato dal Dio e raccolto nei vasi celesti, ma che hanno invece leccato quello sfuggitogli nella fuga inseguita da Suttung, idromele rimasto senza cure e corrotto.

Anche la mia guida fa versi e novelle. Buone, cattive? L'ospite non si è pronunziato che sulle sue qualità di guida. Fu lui a procurarmela, e me la garantisce eccellente. Si chiama Einar Jonsson. *Jonsson* non è un vero cognome: significa « figlio di Jon ». L'Islanda non ha nomi di famiglia, non è che non s'usino come in Russia talvolta nel parlar comune; non esistono. Gli uomini prendono insieme col loro proprio, il nome del padre, aggiuntovi « son » cioè *figlio*. Il figlio di Einar si chiamerà a sua volta, mettiamo Gudmund, Einarson. Le donne fin che stanno ragazze, al nome del padre aggiungono invece « dottir ». La figlia di Einar si chiamerebbe, ad esempio, Maria Einardottir. Sposandosi assumono il secondo nome del marito, interamente, con l'ugual terminazione in « son ».

E la confusioni! Pare che non ne avvengano. La popolazione di tutta l'Islanda è così piccola! Settantamila anime circa; e la combinazione dei varii nomi tanto svariata! Se poi capitassero, non preoccupano. Tutti si conoscono e si distinguono. Le faccende camminarono sempre in tal modo da più che mille anni; perchè cambiare! Perchè distruggere la bella usanza patriarcale!

> Ti vedessi confuso in mezzo a mille:
> ti sentissi chiamar con mille nomi:
> ti riconoscerei sempre nell'anima

dice una poesia islandese. Le apparenze possono mutare, non muta l'essenza di un'anima col suo immutabile destino. Una specie di credenza, sebbene non definita e inconscia, nella fatalità, permane insieme con imagini pagane nel cuore dell'islandese. E più si riconosce nel sentimento che ha della morte. Morire in mare, in lotta con la tempesta, non sembra terribile al pescatore. Egli pensa che il suo destino dopo morte splenderà di maggior luce: simile all'antico guerriero che stimava desiderabile cadere sul campo di battaglia, anzichè consumarsi nella propria casa in un letto. Le Walkirie prendevano il corpo dell'eroe, caduto combattendo, e lo portavano in gloria nel Valhal. La morte di una persona cara non suscita gemiti lamentosi nei superstiti, o dirotte lacrime, e profondi accasciamenti. I vivi guardan passar la dea misteriosa con un volto composto a gravità. I morti conoscono molte dolcezze ancora, nel mistero dell'al di là. Si legge nella Saga di Fridthiof:

« Mettetevi in tombe elevate, lungo la riva del mare, presso alle onde azzurre: il loro murmure sarà una soave musica alle nostre anime. Quando la pallida luna rischiarerà la montagna, e la rugiada di mezzanotte scenderà sulla pietra di Banta, noi ci assideremo nelle nostre tombe rotonde, e converseremo noi insieme al dolce susurro delle onde ».

Non bisogna piangere sui morti, soprattutto quando ancora il loro corpo è presente. Guai se una lagrima vi cadesse: la sua pace ne sarebbe turbata.

Credenze rimaste come echi lontani del poema eddico:

> Quando tu piangi — la mia tomba è piena
> Dentro di sangue livido:
> Quando tu ridi — la mia tomba è piena
> Dentro di rose splendide.

Io ne ho avuto a Seydisfiord la più bella riprova. Il padre della mia guida vi moriva il giorno stesso del mio arrivo. Io temevo che questo avrebbe se non impedito, certo ritardata la mia partenza per l'interno.

Invece Einar Jonsson non si ritenne libero che due ore pel funerale: poi mi raggiunse sollecito sul piroscafo su cui io ero risalito per salutare i miei compagni di viaggio che avrebbero proseguito di baja in baja il giro delle coste sino a Reykiavik. Ne ridiscendemmo insieme, incamminandoci verso il paese allungato laggiù, sopra un istmo sottile tra due liste cerule di una tranquillità lacustre. In fondo a l'orizzonte appariva più cupa la linea dell'oceano. Il sole vestiva ancora le creste aride delle montagne: e il suo giallo pareva più un color della rupe che l'effetto di un raggio. Da un lato gli si avanzava incontro la pioggia col suo piede d'argento. Tutto era silenzio, silenzio opprimente, silenzio di cose inerti che scendeva a gravare la vita. Non veniva dalle case un rumore, un palpito: non si spandeva dalle barche, dai battelli, ancorati in gran numero nel fiord una sola voce. L'anima dell'Islanda incominciava a rivelarmisi in quel silenzio, e mi intristiva.

Avrei voluto sentire un suono di campane; ma il campanile della chiesa restava muto: le campane suonan di rado qui, non hanno da dire parole di pace agli uomini.

D'un tratto un canto sorse dal mare, un canto grave, accompagnato da colpi secchi, regolari. Marinai francesi tiravan su l'ancora d'una goletta, e dall'una parte e dall'altra di una specie d'altalena, alzavano e abbassavano le braccia accompagnando lo sforzo con un vicendevole canto. Partivano per la Francia. L'ancora che levavano non l'avrebbero più calata che nel porto della loro patria.

Era un canto di letizia dunque; ma era un canto d'addio, di quell'addio che danno quelli che partono verso la luce a coloro che rimarranno per sempre nell'ombra.

Francesco Pastonchi.

Come un competente abissino giudica l'imperatrice Taitù

(Per telefono alla « Stampa »)

Roma, 8, ore 21.

Un redattore della *Tribuna* ha intervistato a Napoli, intorno alle accuse mosse da molti giornali italiani all'imperatrice Taitù, il prof. Afa Affuork, abissino, il quale insegna lingua amarica all'Istituto Orientale. L'intervistato, dopo aver detto che le accuse contro Taitù sono infondate, ha soggiunto:

« La verità è che Menelik, apprezzando la viva intelligenza e la grande avvedutezza della sua consorte, sa perfettamente di aver in lei una valida coadiutrice e ripone in essa intera fiducia, affidandole anche i più ampi interessi dell'Impero. Ed essa non abusa di tale fiducia e nulla opera se non col pieno accordo dell'Imperatore. Ultimamente si sparse la voce che la regina Taitù fosse stata esiliata dalla Corte, nientemeno che pel sospetto d'aver tentato d'avvelenare l'Imperatore; e ciò mentre essa invitava tutti i conventi, tutti i santuari ad innalzare preghiere, e passava essa stessa intere notti rinchiusa nella sua cappella a pregare per la guarigione del suo consorte... Queste voci [illegible] se provenivano da una ben nota fonte, che, non so se con più audacia o ingenuità, si illudeva di poter con simili intrighi allontanare l'imperatrice dal Sovrano e mirava ad aver in mano, per dirigerla e meglio sconvolgerla, la politica dell'Impero abissino. Le nazioni europee, ed in ispecie quelle più direttamente interessate, dovrebbero essere grate all'Imperatrice, che per la sua ferma imparzialità verso gli europei non accetta i consigli interessati, non si presta agli intrighi di qualche europeo invadente; giacchè, ove tali consigli e tali intrighi dovessero prevalere, ai rappresentanti delle delle nazioni in Adis-Abeba non resterebbe che fare i propri bagagli per ritornare in patria, a meno che non volessero inchinarsi alla politica di quella nazione che fosse riuscita ad essere predominante e spadroneggiante in Abissinia. L'equilibrio della politica delle nazioni interessate in Abissinia è dovuto non meno che all'opera dell'imperatore Menelik a quella dell'imperatrice Taitù, la quale, mentre apprezza convenientemente la civiltà europea, non vuole però, a ragione, ammettere che le redini della politica del suo Impero siano nelle mani di un qualsiasi cosidetto cancelliere europeo; ma vuole invece che il suo Impero sia assolutamente libero nella politica estera e nella politica interna.

« Si è detto più volte che in caso di morte del Sovrano c'è da aspettarsi in Abissinia una esplosione di xenofobia, e ciò per opera dell'imperatrice; ma gli abissini sono forse un popolo di boxers, per voler massacrare gli europei? Quale paese è invece più ospitale dell'Abissinia verso gli stranieri? Là qualsiasi bianco può viaggiare quando vuole senza che il vivere gli costi un soldo. Dovunque esso è rispettosamente salutato, non pure dalla gente umile, ma dagli stessi capi. Dunque gli europei residenti in Abissinia non corrono nessun pericolo, nè avranno nulla a temere, sia dall'Imperatrice, la quale rispetta e fa rispettare gli europei, sia da parte di alcun altro. Se qualche inconveniente avvenisse, certo non sarebbe per opera degli indigeni, ma piuttosto per l'imprudenza di qualche europeo. Se gli europei si manterranno prudenti e neutrali, non saranno mai molestati, nè provocati, dagli indigeni; ma se gli europei stessi, per timore o per altro, commettessero qualche atto inconsulto, ne potrebbe ricadere su di loro la conseguenza...

— E' stato detto che taluno dei movimenti di grandi capi abissini è avvenuto per scelta e volontà personale dell'imperatrice Taitù in contrasto coi precedenti provvedimenti presi dall'imperatore. Quanto c'è di vero in questo?

— Nulla proprio! Ecco come stanno le cose riguardo al degiac Ghessessè, il capo del Siemen. Il Siemen essendo il Principato degli avi di Taitù, fu dall'Imperatore lasciato alla assoluta dipendenza dell'Imperatrice stessa, la quale ha così il diritto di nominarvi direttamente il capo. La Regina aveva posto a capo del Siemen il degiac Ghessessè, figlio di una sua sorella; ma, avendo il Ghessessè commesso qualche mancanza di indole delicata, l'Imperatrice lo chiamò a sè e lo trattenne per punizione qualche tempo lontano dalla sua provincia. In seguito gli perdonò e lo restituì al suo posto.

— E riguardo al degiac Tafari?

— Egli è figlio del defunto ras Makonnen e non è affatto vero che l'Imperatore volesse allontanarlo dall'Harrar perchè lo temesse. Data la grande importanza amministrativa e politica dell'Harrar, è chiaro che l'Imperatore non poteva affidarne il governo ad un fanciullo quale è il Tafari. Invece un uomo intelligente e sperimentato, nonostante la contraria opinione di certi francesi, come il degiac Balcà, è la persona adatta all'importanza dell'ufficio al quale la fiducia del Sovrano lo ha destinato. Il degiac Abatè, creato gasciun e governatore capo del Tigrè, non è punto del partito dell'Imperatrice, quindi contrario all'erede del trono Lig Yassu. Egli invece oltre ad essere lealissimo e profondamente devoto al suo Sovrano, è anche amico e confidente di ras Micael. Il degiac Abatè è il più intelligente dei grandi capi abissini ed è stato scelto a capo supremo del Tigrè sia perchè i tigrini stessi domandavano un trattamento più equo e più buono di quello usato verso di loro dal degiac Gabra Selassiè, sia per tenere in freno, in caso di cambiamenti politici, i capi più turbolenti. Fra questi ultimi non è da annoverare il degiac Abraha, del quale l'Imperatore ha senza esitazione apprezzato e premiato la fedeltà e la devozione nominandolo capo di quella parte del Tigrè, che giustamente si potrebbe chiamare il midollo del Tigrè. Oltre a ciò il degiac Abraha, per le eccellenti qualità del suo carattere, è assai amato non solo dai suoi dipendenti immediati, ma anche da tutto il popolo tigrino.

Due giovani amanti

travolti a Novi Ligure dalla tramvia Novi-Ovada.

Ci scrivono da Novi Ligure, 8:

Ieri sera la cronaca cittadina ha segnalato ancora una volta una dolorosa disgrazia.

Verso le ore 20,30 il giovane tipografo Fraschina Folco di Giovanni, d'anni 22, figlio ad un capo conduttore ferroviario, stava amoreggiando per lo stradale che conduce a Basaluzzo con certa Fossati Maria di Giuseppe, di anni 18, da Quattro Cascine, operaia al cotonificio Carlo Raggio. Ad un tratto sopraggiunse un treno merci, con carri delle ferrovie dello Stato, della tranvia Novi-Ovada. I due giovani, che si trovavano in prossimità del cantiere Valenti, si addossarono tosto ad un cancello ivi esistente. La macchina transitò liberamente, ma i primi carri, siccome più larghi, impigliarono la gonna della ragazza e travolsero in un istante i due disgraziati. Il treno transitò senza neppure fermarsi. Accorsa gente, i due giovani vennero raccolti e trasportati poco dopo all'ospedale, dove li ricevette il giovane dottore F. Boboli, e quindi i dottori Persano, Bertoli e prof. Sugliani. Il Fraschina riportò la frattura con parziale asportazione della parte inferiore della gamba destra: il suo stato è grave e la gamba gli verrà amputata. La Fossati si ebbe una larga ma non profonda ferita lacero-contusa alla fronte, e l'asportazione quasi totale delle estremità inferiori della mano destra e del piede sinistro: il suo stato è meno grave.

Il fatto ha grandemente impressionato la cittadinanza.

Rinvenimento di cadavere a Savona

Savona, 8, ore 21.

In una stalla di proprietà di certo Mantellazzi Pietro di Raffaele, d'anni 43, da Firenze, sita in Corso XX Settembre e chiusa da vari giorni, venne rinvenuto ieri sera verso le 17.45 un cadavere. Avvertita prontamente della macabra scoperta l'Autorità di P. S., recavasi subito sul luogo un funzionario con diversi agenti, i quali riconobbero nel morto, la persona di certo Garino Giovanni fu Francesco, d'anni 70, stalliere. Il sanitario che nel frattempo era egli pure accorso, constatò che la morte del Garino, doveva essere avvenuta da circa 15 giorni, e che era forse da attribuirsi ad avvelenamento alcoolico, essendo il morto uomo dedito molto alle bevande alcooliche.

Giornali e riviste

I disoccupati in Inghilterra organizzano spesso dimostrazioni colossali e caratteristiche, di cui Edoardo Muller fa una pittura interessante in *Page Libres*: « La folla cupa, interrotta dalle bandiere multicolori, preceduta da un capo operaio, inquadrata tra i *policemen* giganteschi e placidi, canta con un tono grave: *La bandiera rossa, Inghilterra, levati! La Marsigliese.* Nessun grido. Le bandiere portano delle iscrizioni ingenuamente pompose, come massime puritane: *Lavoro o rivoluzione! Al Governo la scelta.* All'estremo di un'asta sta una testa di morto al disopra di uno stendardo bianco, velato con crespo nero, sul quale si legge: *Morto di fame in una terra di abbondanza...* La massa raggiunse Trafalgar Square. La Polizia organizza il *meeting*. La folla si divide in due masse di molte migliaia di uomini ciascuna. Da ciascun lato si nomina la presidenza e i discorsi si seguono... « Bisogna circondare il Parlamento — dice un oratore — e non lasciare uscire i deputati prima che abbiano votato il diritto al lavoro ». « Le *suffragettes* — dice un altro — minacciano di prendere di assalto la Camera dei Comuni; ma se si deve dare un assalto, a qualche cosa deve giovare. Avete fame? Andiamo a saccheggiare le panetterie! ». « Riuniamoci in 50 mila — grida un terzo — e invadiamo Parliament Square ». « E i soldati? », interrompe un assistente. « Il primo colpo di fucile — replica un quarto — sarà il segnale della rivoluzione! Bisogna impadronirsi di Winston Churchill, e non liberarlo se non dopo che avrà fatto buone promesse ». Il deputato socialista Grayson, espulso dalla Camera dei Comuni or sono alcuni mesi per la sua violenza oratoria, monta su di un banco e grida: « Dichiaro fieramente che un uomo affamato è meno di un uomo, se muore di fame, quand'egli può rubare! ». Uno dei presidenti cava dalla tasca l'orologio: « Noi abbiamo tempo sino alle 5 per andarcene. Sono le 5.15. La Polizia mi ha avvertito che ci dà tempo sino alle 5.17 per uscire. In queste condizioni consiglio di separarci con calma ». E la folla si scioglie. Appena appena si vedono alcuni *policemen* che portano ciascuno sotto le braccia un paio di recalcitranti...

***

Il generale Niox, governatore degli Invalidi e direttore del Museo dell'armata, ha arricchito la vetrina dei ricordi napoleonici. Un tal M. Détrieux gli ha mandato una tabacchiera storica che ha appartenuto a Napoleone. Questa tabacchiera ha una forma macabra, quella di una piccola bara, lunga dieci centimetri e larga quattro; è di bronzo, con cerniere d'argento e fregi che ne adornano il coperchio. Questo funebre gioiello, bellissimo di fattura, ha una storia: un giorno, a Sant'Elena, l'abate Vignali portò a Napoleone questa tabacchiera, dono del cardinale Fesch. Su di essa è scolpita l'iscrizione: « Pensa alla tua fine: ti è vicina ». Napoleone non viveva più che di speranza; e questo motto gli dispiacque quant'altri mai. Egli regalò il gioiello al generale Bertrand, che, più tardi, lo trasmise ad un suo compagno d'armi, certo Deshoyes, il quale si ritirò poi a Chauny, nel dipartimento dell'Aisne. Questo bravo uomo, che aveva il culto dell'Imperatore, conservò la tabacchiera come una reliquia. La riempì di tabacco, ma non ne prendeva una presa che una volta all'anno: proprio e soltanto il 15 agosto, data della festa del suo Imperatore prigioniero. Verso il 1877 si sentì morire e l'idea che la sua tabacchiera potesse andare in mani altrui lo annichiliva. Allora la confidò all'amico intimo Détrieux al patto giurato che egli non l'avrebbe mai abbandonata ai nemici dell'Imperatore o ad un indifferente. E il donatario non ha saputo tener fede al patto se non mandando la tabacchiera al Museo dell'armata. Così il *Petit Provençal*.

***

Un modello di metafora? Eccolo: lo pubblica il *Débats*. « ... A questa parola il suo contradditore, con tono schiacciante, gli tagliò la parola e rompendo la conversazione gli lanciò sul viso un'ingiuria così grossolana che il disgraziato restò accoppato. Non potendo credere ai suoi orecchi, egli si ruppe la testa e si crivellò il cervello a cercare i motivi di un tale furore. Avrebbe voluto rispondere, rendere insulto per insulto, sputare il suo odio su quell'uomo; ma soffocato per l'indignazione che lo stringeva alla gola, sentiva le parole struggersi in bocca; cercò di riasciuttare, di prendere il suo coraggio a due mani per rimettersi il cuore addosso; ma il suo cuore si sollevava e abbatteva fino a rompersi. D'altronde, non aveva più stomaco e gli cadevan le braccia. Altrimenti egli si sarebbe strappato i capelli che si drizzavano sul capo, poichè la vergogna gli saliva al viso. Volle fuggire, mettere le gambe sul collo... Impossibile! L'emozione lo inchiodava al suolo, e i suoi ginocchi tremanti si ripiegavano. Muto per lo spavento, sordo alla voce dell'orgoglio che lo spingeva a ritrovare la sua presenza di spirito, con gli occhi fuori dell'orbita che scagliavano fulmini, finì per scorgersi nello specchio che gli rimandava la sua immagine. Essa non aveva più nulla di umano! Allora l'infelice scoppiò in singhiozzi e la sua donna di servizio, vistolo fondere in lagrime, lo spazzò diligentemente fino al fiume!.... ». Finalmente!

***

Vi sono già tanti ospedali al mondo per la gente ammalata, che è giustissimo pensare a costrurne almeno uno... per i polli! L'idea geniale ed oltre ogni dire umanitaria è venuta in mente all'Università di California, e la nuovissima istituzione sorgerà presso un pollaio modello annesso alla scuola agricola di Davis. Non saranno introdotti nel pollaio nè polli, nè tacchini, nè altra varietà di pollame, ma solo uova, che verranno fatte covare da incubatrici. Prima di sottoporre le uova alla incubazione queste verranno esaminate per assicurarsi che non contengano germi di alcuna malattia di modo che, se verrà a svilupparsi qualche malattia, si possa avere la certezza che questa è di carattere locale. L'ospedale dei polli ammalati, intendiamoci, sarà completamente isolato dal pollaio. La direzione di questa istituzione sarà affidata al prof. Jaffa, che già dirige la stazione di pollicultura di Petaluma. Tanto per la storia.

***

Si sa — racconta *Le Gaulois* — che il celebre *matador* di tori Luigi Mazzantini qualche anno fa ha preso il suo riposo, ed è diventato consigliere comunale di Madrid. Di questi giorni egli andava, in questa qualità, a salutare alla stazione delle truppe che partivano per Melilla. Uno dei soldati s'intrattenne familiarmente col celebre « espada », e gli raccontò che un giorno, fervente ammiratore delle sue prodezze, egli aveva venduto la camicia per procurarsi il danaro necessario per entrare nella « plaza ». Mazzantini, commosso da questo fatto, promise al soldato « aficionado » che, per sdebitarsi di quest'omaggio andrebbe egli stesso a portargli un'altra camicia sul teatro delle ostilità. E, fedele alla sua promessa, l'ex-torero, consigliere municipale, approfittò delle vacanze de « l'Ayuntamiento » per andare a Melilla. Egli portò con sè una dozzina di camicie per il suo ammiratore, insieme con altri vari doni che distribuirà a lui e ai suoi compagni.

***

Le città che amano la nettezza pubblica e che hanno le strade sporche — possono entrare in questa categoria molte città latine — dovrebbero imitare l'esempio della Germania. Là la guardia civica si avvicina al cittadino che ha buttato in terra della carta o qualch'altro e gli chiede: *Ihr Name?* Saputo il nome, l'uomo tira fuori un taccuino, ne stacca un foglietto e lo porge al... delinquente, dicendogli: *Zwei mark Protocoll.* L'altro paga in contanti e tutto è fatto. In America, il policeman prega freddamente il passante di raccogliere la carta od altra spazzatura che ha gettato sul lastrico e lo accompagna, come un monello sgridato, al primo luogo destinato a raccogliere il sudiciume. Ma simili procedimenti susciterebbero in molte città del nostro stile una Rivoluzione!

***

Donde viene il nome alla canzone rivoluzionaria: la *Carmagnola*? Dumersan, nel suo libro delle « Canzoni popolari », ne porta l'origine all'entrata delle truppe francesi nella città di Carmagnola, nel nostro Piemonte. Ma quella piazza non fu occupata che nel 1796, mentre la *Carmagnola* fu composta dopo il 10 agosto e l'imprigionamento di Luigi XVI al Tempio. L'ipotesi del Dumersan, dunque, è inverosimile. Ve n'è un'altra più attendibile: l'infernale canzone sarebbe stata improvvisata ed intonata per la prima volta dai marsigliesi, ed avrebbe preso il suo nome da una specie di veste corta ancora in uso in Provenza, chiamata appunto *carmagnole*. Ella divenne, col berretto rosso, l'insegna preferita dei sans-culottes. Che poi quella foggia d'abito sia originaria della città di Carmagnola, nessuno può assicurarlo.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Il socialismo italiano nel Trentino

Roma, 8, ore 22

Un collaboratore del *Corriere d'Italia* ha intervistato a Trento il deputato socialista al Parlamento di Vienna on. Avancini intorno al vero carattere del socialismo italiano nel Trentino.

L'on. Avancini ha detto:

— Non è vero che esistano due correnti nel socialismo locale, una internazionalista e l'altra nazionalista. Tutti i giornali delle varie nazionalità accusano in Austria i socialisti di poco nazionalismo. Ora noi, oltre che per il principio fondamentale il quale vuole che la questione economica preceda tutte le altre, non facciamo professione di nazionalismo, perchè, come si è veduto, nuoce più che non giovi. La borghesia, che sempre agitò il bandierone del nazionalismo, continua a rimanere tappata in casa; è anche troppo se si degna di stare alla finestra. Tutte le questioni di nazionalità servono mirabilmente alla causa della monarchia degli Absburgo, la quale sfrutta con successo il principio del *divide et impera*. Bisogna aver il fegato di proclamarlo: la colpa maggiore dell'attuale stato di cose è più degli agitatori che del Governo. Questa è la morale della favola. Noi non osteggiamo l'opera nazionalista perchè crediamo che il nazionalismo a sua volta non intralci la nostra attività.

«Noi legati al carro austriaco? Vivaddio, noi e poi no! Allora perchè saremmo internazionalisti? E' vero però che, siccome le nostre Leghe sono federate con quelle austriache, così anche noi dobbiamo dipendere inevitabilmente dai tedeschi di Vienna ed ubbidire all'Ufficio centrale del partito socialista. Noi ci accostiamo sì così dei riformisti italiani, a tipo Turati, per quanto il nostro, pur non essendo nè integralismo, nè tanto meno sindacalismo, sia sempre riformismo un po' diverso. Noi siamo meno tiepidi e meno borghesi. Noi vogliamo l'autonomia del Trentino e ci siamo sempre uniti agli altri partiti per dare una soluzione allo spinoso problema universitario. Nonostante ci chiamino gli «I. R. Socialisti», ci muoviamo sempre quando si tratta di difendere l'italianità e di dare al riguardo del grattacapi al Governo. Indirettamente, anzi, e non ufficialmente, favoriamo la Lega nazionale, presieduta da una persona di merito. In mezzo agli emigranti italiani non ci stanchiamo mai di fare propaganda; ma essi pur troppo disprezzano l'Italia perchè dicono invariabilmente: «Che ce ne importa della nostra patria, quando, per causa della fame, siamo stati costretti ad abbandonarla?». Però, con un'attiva propaganda di indole economica si riesce talvolta — non sempre — a ripristinare il senso dell'italianità. Di essi di vita italiana ne ho viste in tutto il Tirolo, dove i nostri operai, per l'intelligenza svegliata e per la tenacia nel lavoro, sono molto ricercati. Sciaguratamente essi non traggono sempre buoni vantaggi dalla considerazione in cui sono tenuti, perchè si danno con grande facilità al vizio deleterio dell'alcoolismo e deperiscono rapidamente. Se li vedesse in questo stato, fanno pietà! La stessa lingua che parlano è indecifrabile, non è più italiano e non è ancora tedesco: è un confuso miscuglio delle due lingue con un po' di dialetto. Pare strano! E' questo il periodo di transizione, in cui dimenticano l'Italia e diventano poi tedeschizzati...

— Consta anche a lei che gli abitanti delle vallate siano tedeschili per eccellenza?

— Non tutti gli abitanti delle vallate del Trentino. Ma tutti i contadini sono dinastici per eccellenza. Qui non è il caso di pensarci su ed essere incerti un solo istante. Essi non vorrebbero ritornare sotto la bandiera tricolore. Percorra i nostri monti, e sentirà questa gente gridare, convinta ed irreducibile: «Viva l'Imperatore! Siamo italiani, ma con l'Imperatore si sta meglio!». I popolari, che sono assai forti, si guardano bene dall'urtare questo sentimento, ma lavorano le masse, senza preoccuparsi se siano italiane o non...

— I socialisti, invece, che cosa fanno?

— Se non rompiamo questo cerchio, il quale comprime i contadini italiani, è perchè ci mancano i mezzi, non certo per paura. Spesso anzi abbiamo con questi tentativi audaci date e prese delle busse. Sono piccoli incerti...

— Al Parlamento, però, il loro nazionalismo riveste la stessa forma pronunciata come a Trento?

— La risposta gliela dà l'esame della nostra posizione alla Camera. Nessun socialista fa parte di un Club nazionale. Noi, nonostante tutte le moine e tutte le critiche acerbe, siamo uniti soltanto al gruppo parlamentare socialista. Quindi non abbiamo per quest'unico motivo aderito all'Unione Latina. E' nostra convinzione invece che, nell'interesse del proletariato e nostro, la compattezza dei deputati non debba scindersi e frazionarsi in altri gruppi. Compatti, concludiamo qualche cosa, divisi non si arriverà a nulla! Del resto, a chi accusa i socialisti trentini e triestini di non essere italiani, noi diciamo che l'internazionalismo vuole la vita pacifica e libera di tutte le nazionalità e lo scambio reciproco della civiltà. In Austria, dove le lotte sono oltremodo violente, gli atteggiamenti dei partiti vanno giudicati con criteri speciali. A Vienna, per citare un esempio fresco di data e caldo di attualità, adesso i socialisti sono bistrattati dalla stampa perchè non hanno voluto partecipare all'agitazione contro gli czechi. Ed i tedeschi li chiamano senz'altro traditori...

— Che pensa del contegno dei socialisti triestini nella recente battaglia elettorale e dell'uscita clamorosa di Pagnini?

— Ho sempre approvata la linea di condotta tenuta dall'on. Pittoni, mio amico, perchè come noi italiani vogliamo l'Università e desideriamo riconosciuti i nostri diritti, così dobbiamo a nostra volta, per norma di equità e di compensazione, riconoscere i diritti degli altri. Gli sloveni a Trieste sono molti; quindi avevano il sacrosanto diritto di comparire nella lista dei candidati al Municipio. Quanto al contegno di Pagnini dovrei usare gravi parole per biasimarlo e per deplorarlo. Avrei capito e spiegato il suo gran gesto appena formulata la lista dei candidati; non dopo aver atteso l'esito delle elezioni...

— Mi dica il suo pensiero sulla posizione dei vari partiti politici nel Trentino....

— Ecco: i popolari oggi sono ben solidi se non i più forti: hanno molti quattrini, sono attivi e si appoggiano su vaste organizzazioni. Noi socialisti, come dissi, difettiamo di grandi mezzi e non possiamo gareggiare oggi nell'organizzazione e nella potenzialità finanziaria coi popolari; ma rapidi passi li abbiamo già fatti e molti ne vogliamo fare ancora. Gli operai a Trento in gran parte sono in mano nostra. Il partito invece che si trova in peggiori condizioni è il nazionale liberale. Forse è esagerato il dire che è in completa liquidazione ed in piena agonia, ma di certo si trova in condizioni di salute assai critiche e tristi. A Rovereto, è vero, imperano ancora i liberali, ma ciò non dice nulla: non è un esponente esatto, perchè la più che il partito, vive e domina l'ascendente personale del barone Malfatti. Molte colpe gravi pesano su questo partito, presentemente tubercolotico: tanto per citarne una: se i contadini delle vallate sono dinastici e più attaccati ai tedeschi che agli italiani, la colpa principale è dei liberali, che, essendo in passato il partito più forte, hanno sempre fatto del chiassoso nazionalismo e delle chiacchiere, e non si sono mai curati dei vari interessi del popolo...

***

Giulio De Frenzi attacca nel *Giornale d'Italia* il deputato clericale bresciano on. Longinotti, il quale ha scritto al deputato clericale al Parlamento austriaco on. Lanzerotti quanto segue intorno alla situazione del Trentino: «Mentre sotto il fremere formidabile della questione nazionale una parte si restringe a coltivare nel popolo trentino un volgare e disordinato appetito di soli beni economici, mentre l'altra si sbarda per rumorose e sterili vie a sospingerlo verso un abbaglio di rivendicazioni o prematuro e infecondo: voi soli, o fratelli cattolici del Trentino, avete saputo attingere dalla fede nostra un infaticabile spirito di operosità equilibrata e pratica, che, evitando gli insuccessi ed i danni degli uni e degli altri, si hanno ben meritato la gratitudine di tutto un popolo. Ecco perchè penso che la causa dell'italianità fra il popolo trentino è soltanto ed interamente affidata a voi».

Giulio De Frenzi ribatte queste affermazioni difendendo specialmente il partito liberale del Trentino, e conclude: «Restano le lodi ai cattolici trentini, i quali soltanto ed interamente, ha l'audacia di asserire l'on. Longinotti, è affidata in quelle terre la causa dell'italianità. E qui viene a proposito un documento: Si tratta del manifesto del Comitato per il monumento all'arciduca Alberto in Arco. E' un lungo panegirico del vincitore di Custoza, steso in una forma ruriadosamente aulica e politica che comincia così: «Se la memoria del defunto serenissimo arciduca Alberto, il grande condottiero organizzatore del nostro esercito, vive nel regno nel pensiero di ogni patriota...».

«Il manifesto, pubblicato in due edizioni, italiana e tedesca, porta le firme del dottor De Negri, podestà di Arco; di don Chini, arciprete; del cav. Yambianchi, presidente del Comitato di cura; del dottor Angelini, consigliere comunale, ecc., tutti i maggiorenti insomma del partito clericale della piccola città trentina. Questi i sentimenti a quei i patrioti ai quali soltanto ed interamente è affidata nel Trentino la causa dell'italianità! Vorrei conoscere l'opinione dell'onorevole Longinotti intorno agli eroi delle dieci giornate della sua città! Se egli fosse vissuto a quel tempo, probabilmente avrebbe deplorato come premature ed infeconde anche le rivendicazioni per le quali quei valorosi combatterono e morirono sulle barricate...».

Conversando con l'assessore delle finanze Morpurgo

L'istoria delle cambiali.

Milano 8, ore 21.

— Dunque, ella ha visto l'accusa che l'onorevole Chiesa ha lanciato ieri sera al Comizio? — ho domandato all'assessore Morpurgo. — Siamo in acque tristi, tanto da dover ricorrere alle cambiali, proprio come i figli di famiglia....

— Cambiali? Scusi io non ne firmo....

— Ah lo so! lei personalmente no.

L'assessore Morpurgo che oltre ad essere un sottilissimo ingegno, un uomo d'idee larghe e liberali è anche ricco come un creso, stupito dalla mia domanda e dalle mie risposte, mi guardava interrogativo.

— Lei personalmente no, ho proseguito io, ma veda l'affermazione dell'on. Chiesa... e gli mostrai queste righe di un giornale cittadino:

«Sono degli incoscienti — grida l'oratore — che hanno presentato all'ultimo momento, quasi di sorpresa una tassa che avrebbero dovuto, in ogni caso, riscuotere assai prima. Votata nell'ottobre del 1908, essi avrebbero potuto esigerla nei primi mesi dell'anno ed invece sapete cosa hanno fatto, per procurarsi il denaro che loro mancava? Hanno fatto delle cambiali colla Cassa di risparmio, per le quali voi contribuenti pagate gli interessi!».

— Ho bella e che c'è da stupirsi.

— L'accusa è vera?

— Intendiamoci: le cambiali ci sono, ma.... l'on. Chiesa sa benissimo che ha torto se intende farne un carico al Comune. Mi spiego. Nell'ultima seduta, credo, in cui si approvò il preventivo del 1909, il Consiglio approvava regolarmente l'imposizione di 12 milioni per l'impianto idro-elettrico della Valtellina, autorizzandoci a coprire tale somma, che graverà ad opera finita come debito dell'azienda e non del Comune, con quattro milioni — come la legge ci autorizzava — di cambiali ed otto milioni in conto corrente. Le cambiali vennero scontate presso la Cassa di risparmio e presso il Monte di pietà per 3.300.000 lire circa... col regolare visto del prefetto: e quel debito di 12,000,000 per la Valtellina, verrà a momenti estinto col regolare mutuo che ella sa abbiamo concluso appunto per fronteggiare quelle spese. Ecco tutto.

— Ho capito, già in questi momenti, quella benedetta tassa si presta a far usare come armi di combattimento tutto quanto è a portata di mano... E lei assessore...

— Badi non mi vorrà mica intervistare?

— Io, le pare; dicevo così per quell'ammirazione che ho da lunga data per lei... come diavolo ha calcato così tanto la mano?

— Io non ho fatto che dare ordine al mio Ufficio di applicare le tariffe in misura degli accertamenti e del regolamento creato dal riparto III.

— Dove era l'on. Candiani?

— Proprio dal riparto dell'on. Candiani. Ma, a prescindere da ogni altra questione, da chi ha fatto o non ha fatto, dal rumore che per ragione politica si va facendo, vuol sapere la verità vera, intera, piena? La tassa non è affatto fiscale nella sua maggior parte. Mi spiego: vediamo la tassa per l'occupazione di area stradale dei tavolini. Ci sono dei privati che, essendo proprietari di luoghi aperti, e quindi nelle stesse condizioni del Comune per le strade, riscuotono un affitto dall'esercente che occupa con tavolini quei luoghi. Tale affitto, che è in fin dei conti la stessa cosa della tassa che noi facciamo pagare a chi occupa il suolo pubblico, è di un terzo superiore — ed in località meno redditizie — a quello da noi imposto. Ma questo è niente! Ci sono dei caffè in Galleria che per avere dai padroni di prezzi attigui il permesso di mettere davanti alla loro bottega otto tavolini — dico otto — la domenica e le sere dei giorni festivi, dopo le 22, pagano dieci volte la tassa che noi facciamo pagare. Oh! allora? Si urla per le insegne. Pare che le misurazioni siano errate. Veramente furono fatte dal riparto III...

— Quello dell'on. Candiani?

— Lasci stare l'on. Candiani. Scusi, mi fa perdere il filo delle idee! — l'assessore Morpurgo con quella sua aria adirata aveva un fare così cattivonaloria! — Lasci stare, e senta. Dunque per le tende e per le insegne, una volta ben misurate le aree e resa giustizia a qualche disparità involontaria, la tassa diventerà una cosa minima. Ma per ottenere questo hanno sbagliato la via. Noi abbiamo già detto che siamo disposti ad accettare tutti i reclami, a stabilire in via di transazione ciò che è lecito accordare...

— Ma loro vogliono che i ruoli ed il regolamento vengano nuovamente sottoposti al Consiglio.

— Mai! E' una cosa impossibile: sarebbe creare un precedente terribile. Quale autorità può avere un Consiglio comunale che ritorna sul suo operato?...

— E il prefetto non ha ancora trovato un mezzo qualunque, che so...

— Ma il mezzo, se gli esercenti non hanno secondi fini, è quello che le dicevo io.

— Sarà. Ma se loro non ricovocano il Consiglio, gli esercenti minacciano di ricorrere alla serrata sine die...

— E così possiamo...

L'assessore Morpurgo non compiuto il suo pensiero, nè dal suo viso era possibile arguirlo.

— Badi, — la vettura era giunta, dopo un breve giro, nuovamente alla porta di palazzo Marino — debbo lasciarla. Io non parlavo coi giornalisti, vero? Quello non mi ha veduto...

— Ma le pare, assessore, io...

E poichè l'assessore Morpurgo se ne era andato, mi sono affrettato a telefonare.

Una nuova fase nell'agitazione di Milano?

Milano, 8, ore 21.

L'agitazione degli esercenti continua, ma accenna ad entrare in una nuova fase. Nel pomeriggio d'oggi infatti, mentre erano riuniti alla Federazione degli esercenti i componenti del Comitato di agitazione, una comunicazione del prefetto li avvertiva che erano attesi per domani, alle 11, in Prefettura, per vedere di venire ad un accordo. La Commissione si recherà quindi alle 11 di domattina in Prefettura. Ad ogni modo, dopo questa comunicazione, la Commissione non ha creduto di dover sospendere la riunione indetta per domani sera di tutti i delegati della Federazione, allo scopo di prendere gli ulteriori provvedimenti qualora l'accordo non sia avvenuto. Stasera hanno avuto luogo i soliti comizi: uno a Porta Ticinese e l'altro a Porta Magenta. In entrambi, abbastanza numerosi, è stato votato l'ordine del giorno già votato all'Arena.

Lo sciopero dei carrettieri milanesi sta per finire?

Milano, 9, ore 0,45.

Lo sciopero dei fattorini e carrettieri degli spedizionieri, che è durato tanti giorni, pare giunto alla fine. Infatti, se le notizie che sono uscite stasera dalla Camera del lavoro sono esatte, per domani lo sciopero sarebbe terminato. I carrettieri ed i fattorini riprenderebbero il lavoro con le concessioni ultimamente loro accordate dai proprietari.

In Vaticano

Roma, 8, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Vincenzo Vannutelli, monsignor Uberto Voss, vescovo di Osnabruck, e vari distinti personaggi italiani e stranieri.

Oggi i partecipanti al Congresso degli editori hanno visitato la Biblioteca Vaticana, poi furono ricevuti in udienza dal Pontefice. Pio X li ringraziò della visita ed impartì a tutti l'apostolica benedizione. Rivolse ai congressisti viva raccomandazione che nessuno si presti mai a pubblicazioni cattive ed allo smercio delle medesime, che tanto danno arrecano alle famiglie e specialmente alla gioventù.

Per rivendicare all'Italia le spoglie del generale Lamarmora

Milano, 8, ore 21.

Il giornale *La Grande Italia* pubblicherà domani che si è formato un Comitato per rivendicare all'Italia le spoglie del generale Lamarmora sepolto in Crimea. Il Comitato sorge sotto l'alto patronato del duca Tommaso di Genova. Presidente effettivo sarà il generale Taon di Revel.

SPORT

I grandi avvenimenti sportivi del 1911

Fra i festeggiamenti, che si svolgeranno a Torino, nel 1911, a corollario della grande Esposizione, lo «sport» avrà un posto di onore.

L'on. Villa, che con tanto amore si occupa del successo della Mostra, ha, d'accordo con la Commissione esecutiva, accolto favorevolmente il grandioso programma sportivo elaborato dalla Commissione sportiva, presieduta dall'ing. cav. Arturo Ceriana, e della quale fanno parte le più elette personalità dello «sport» torinese.

Il Comitato esecutivo, accogliendo in linea generale il predetto programma, studiato in ogni suo particolare da vere competenze tecniche, ne ha approvata ogni spesa necessaria per la sua attuazione.

«Finora, è vero, — ci diceva ieri l'onorevole Villa, — abbiamo data poca pubblicità ai nostri progetti, ma io ritengo che nulla si abbia perduto.

«Prima di lanciare ufficialmente il grandioso programma sportivo, occorreva assicurare l'appoggio ad esso di tutte le Autorità sportive, non solo d'Italia, ma dell'estero.

«Su tale appoggio, oggi, possiamo formalmente contare, e con maggiore impegno i componenti la Commissione sportiva stanno lavorando.

«Nell'entrante mese, il programma definitivo sarà pronto, e in esso tutti gli «sports» troveranno il loro speciale avvenimento».

Abbiamo, in attesa dell'annuncio ufficiale, pregato l'on. Villa di informarci sui punti più salienti del programma, ed è alla sua cortesia se oggi possiamo dare qualche primizia.

L'areonautica sarà il capo saldo di ogni manifestazione.

L'aviazione darà luogo ad una Mostra speciale, ma, probabilmente, non si avranno gare di areoplani, mancando attorno a Torino una località adatta.

All'incontro, avremo una gara mondiale di dirigibili, ed un concorso di palloni sferici.

I dirigibili saranno riuniti in un grandioso «hangar», e mentre alcuni di essi seguiranno quotidianamente delle evoluzioni sopra l'Esposizione, con trasporto di passeggeri, altri parteciperanno alla grandiosa gara di distanza, della cui effettuazione si occuparono in modo speciale il tenente colonnello Moris, il capitano Castagneris, ed il tenente Mina. Un premio vistosissimo sarà assegnato alla gara dei dirigibili, che a tutta prima doveva svolgersi sul tratto Torino-Roma e ritorno, ma che più probabilmente comprenderà il triangolo Torino-Piacenza-Milano-Torino.

La Coppa Gordon-Bennet, per la gara mondiale degli areostati, sarà nel 1911 disputata pure a Torino, e dalla nostra Esposizione si eleveranno precisamente i palloni aerei concorrenti alla più importante prova della distanza.

La ginnastica, dopo l'areonautica, ci darà l'occasione di ammirare nello «Stadium» che sorgerà nell'Esposizione stessa, e precisamente nel tratto d'oltre Po, presso il Pilonetto, i più noti atleti del mondo. Un concorso internazionale ginnastico, su progetto del dottor Monti, è stato favorevolmente accolto dalla Federazione internazionale di ginnastica, che ha stabilito a Torino l'effettuazione dei campionati mondiali nel 1911.

Allo «Stadio» provvisorio, che si costruirà al Pilonetto, su progetto del comm. Fenoglio, si accederà mediante un ponte speciale.

Nello stesso «Stadio» si svolgerà il concorso ippico internazionale militare, su programma dello stesso Ministero della guerra.

I rappresentanti di tutti gli eserciti saranno fra i concorrenti e fra i più lontani, hanno già assicurato il loro intervento, gli ufficiali della cavalleria giapponese.

Questi, i tre punti salienti di quel grandioso programma sportivo, che dovrà, nel 1911, richiamare nella capitale del Piemonte, i campioni di ogni Nazione civile.

Alle feste sportive si aggiungeranno un concorso mondiale di musiche ed un concorso internazionale pompieristico, e tutto dovrà riuscire degno corollario della grande Esposizione.

PODISMO.

Corse ciclo-podistiche

Ecco i risultati delle gare ciclo-podistiche indette dal Comitato dei festeggiamenti della Barriera di Milano e organizzate dalla Società sportiva Barriera di Milano e Club sportivo Aquila:

Nella corsa ciclistica Torino-Caluso-Torino (chilometri 66) arrivarono: 1.o Ceruti Paolo, della S. S. B. M., in ore 2,17; 2.o, a ruota, Giardino Giovanni, del C. S. A.; 3.o Bellone, della Società S. B. M.; 4.o Negro Giuseppe, M.; 5.o Mollard Cesare, del C. S. A.; 6.o Ginepro Marco, id.

Seguono altri 25 in tempo massimo.

Nella corsa podistica *senior* (Km. 5) arrivano: 1.o Fenoglio Antonio, in 17'13", della S. S. B. M.; 2.o Marocco Giovanni, id.; 3.o Bravo Costanzo, libero; 4.o Rainero Giovanni, del C. Pio X; 5.o Deva Antonio, della S. S. B. M.

Seguono altri in tempo massimo.

Nella corsa podistica *junior* (Km. 1, m. 300) arrivarono: 1.o Merlone Luigi, in 6' 1/5, della S. S. B. M.; 2.o Raimondo Giovanni, id.; 3.o Bianchetta Cesare, libero; 4.o Brocchiero Domenico, della S. S. B. M.

Seguono altri 16 in tempo massimo.

Lodevolissimo il servizio della Croce Verde. Componevano la Giuria i sigg. A. Nicola, L. Marlinetto, Costa, Testa Lorenzo, Testa Luigi, C. Pellino, G. Gabbiati, G. Mattioda, G. Bocca, C. Prato, Bertolino, Delbosco.

***

Domenica, 10 corr., avranno luogo le ultime due marcie d'allenamento per la marcia ufficiale del 17 corr. Partenza da piazza Castello (monumento G. Ferraris) ore 7 (Km. 24) e ore 14 (Km. 25). A tutti gli aspiranti che compiranno la marcia ufficiale (Km. 75) verrà assegnata una medaglia di bronzo, dono particolare della sezione. Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla sede sezionale (via Magenta, 11) tutte le sere, dalle 21 alle 22,30.

— La Federazione Ginnastica Nazionale Italiana bandisce la seconda gara nazionale *cross country* per la Coppa donata da S. A. R. il Duca di Sparta. Essa si correrà, come il regolamento stabilisce, l'11 novembre prossimo, genetliaco di S. M. il Re.

CICLISMO.

Le iniziative del Circolo sportivo Valperga

Il Circolo sportivo Valperga ha preparato per i giorni 10-11 un interessante programma di corse ciclistiche e podistiche.

Per domenica, 10, è fissato il convegno ciclistico (ore 14); per lunedì, 11, la corsa ciclistica sul percorso Valperga, Rivarolo, Lombardore, San Francesco al Campo, Busano, Valperga (2 giri) e Valperga Rivarolo, Favria, Busano, Valperga terzo giro.

Si disputerà pure una corsa podistica Maritonina Canavesana sul percorso Valperga, Rocchetta, Valperga, 2 giri, Km. 12 circa.

AVIAZIONE.

Un'Esposizione Internazionale a Milano

Ci telefonano da Milano, 7, ore 22:

Il prossimo novembre si terrà a Milano una Esposizione internazionale di aviazione nel palazzo dello *Splendid Corso Hôtel*, indetta dalla *Gazzetta dello Sport* e patrocinata dalla Commissione italiana di aviazione. Essa comprenderà un concorso ed un'esposizione di modelli d'ogni genere di areoplani, dirigibili, paracadute, cervo volanti, palloni ed idroplani; disegni di progetti riguardanti l'aviazione, areoplani montati completi; motori leggeri, motori per areonautica, pezzi staccati destinati a propulsione nell'aviazione; giocattoli applicati all'aviazione. Comprenderà altresì una sezione per tutte le industrie inerenti, e di quanto si connette all'aviazione, cioè: materie prime, strumenti scientifici, progetti di *hangars*, mezzi di trasporto per areoplani, tele e vernici, pubblicazioni e cartografie, fotografie, ecc.

REATI E PENE

Compagnie piacevoli e incontri spiacevoli

(Tribunale penale di Torino — 8 ottobre).

Alle ore tre e più di una notte stellata del luglio scorso, lo studente in ingegneria Alvise Tiepolo passava in corso Vittorio Emanuele in compagnia di tre ragazze, diretto, come egli disse, al Valentino, per risolvere forse, in quel notturno silenzio verde, coll'allegra brigata, qualche problema di statica o di dinamica... Le ragazze saltellavano per la via, intorno al giovinotto, giocondamente, e lo spettacolo poteva destare invidia anche a qualche solitario passeggero nottambulo, abbandonato ai foschi pensieri che l'ora della notte suggerisce e nutre. Disgraziatamente il giovine studente fece l'incontro di ben altri che non dell'innocuo passante meditabondo e triste: passando all'altezza di via Belvedere rasentò un gruppo di giovinotti fermi all'angolo. Uno di costoro non potè trattenersi da un'esclamazione, lo udì insolente, alludendo alla compagnia del giovine ingegnere, disse a poco a questi termini: «Troppa grazia, Sant'Antonio! Lui ha tre ragazze e noi siamo senza». Ma la comitiva trascorse innanzi, prudentemente. Non fu però invece colui che aveva esclamato. Corse dietro al Tiepolo, e il per lì lo percosse con un potente pugno. Vero è che l'aggressore disse poi di essere stato insultato dalle ragazze, con un florilegio di parole non trascrivibili; ma intanto il primo saluto all'ingegnere fu quello. Ed altri pugni piovvero di poi, mentre l'aggredito si difendeva come poteva, fino a strappare la camicia al suo percussore. Costui era tal Camillo Razzetti. A quella contesa accorsero anche gli altri compagni del Razzetti: primo un certo Felice Arioli, ed in seguito tali Suvione Carlo e Negro Giuseppe, come quelli che avevano passato la notte col Razzetti e si erano fermati, prima di dividersi, sull'angolo di via Belvedere e corso Vittorio. Quello che sia accaduto precisamente in quella improvvisa fulminea lotta non si sa. Gli ultimi arrivati e cioè il Suvione ed il Negro negarono ogni partecipazione alla contesa. Così l'Arioli, per quanto a questi e quelli smentiti dalle ragazze che affermarono che tutti e quattro avevano picchiato. Ma il guaio peggiore si fu che, essendo alle strida delle ragazze accorse le guardie, ed avendo condotto in Questura i quattro giovanotti, e cioè il Razzetti, l'Arioli, il Suvione ed il Negro, in tasca al Razzetti fu trovata una spilla, che il Tiepolo riconobbe per sua. Il Tiepolo inoltre affermò di aver dovuto sborsare una e cinquanta pel danno dello strappo della camicia al Razzetti.

In tutta questa complicata e poco edificante notturna avventura l'Autorità giudiziaria raccolse gli estremi di una vera e propria rapina in danno del signor Tiepolo, e con questa grave imputazione i quattro indicati individui furono rinviati a giudizio.

Il Tribunale, dopo dibattito e vivace discussione, riteneva quel titolo di reato e condannava il Razzetti Camillo ad anni 2, mesi 6 di reclusione; l'Arioli Felice ad anni 1, giorni 15. Mandava prosciolti per non provata reità Suvione Carlo e Negro Giuseppe.

Presidente: Gallenga; P. M.: Colombetti; Difesa: avvocati P. A. Omodei, Camoletto, Poddighe, Pavesio e Damiani; cancelliere: Gay.

La strana cassa-forte di un apprendista sarto.

(Tribunale Penale di Torino — 8 ottobre 1909).

In un giorno del luglio scorso, il signor cavaliere Giorio Giuseppe, di Moncalieri, sua residenza, era venuto a Torino per sbrigare alcune piccole faccende, reggere una coppiola somma, e infine, per fare una aspetto dal suo sarto, che ha negozio sul corso Duca di Genova, il quale sarto doveva provare un bel vestito su misura, che per stoffa e per taglio, si ha ragione di credere, avrebbe fatto invidia più di un moncalierese.

E così, liberatosi delle commissioni più urgenti, col portafogli ben gonfio, poichè la visita al suo creditore aveva avuto felice risultato, non indugiò oltre il cav. Giorio, a recarsi dal suo piccolo Paquin, il quale, infatti, come seppe il suo cliente, entrò dal suo tavolone di legno, sul quale accucciato stava lavorando, e si dispose a provare l'abito in confezione. E per questo, dopo già che il cav. Giorio si era tolta la giacca, posandola sul banco, introdusse il cliente in un attiguo salottino, al riparo da ogni occhio indiscreto. Ma se i passanti non potevano vedere il «deshabillé» del cav. Giorio, questi, a sua volta, fu per qualche istante privato del piacere di osservare la sua giacca, la quale era restata sul banco del negozio.

E così avvenne che, finita la prova, e rimessa la giacchetta usata, il cav. Giorio, quando, con felice ispirazione, volle fare un controllo di mano nel suo portafogli, con doloroso stupore constatò che in quei pochi istanti gli era stato involato un bel biglietto da mille.

Le indagini furono brevi: il ladro fu trovato nel ragazzo Vercelli Alessandro, apprendista del sarto in questione. Interrogato, si confessò autore del furto del biglietto, che, convenientemente avviluppato, aveva già depositato nella cassa... della spazzatura, in cantina.

Naturalmente, appena avuta la dichiarazione del piccolo Vercelli, tutti accorsero in cantina, per rintracciare il bel biglietto, e primo di tutti la la portinaia della casa, tale Marcando Maria, moglie Billadi.

Al fioco chiarore della candela, che impugnava la portinaia, ognuno si chinò e si diede a rovistare nel mucchio delle spazzature, con un'ansia ed un accanimento, che andava aumentando in ragione geometrica del tempo che passava: si cercò, si frugò, il mucchio dei detriti fu smosso, passato, ripassato, esaminato visto, e, cosa incredibile, il biglietto non si rinvenne.

Soffocati dal tanfo che il lungo e il lavoro sviluppava, coglì occhi dilatati, i ricercatori cominciavano, sospettosi, a guardarsi l'un l'altro in viso, e tutti infine, poi, a guardare il posto, che aveva lasciato vacante la portinaia, la quale si era dileguata, e un sospetto passò per la mente di tutti.

E il sospetto divenne certezza, quando due agenti, che intanto erano accorsi, si presentarono in casa della Marcando Maria, e dopo qualche indagine, rinvennero finalmente il prezioso biglietto nascosto entro un sacco di segatura.

Rinviati a giudizio il Vercelli Alessandro e la Marcando Maria, il Tribunale ha assolto il primo, per mancanza di discernimento, condannando la seconda a due mesi di reclusione.

Presidente: Gallenga; P. M.: Colonnetti; Difesa: Boriero e Soni; canc.: Gay.

Il processo dell'on. De Felice contro *Il Bastone*.

Roma, 8, ore 19.

L'udienza del processo De Felice-*Il bastone* si apre alle 10,30. Continua la deposizione del professore Moncatello. Egli dice di avere letto l'articolo incriminato sul giornale *La Sicilia* e che ne ebbe penosa impressione, perchè ritiene l'onorevole De Felice assolutamente incapace di qualsiasi azione disonesta. Afferma che nel dicembre del 28 dicembre, l'on. De Felice moltiplicò la sua opera a favore dei profughi.

Dopo una deposizione, senza importanza del teste Basaro, usciere del Municipio di Catania, si passa ad escutere il cav. Caravale, il quale dice che, pure essendo da quindici anni avversario politico dell'on. De Felice, lo ritiene persona onestissima ed afferma che l'on. De Felice nel disastro del 28 dicembre compì un'opera altamente encomiabile.

A domanda risponde di ritenere anche il teste Cresci un galantuomo. A questo punto l'avvocato Aroca chiede scusa al Tribunale ed agli avvocati delle parole pronunziate ieri durante l'incidente. L'avv. Marchesano per la Parte civile, dichiara che di fronte alla lealtà dell'avvocato Aroca egli ed i suoi colleghi ritengono come non avvenuto il doloroso incidente ed il P. M. si associa con parole di stima per l'avvocato Aroca.

Il teste avv. Francesco Albano ha parole di elogio per l'on. De Felice. Ritiene che la pubblicazione dell'articolo fu una cattiva spiritosità degli avversari. Toscano Giuseppe, consigliere comunale di Messina, dice che nella sciagura del dicembre scorso, l'on. De Felice fu il primo ad accorrere in difesa dei messinesi che gli sono rimasti fortemente grati. L'articolo della *Sicilia* produsse penosa impressione in tutta la città di Messina. Le testimonianze sono esaurite e l'udienza viene rinviata alle ore 14 per la discussione.

Quando si apre l'udienza pomeridiana, alle 14,30, prende la parola per la Parte civile il solo avv. Marchesano, che, dopo avere sostenuto il dolo del giornale *Il Bastone* nella pubblicazione dei fatti addebitati all'on. De Felice, chiede al Tribunale una sentenza che faccia giustizia del buon nome dell'on. De Felice e della città di Catania. L'udienza è quindi rinviata a domani.

L'orologio fantasma

(Tribunale Militare di Torino).

Il caporale dei cavalleggeri *Catania*, Viscardi Angelo, accusava ieri, al Tribunale Militare, certo Meroni Carlo, negoziante di vino, attualmente sotto le armi nel 5.o squadrone dello stesso reggimento *Catania*, di averlo derubato di un orologio *remontoir* ch'era stato riposto, nella sera del 12 luglio u. s., sul tavolo esistente nel corpo di guardia della caserma dove ha stanza il reggimento. E soggiungeva di averlo anche constatato coi propri occhi.

Viceversa altri soldati contestarono in modo reciso che l'orologio fosse stato, in quella sera, collocato sopra i permessi serali nella camera del Corpo di guardia.

Ma ribadiva energicamente il caporale l'accusa, assicurando che anche certo Milani, soldato nel 5.o squadrone, aveva egli pure sorpreso in fallo il Meroni. Milani a sua volta negava recisamente ed assicurava di non aver neppur veduto l'orologio, mentre il sergente Salinas giurava e spergiurava che l'orologio sul tavolo l'aveva visto egli pure!

Meroni, naturalmente, respinse vibratamente l'accusa: cosicchè il Tribunale, anche di fronte agli ottimi precedenti dell'accusato, appartenente a famiglia lombarda onestissima e facoltosa, pronunciò l'assolutoria per non avere il Meroni commesso il fatto.

Pres.: colonnello D'Agostini; avv. fiscale: cavalier Forghieri; Dif.: avv. P. A. Omodei; estensore della sentenza: avv. Gibilaro.

L'Inchiesta sull'investimento del "Coatit,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 8, ore 22.

E' giunto al Ministero della marina il rapporto relativo all'inchiesta sull'investimento del *Coatit* per parte dell'incrociatore *Amalfi*. Questa inchiesta, presieduta dall'ammiraglio Viale, esclude ogni responsabilità per parte dell'*Amalfi*, in quanto che il *Coatit* non fu investito, ma si cacciò contro l'*Amalfi* per aver evitato l'urto della *Varese* e per non investire la *Napoli*. Si deve alla pronta manovra dell'*Amalfi* se i danni furono lievi e riparabili in pochi giorni. Il *Coatit* non potè essere rimorchiato a Napoli la sera dell'investimento perchè i paratiali della stiva non tenevano l'acqua.

La *Tribuna* dice che il *Coatit* è entrato stamane nell'Arsenale di Napoli per le ulteriori riparazioni, terminate le quali tornerà a far parte della squadra del Mediterraneo.

ARTI E SCIENZE

"Nel Paese della Fortuna,,

Dramma in 4 atti di E. A. Butti

(Teatro Alfieri — 8 ottobre 1909)

Le sorti di questo dramma felicissime per tre atti, non parvero reggersi con pari successo al quarto: le accoglienze che talora parvero toccare la nota più calorosa della approvazione, si ridussero alla fine a pochi applausi, dai quali parvero esulare anche la spontaneità e la convinzione.

Il Butti staccandosi dalle consuete forme del suo dramma di pensiero in cui dall'*Utopia* e dal *Lucifero* alle *Fiamme nell'ombra* fra errori, ma con molte bellezze ha lasciato così nobile traccia del suo ingegno, staccandosi dalla commedia puramente comica tentata anche con non mediocri e volgari risultati, volle scrivere ora con *Nel Paese della fortuna* un dramma d'azione semplice, atteggiato agli aspetti più teatrali. E il dramma raccoglie senza dubbio l'espressione di alcune delle migliori qualità tecniche del Butti: è agile talvolta, equilibrato e quadrato nella proposizione di parecchie situazioni ed episodi, fiorisce qua e là di brio di parole, di efficacia d'operazione: ma non riesce ad acquistare l'andatura di un dramma d'arte superiore. Anche tenendo conto delle sue parti migliori, parmi che la fortuna ottenuta iersera sia più grande del valore dell'opera. Il dramma non riesce in verità a commuovere; anche valendosi delle forme più limpidamente teatrali, anche sforzandosi di conquistare il pubblico non con la forza del ragionamento e del pensiero, ma con i mezzi e con gli effetti dell'azione esso non trascina, non conquista: diverte non di rado, ma non persuade e non avvince e sè il nostro animo. Ieri sera il pubblico ha ben potuto applaudire con effusione tre atti, e confortarsi nella vista di un autore italiano, degno d'ogni rispetto, salito alla ribalta per ricevere i suoi omaggi, ma parmi abbia applaudito più a certe virtù isolate sparse nell'opera che non al completo congegno scenico del lavoro, che non alla sua forte e sicura espressione artistica.

Nel peristilio del «Circolo degli stranieri», del *Casino* di Montecarlo, nella cosidetta *Salle des pas perdus* si inizia e s'impianta il dramma. Nel primo atto l'azione non procede nè si svolge sollecita: esso è destinato alla presentazione dei personaggi: un atto, quindi, affollato di persone e di comparse, essenzialmente episodico e descrittivo. La sala è popolata di crocchi di giocatori, di frequentatori del Casino; principi, duchi, contesse, donne eleganti di genere incerto e «cocottes», uomini gai e preoccupati; tutta gente più o meno oscura che si rovina o sta per rovinarsi, o è già rovinata. Di tratto in tratto la scena è attraversata da giocatori che si recano nella sala di giuoco o ne escono turbati, pallidi, avviliti. Ecco un crocchio in disparte: vi è la contessa Neroni-Castiglia che parlotta il suo gergo franco-italiano, con la figlia Matelda che si atteggia ad ingenua curiosa e corrotta, il duca di Aversa, il marchese Luberga, elegante, spiritoso, cinico e sponnacchiato. Più in là ecco Riccardo Alfonte, elegantissimo, ne' suoi cinquant'anni suonati che discorre con un granduca di Russia. Ascoltandoli sappiamo che il principe Ariberto Caligaro, uno dei personaggi più importanti del dramma e cui aliamo per assistere, è ormai rovinato. Egli è uno dei più bei nomi della nobiltà romana. Diviso dalla moglie che un giorno scacciò di casa per infedeltà, egli da molto tempo vive a Montecarlo con la figliuola Beatrice, ormai trentenne, bella, fiera, elegantissima. Il *Casino* di gioco è diventata la sua residenza: egli vi ha perduto somme ingenti, quasi tutto il suo patrimonio, ora vive quasi alla giornata, di piccoli espedienti, giocando sempre, e sempre ancora sperando di rifarsi.

Riccardo Alfonte è, per parte sua, un altro tipo singolare, uno dei più singolari anzi di quella colonia internazionale che si agglomera e si accalca nel «paese della fortuna». Sentiamone alla sua volta la storia dalla bocca del marchese Luberga che ne intrattiene il suo crocchio. Riccardo Alfonte è venuto su dal nulla. Figlio d'un droghiere, egli è arrivato ad essere l'uomo più conosciuto della Costa Azzurra, una specie di autorità in quel mondo equivoco di giocatori e di donne parassite. Intimo di tutte le teste principesche e coronate che fanno méta dei loro piaceri o dei loro tentativi di fortuna il *Casino* famoso, egli è considerato come il «Bonaparte di Montecarlo». Anima d'avventuriero e di farabutto egli è nelle apparenze un perfetto gentiluomo, elegante, cortesissimo, che spende e spande senza domandare un soldo in prestito: è il cavaliere galante di tutte le principesse stagionate o trascurate che colà convengono, l'organizzatore di tutte le feste di beneficenza a base di concerti e di mal*achiche*; è colui che provvede alle «operazioni finanziarie» dei ricchi imbecilli, cui la fortuna del gioco è avversa, e il mezzano infine — usiamo la frase colta al volo sulla bocca del marchese di Luberga — «tra i grandi che vogliono scendere e le piccole che vogliono salire».

Questo caratteristico tipo di affarista elegante in ogni genere e campo di azione, è il «preparatore», il conduttore del dramma che il Butti ha voluto narrare scenicamente nel suo *Paese della Fortuna*. Teniamolo ben d'occhio: egli è come un Mefistofele astuto e cinico che prepara i suoi piani, muove i fili dei personaggi-burattini nelle sue mani, non il *deus*, ma il... *diabolus ex machina* dell'intrigo passionale che il Butti ha gittato nello sfondo dell'ambiente di Montecarlo. E' lui infatti — e qui comincia il dramma scenico a camminare con la sua azione speciale — è lui che sollecita la passione dalla quale Gerardt Eckstein si sente occupato per la principessa Beatrice Caligaro. L'Eckstein è un milionario, anzi un miliardario tedesco, figlio del famoso fabbricante di cannoni di Bitterfeld. E' Riccardo Alfonte quegli che l'ha presentato alla principessa Beatrice. Per quali segreti e lontane mire, noi non sappiamo dapprima e non sapremo neanche chiaramente di poi, perchè — ed è questo uno dei lati oscuri ed ombrosi del dramma — l'autore non ha voluto o saputo approfondire l'influenza di questo personaggio sull'azione degli altri.

L'Eckstein si lagna ora con l'Alfonte della freddezza, della perfidia sdegnosa di Beatrice. La fiera principessa sembra non volerne saper di lui. Forse perchè egli è israelita, perchè è venuto a cercare al mare la sua salute travagliata da un mal di petto? Notate ancora che l'Eckstein è ammogliato. Tutti ciò ignorano, la stessa Beatrice: non l'ignora certo Riccardo Alfonte, che naturalmente ha ben cura di non parlarne.

***

Questi sono i personaggi principali della azione. Vediamone ora l'opera nel dramma della scena. Come Beatrice accusa una forte emicrania e il principe Ariberto non vuole, per ricondurla a casa, abbandonare la sala da giuoco, l'incarico di accompagnarla è, contro la volontà della figliuola che si ribella quasi contro un oscuro pericolo, dato dal principe stesso all'Eckstein. Rimasto col suo vecchio notaio, giunto appositamente da Roma a parlargli del suo rovinato patrimonio, Ariberto Caligaro ascolta dal suo fido ed onesto uomo d'affari l'esposizione del suo critico stato di fortuna. La rovina è imminente. Non gli rimane più che il vecchio palazzo di Roma, carico di debiti e di ipoteche, e la villa di Ariccia che appartiene alla figliuola. Che fare? Mutar vita, ormai gli è impossibile: difficile trovar denari. Bisognerà dunque vendere la villa di Ariccia. Ma contro questa idea si ribella il notaio Piadi. Egli non può lasciar così sacrificare gli interessi della principessa Beatrice. La scena fra i due si inasprisce. Gregorio Piadi si congeda dal principe: se questi insisterà nel suo proposito e vorrà correre alla ruina totale e spogliare anche la figliuola di quanto potrà in avvenire impedirle di mendicare, egli ne renderà avvertiti i parenti, lo farà all'uopo interdire. Ma il principe ha bisogno di denari: e richiede l'aiuto di Riccardo Alfonte. Costui ha il suo disegno preparato: non è lui che soddisferà la richiesta del principe, ma consiglia il principe a rivolgersi all'Eckstein. Così, quando, dopo aver accompagnato Beatrice, Gerardt Eckstein ritorna al Casino, il principe Ariberto Caligaro gli si fa incontro allora ma cortese, stendendogli la mano, deliberato alla stoccata che lo terrà vinto ed obbligato al ricco tedesco.

La passione del tedesco per la bella principessa italiana si rinfocola agli incitamenti mefistofelici di Riccardo Alfonte. Ecco nel secondo atto — la scena è sulla terrazza che prospetta il mare sotto il Casino — ecco, Gerardt Eckstein triste e sfiduciato. Egli vuole partire, dacchè Beatrice non mostra di arrendersi a lui: ma Riccardo astutamente lo conforta a sperare, a tentare ancora; la principessa che ora par ridere di lui, e si difende, sarà felice di capitolare, di cadere nelle sue braccia. Le diaboliche tentazioni dell'Alfonte danno nuova esca all'ardore dell'Eckstein: ed è ancora per gli astuti infernali raggiri di lui che Beatrice incontra poco dopo sulla stessa terrazza l'Eckstein. E' il momento della caduta, e Riccardo-Mefistofele si allontana prudentemente e discretamente, lasciando soli i due amanti. Poichè Beatrice si sente alfine pur essa presa d'amore pel tedesco. La scena che prima si svolge tra le ironie e le ribellioni di lei, e le suppliche dell'Eckstein, si fa ad un tratto più intima, sentimentale...

«Ma che scopo avete, gli domanda Beatrice, in questo vostro amore?» Ella è povera: poi come a poco a poco s'intenerisce, l'Eckstein la stringe fra le braccia, ed ella vi si abbandona in un bacio lungo che è la confessione dell'amore corrisposto. Margherita è caduta. I due amanti si sottraggono nell'oscurità di un cespuglio, mentre esce dalla sala di gioco un giovine signore pallido che attraversa la scena, si avvicina alla balaustrata della terrazza e fissa piangendo il mare, che sembra attrarlo nelle sue profondità. Un disperato.

***

Finora il dramma si è contenuto in una specie di calma: ora è necessario che acquisti intensità e forza. Il terzo atto si apre nella casa abitata dal principe e da Beatrice, dove troviamo raccolti, in visita alla principessa, la contessa Neroni-Castiglia, che sta per lasciare Montecarlo per Parigi, il marchese Luberga, Riccardo Alfonte, e il principe stesso, di ritorno dalle corse. Nei vari discorsi di costoro, Beatrice già sofferente, triste, angustiata, apprende che l'Eckstein fu visto con una donna, e che questa donna — come afferma il principe, è sua moglie. La rivelazione inattesa colpisce profondamente la principessa. Anche lui, dunque, l'Eckstein, l'uomo a cui si è abbandonata nella febbre della passione, e per cui ora ella si accorge di diventar madre, è un vile seduttore, come tanti altri? Domina tuttavia la sua commozione, ma appena si trova sola col padre, Beatrice sente che è giunta l'ora della confessione. E rivela ogni cosa, la sua caduta, la sua prossima maternità. Il principe l'ascolta dapprima, incredulo, ma dinanzi alla intera confessione della figlia, dinanzi alle parole di lei, che cerca scusarsi, difendere quasi il suo fallo, con la pietà, con l'amore, che le inspirò l'Eckstein, egli prorompe nella sua indignazione. Come la madre, dunque, anche la figliuola?

Ma come cacciò un giorno la madre, così scaccierà anche ora la figliuola, che disonora il suo nome, la sua casa. Via, via, dunque. Quando però Beatrice, angosciata, ma fiera nel suo dolore e nel suo orgoglio, muove verso la porta per andarsene, il principe la richiama, e l'abbraccia, singhiozzando:

— No, fermati. Tu sei mia figlia... Non abbandonarmi; non posso perderti!

Che farà il principe Ariberto Caligaro? Questo è ciò che egli chiede al notaio Piadi, che è tornato ad assisterlo. Che farà? Provocherà l'Eckstein? E come provocarlo se non può neanche sputargli in viso, dacchè gli è debitore ancora? Ma il buon notaio ha fatto una operazione finanziaria, che mette a disposizione del principe una sessantina di mille lire: quanto egli deve

restituire all'Eckstein, ed è Riccardo Alfonte, che riceve l'incarico dal Caligaro di portare al ricco tedesco il danaro, che deve mettere pari l'uno di fronte all'altro. Ma Riccardo non è di questo parere. Provocare l'Eckstein? A che serve? Non è logico; bisogna essere pratici: l'Eckstein non può riparare all'accaduto sposando la principessa, ma egli è ben ricco da poter pagare per il bambino che verrà. Perchè lasciarsi sfuggire questa occasione? Ariberto si ribella a tale proposta, il suo orgoglio sembra respingere il patto infame e vergognoso; ma poi, a poco a poco si acquieta in un silenzio, che è consenso. Riccardo Alfonte esce così dalla casa del principe con l'incarico di trattare coll'Eckstein, mentre Ariberto mormora, singhiozzando: «Sono un miserabile!».

Quando il principe si ritira, Beatrice irrompe, trasfigurata, nella camera: «Mi hanno dunque venduta, mio padre e costui?», alla grida al buon vecchio notaio. Ma ora è finito anche per lei; anch'essa strappa la corda, che vorrebbe avvincerla all'ultima bassezza. E, afferrato uno stiletto, si trafigge e cade nelle braccia del vecchio Piadi, esclamando: «Silenzio, non chiamate nessuno! Così sola, con lei... nelle braccia di un uomo onesto».

***

Come vedete, questo dramma non ha un contenuto notevole per freschezza e per novità. All'infuori dei tratti episodici e pittorici che riproducono e descrivono alcuni quadri e lati dei costumi e dell'ambiente del Casino di Montecarlo, il dramma, il vero dramma si riduce ad una somma di elementi piuttosto vieti che odorano di vecchi mezzi teatrali. Il Butti, che è stato felice in parecchi tratti dello sfondo, non ha afferrato invece, impiantato e svolto il dramma che vi si inquadra con pari abilità e vigore. I suoi tipi non sono nè precisi, nè lucidi, nè persuasivi. Riccardo Alfonte, nonostante la sua apparente importanza di guidatore dell'azione, rimane alquanto all'oscuro. La sua figura si accende talora di alcune belle ed efficaci espressioni di carattere, ma non riesce a dominare la scena con lucidità e nitidità di significati e di riflessi. Beatrice Caligaro non giunge a togliersi dal volto la maschera di sfinge che ne raffredda i moti dell'animo, e ne rende difficile l'interpretazione. Il teatro è l'arte e la scienza delle preparazioni, ora si deve confessare che l'amore e la passione in questa donna germogliano e si esprimono nel primo e nel secondo atto assai confusamente. Il Butti ha voluto fare, come dissi, un dramma d'azione, ma un dramma d'azione non esclude la psicologia e la chiarezza del suo svolgimento. Ecco perchè Beatrice Caligaro non esce nè completa, nè efficace, nè commovente nel dramma della sua angoscia. L'autore è passato accanto alla passione di lei e dell'Eckstein, trascurando una quantità di situazioni eminentemente drammatiche, e riducendosi ad una semplice, e alquanto appassita scena d'amore fra i due amanti.

Nè maggior risalto ha la figura del principe Ariberto. Essa è monca e difettosa: quando si arriva al quarto atto, diventa assurda e incomprensibile, e genera l'errore più grave del dramma, quello che organicamente compromette quasi l'esito finale del lavoro.

Perchè tutto è possibile a questo mondo, e voi vi potreste anche persuadere che un gentiluomo come il principe Ariberto possa arrendersi facilmente al patto vergognoso proposto dall'Alfonte, dimenticare il suo orgoglio di patrizio onesto, per quanto giocatore e stretto dal bisogno, ma per ottener ciò è necessario che l'autore vi prepari il passaggio con una sapiente gradazione. Questo manca al quarto atto del Butti: e però la rapida mutazione del suo principe mostra tutta l'artificiosa violenza di un salto illogico ed assurdo.

Nè la condotta generale del dramma appare sempre inspirata ad una costante misura. Noi ci accorgiamo ascoltandolo qua e là di parecchie lentezze che raffreddano l'interesse e fanno indugiare il pubblico lontano dalla visione e dal senso del dramma.

Ma ieri sera questo pubblico — enorme folla di uditori che rese imponente la sala dell'Alfieri — diede i maggiori onori all'autore, riconoscendone i pregi del suo lavoro e sorvolando con benevolenza su ciò che è difettoso ed erroneo. E. A. Butti deve essere grato a questa simpatia, che è segno di rispetto e di considerazione del suo ingegno.

L'esecuzione, eccettuati l'Andò, che fu con la sua solita sapienza ed eleganza di attore, un eccellente Riccardo Alfonte, il Gandusio, che diede buon risalto alla nota comica introdotta nel dramma, e qualche buon momento di Evelina Paoli e del Palmerini, fu in complesso ancora impacciata e scolorita. Difetto questo di cui non andò immune lo stesso Piperno.

Il dramma si ripete. **dl.**

Per il programma del Regio

Accennata prima vagamente, poi smentita: riaffermata in seguito con una più grande apparenza di verità, è ora certa la notizia che al «Cristoforo Colombo» del Franchetti si sostituirà il «Guglielmo Ratcliff» del Mascagni, ed a «Thaïs», l'«Erodiade» del Massenet.

Di tale cambiamento inatteso non ci rallegriamo. E' vero che sarà possibile allorquando, per un disgraziato insieme di cose, di cui dobbiamo in gran parte essere riconoscenti a certe improntitudini della parte più avanzata del Consiglio comunale, noi siamo ridotti a questo: di vedere i programmi del nostro Regio sottoposti al beneplacito dei padri coscritti romani. Ma il decoro cittadino va diventando anch'esso allegramente una questione di bottega, e si giungerà anche a peggio.

Intanto a quale alla ragione di convenienza dobbiamo la sostituzione dell'opera del Mascagni a quella del Franchetti? Niuno nega che il *Ratcliff* sia a tratti corso da lampi di vera genialità, tanto che a molti — noi compresi — appare come l'opera più alta a darci una misura del valore del compositore di Cerignola. Ma lo spartito può benissimo adattarsi a teatri di importanza minore, che non sia quella del Regio. Tant'è che rappresentato varii anni fa al Balbo, vi conseguì intero quel successo d'applausi che potevamo ripromettercì.

Non così l'opera del Franchetti. Essa esige assolutamente scene di primo ordine. E l'impressione lasciata fra noi era ben tale da giustificare la *ripresa*, specialmente dopo le opportune modificazioni introdotte dal compositore torinese nel suo spartito.

Non parliamo poi dell'«Erodiade». L'udimmo alla Scala varii anni sono, tra applausi tiepidi e poco convinti. E vi trovammo il germe di quegli indigesti zibaldoni melodrammatici, che col nome di «il Cid», di «le Mage», di «Esclarmonde», sino alla disgraziata «la Navarrese», nocquero più che non giovarono alla fama di chi diede al teatro le gemme del «Werther», di «Manon», di «Cendrillon». E se proprio si voleva un po' di Massenet, mentre oltre opere più degne dormono un ingiusto sonno, tanto valeva dare *Thaïs*, più leggera, più varia, più ricca di quella eleganza, così caratteristiche nel maestro francese.

Trattasi dunque d'una delle solite imposizioni degli artisti? E allora ragione di più per essere severi a suo tempo con chi volle il sacrificio, se esso non parrà giustificato.

Intanto, a proposito di artisti, nulla abbiamo da aggiungere a quanto scrivemmo tempo fa. Alcuni, come la Farneti, il Giraud, la Kurzlick, il Benedetti, sono noti. Per altri converrà attendere. Quanto, infine, al direttore d'orchestra, è ormai sicura la scelta del Serafin.

L'inaugurazione della stagione lirica autunnale al Vittorio Emanuele

Stasera, sabato, alle ore 20,45, con *La forza del destino* si inaugurerà al Vittorio Emanuele la solita serie di rappresentazioni liriche autunnali, col programma a suo tempo annunciato. Interpreti principali dell'opera del Verdi sono la Koralek, così apprezzata l'anno scorso su queste scene, la Marsan Beziel, il Signorini, il Bellantoni. E l'orchestra, composta di 70 professori, sarà diretta dallo Zuccani, che così buon ricordo lasciò di sè per le ottime esecuzioni dei *Sansone e Dalila* e di *La dannazione di Faust*.

I Congressi del giorno

(Per telegrafo e telefono alla Stampa)

Il problema dell'organizzazione di classe al Congresso degli industriali e commercianti

Genova, 8, ore 21.

La seduta è aperta alle 9,30. Presiede l'avvocato Bozzalla, della Camera di commercio di Torino. Bocco, di Genova, svolge la sua relazione sul tema: «Rapporti tra capitale e lavoro ed organizzazioni di classe». Propugna la costituzione di un Ente apolitico, che derima le divergenze tra capitale e lavoro, senza provocare gli scioperi, che definisce partite passive nel conto corrente dell'attività umana.

Su proposta dell'on. Candiani, il Congresso approva che tutti i temi sull'oggetto dei rapporti tra capitale e lavoro siano svolti successivamente, e poscia i relatori si accordino tra di loro per un unico ordine del giorno, da sottoporsi al voto del Congresso.

Svolgono quindi le loro relazioni l'avv. Vago, sul tema: «Organizzazione commerciale», proposto dalla Federazione commercianti ed industriali di Milano; l'avv. Somasca, sull'«Opportunità di adottare nuovi metodi nelle organizzazioni industriali», tema proposto dalla Lega industriali in laterizi di Milano; e l'ing. Giachi, sulla «Necessità che si abbia a costituire anche in Italia, accanto all'Ufficio del lavoro, un ufficio delle classi medie», tema proposto dalla Associazione di Bologna.

Guaidom, di Torino; Gavirati, di Milano; Rossi, di Napoli, e l'on. Candiani parlano sui varii temi, e tutti convengono nelle proposte fatte dai rispettivi relatori circa l'istituzione di uffici speciali per regolare i rapporti tra capitale e lavoro, e che le Associazioni padronali possano trattare e risolvere i conflitti economici colle organizzazioni operaie, ed un ufficio di tutela delle classi medie.

Si chiude la discussione generale e si toglie la seduta alle ore 12.

La seduta pomeridiana è aperta alle 14,25, sotto la presidenza dell'ing. Redaelli di Milano. Sui temi relativi ai rapporti tra capitale e lavoro i relatori non riescirono a mettersi d'accordo per un unico ordine del giorno, e la questione rimane quindi in sospeso.

L'avv. Pozzi di Milano riferisce sul tema: «Diritto di lavoro ed Associazioni professionali». Partecipano alla discussione Perotti di Piacenza, Richieri di Genova, Guardoni di Torino, Riva di Monza, Olivetti di Torino.

Si decide di rinviare ad una Commissione speciale la compilazione dell'ordine del giorno sui rapporti fra capitale e lavoro. Il comm. Mancini presenta e fa approvare dall'assemblea un ordine del giorno sulla navigazione interna. Il signor Montano presenta il tema sulla condizione fatta dalla legge «sul lavoro delle donne e dei fanciulli alle industrie di stagione che hanno periodi di straordinaria attività», proposto dalla Società commercianti, industriali ed esercenti di Milano, approvandosi su di esso all'unanimità un ordine del giorno col quale si chiede che venga modificata la legge concedendo la sospensione del riposo settimanale per sei settimane ed un prolungamento di orario per due mesi. Si approva quindi un ordine del giorno chiedente al Governo l'istituzione di un ufficio per le classi medie. Svolge in ultimo la relazione sulle gravose condizioni delle polizze di carico e sulla necessità di modificarle l'avv. Corradino di Genova. Parecchi oratori presentano delle modificazioni ed aggiunte al suo ordine del giorno. Per coordinare e concretare un ordine del giorno che comprenda le richieste degli oratori, questi col relatore si riuniscono e presenteranno domattina l'ordine del giorno.

La seduta è tolta alle 18,15. Stasera al teatro Genovese ebbe luogo una serata di gala in onore dei congressisti coll'opera la *Bohème*. Il teatro era splendidamente illuminato.

Il primo Congresso nazionale della pesca a Venezia

Venezia, 8, ore 21,10.

Stamane, alle ore 11, nella sala maggiore dell'Ateneo Veneto, è stato solennemente inaugurato il Congresso peschereccio dell'Adriatico, che è il primo Congresso nazionale di pesca. Oltre all'on. Luigi Luzzatti, erano presenti il sindaco Grimani, l'ammiraglio Viotti, comandante in capo del Dipartimento marittimo, in rappresentanza del ministro della marina, il cav. Cemmoni, in rappresentanza del ministro di agricoltura, industria e commercio, il commendatore Tullio Coen, in rappresentanza del Consiglio superiore della marina mercantile e del suo presidente on. Boselli, il sen. Tiepolo, parecchi deputati ed altre Autorità cittadine.

Parlò per primo il sindaco Grimani per porgere il saluto della città di Venezia all'on. Luzzatti e per ringraziarlo di avere voluto colla sua presenza e coll'autorevole parola conferire tanta importanza al presente convegno.

L'on. Luzzatti ha quindi pronunziato il discorso inaugurale, interrotto da frequenti applausi e salutato alla fine da una calorosa ovazione.

Infine il prof. Levi Morenos ha dato lettura delle proposte e conclusioni intorno al tema: «Come provvedere al credito ai lavoratori del mare per l'esercizio dell'industria peschereccia».

Nel pomeriggio cominciarono a svolgersi i lavori del Congresso.

Si discute la proposta del prof. Levi Morenos. L'on. Beltrami domanda notizie sul regolamento della legge 11 luglio 1904.

Mosi spiega come si trovi ancora davanti alla Corte dei Conti. Il Convegno lamenta le lungaggini burocratiche, per le quali una legge aspetta un cinque anni il suo regolamento.

Nella discussione, molto ampia, su tale tema prendono la parola gli onorevoli Musatti, Beltrami, Ciraolo, l'avv. Cammano, l'avv. Silva, ed altri.

Levi Morenos, rispondendo ai varii oratori, riassume la sua proposta di istituire un fondo nazionale per il credito marittimo peschereccio, all'istituzione del quale devono concorrere lo Stato, i marinai, con una licenza professionale annua di pesca e con le multe per le contravvenzioni sollevate per mancanza di licenza.

L'on. Beltrami propone con altri il seguente ordine del giorno: «Il primo convegno peschereccio adriatico, presa in considerazione la proposta dell'on. Luigi Luzzatti di una Banca di Stato per la Cooperative dei lavoratori in genere, e le proposte del prof. Levi Morenos in ispecie, relative ai lavoratori del mare per l'esercizio dell'industria peschereccia, dà mandato alla Scuola Veneta di pesca ed acquicoltura, promotrice dell'odierno convegno, di mettersi d'accordo con la Lega nazionale delle Cooperative per dar forma concreta ad un progetto legislativo da affidare al gruppo parlamentare della cooperazione e previdenza, allo scopo di disciplinare il credito ai lavoratori del mare, coordinandolo al disegno di legge, che si fa voti abbia a sortire dal gruppo parlamentare per la Banca di Stato a favore delle istituzioni cooperative in genere delle classi lavoratrici».

L'ordine del giorno è approvato. Un altro ordine del giorno dell'on. Ciraolo sulla condizione dei porti è approvato. E' pure approvato un ordine del giorno Musatti sulla classificazione dei pescatori. Si comincia quindi la discussione del tema: «Come provvedere all'assicurazione del materiale peschereccio».

Preparandosi l'inaugurazione della "Casa della gente di mare,, di Genova

Genova, 8, ore 21.

Domenica, 10, sarà inaugurata a Genova la «Casa della gente di mare». La cerimonia avrà carattere solenne e prettamente marinaro. Il presidente del Consiglio ha delegato il prefetto di Genova a rappresentarlo. Il ministro della marina e quello di agricoltura, industria e commercio invieranno ciascuno un proprio delegato, mentre il primo ha anche disposto che una compagnia dei reali equipaggi assista alla cerimonia. La presidenza generale della Lega navale sarà rappresentata dal segretario generale, cav. capitano Domenico Sbarilo, e la sezione di Genova della stessa Associazione invierà una Commissione. Saranno rappresentate anche tutte le Associazioni marinare della Liguria, compresa l'Associazione degli armatori nazionali. Alla cerimonia inaugurale parleranno l'avv. Giuseppe Paratore, presidente del Consiglio di amministrazione del Sindacato marittimo nazionale e vicepresidente della Lega navale, il prefetto di Genova, il presidente del Consorzio del porto, un rappresentante del Ministero della marina ed altri. La cerimonia avrà carattere di grande solennità, non solo perchè la «Casa della gente di mare» è la prima istituzione del genere che sorge in Italia, ma anche perchè la sua istituzione mette fine alle contese fra armatori e marinai, ormai uniti nell'interesse comune di fare prosperare un'istituzione di grande giovamento alla marina mercantile.

Il problema delle case popolari al Congresso di Firenze.

Firenze, 8, ore 23,10.

Al Congresso degli ingegneri ed architetti la prima Sezione ha discusso sui mezzi più efficaci per risolvere il problema delle case popolari sia dal lato tecnico che da quello finanziario. Questo argomento dà luogo ad un'ampia discussione alla quale prendono parte l'ingegnere Manfredini, l'ing. Consigli ed il relatore. Volendosi in un ordine del giorno solo comprendere tutti gli emendamenti proposti dai varii oratori, il presidente nomina una Commissione la quale propone un ordine del giorno col quale si fanno voti che «per ragioni economiche edilizie ed igieniche le case popolari sorgano vicino alle città ed in luoghi salubri; che nelle città, ove per difetto di iniziativa privata si siano iniziate e diffuse le costruzioni economiche, subentri l'azione più energica dei Comuni e del Governo, e che per far fronte ai rilevanti aumenti del prezzo del suolo i Comuni provvedano con libere compere e mediante espropriazioni di suolo, e provvedano anche direttamente alle costruzioni e cedendole al costo agli Enti che a tali costruzioni intendono dedicare la loro attività; che siano studiati dal Governo tutti i provvedimenti intesi al sollecito progredire delle case economiche e che le Amministrazioni comunali facilitino alla loro volta la larga diffusione delle case economiche e che l'Autorità tutoria agevoli il modo migliore per il disbrigo delle pratiche burocratiche».

La quarta Sezione ha trattato il tema delle norme generali tecniche per la manutenzione delle strade ordinarie. Alla discussione hanno preso parte gli ing. Rogna, Tempestini, Frosali, Roppio, Moretti. Si approva un lunghissimo ordine del giorno nel quale si fanno voti per la migliore manutenzione delle strade. La Sezione poi, su proposta dell'ing. Rogna, approva un ordine del giorno in merito alla manutenzione delle strade vicinali. La quarta Sezione dichiara quindi terminati i suoi lavori.

La quinta sezione, udita la relazione dell'ing. Ravelli, tenente-colonnello del genio sull'energia del moto ondoso del mare e sull'utilizzazione di questa energia a scopo industriale, delibera che la detta relazione sia pubblicata e diffusa largamente.

Quindi l'ing. Semenza, di Milano, dietro invito del Collegio degli ingegneri di Milano, espone all'assemblea interessanti comunicazioni sullo sviluppo degli impianti elettrici in Italia. L'oratore è vivamente applaudito.

Poscia si dichiarano chiusi i lavori della sezione.

La sezione ottava discute ancora sul tema proposto dal Collegio degli ingegneri di Genova, il quale chiede l'applicazione delle norme di stima della legge sul risanamento di Napoli alle espropriazioni ferroviarie.

L'ing. Olivieri e l'ing. Calabresi leggono ed illustrano la relazione presentata dal Collegio suddetto.

La sezione approva un ordine del giorno col quale si fanno voti perchè i criteri di stima della legge specialissima per Napoli non siano estesi ad altre opere e perchè sia abolito l'articolo 67 della legge 7 luglio 1907.

E' stato quindi discusso un tema in relazione all'imposta dei fabbricati. Fu votato un ordine del giorno col quale si esprime il voto che la legge riguardante l'imposta sui redditi dei fabbricati venga riordinata e informata a quei criteri tecnici e pratici che sono più rispondenti alle condizioni attuali della proprietà immobiliare e perchè i generatori di forze meccaniche vengano esclusi dalla tassa sui fabbricati, per rientrare in quella di ricchezza mobile, e perchè le facilitazioni riguardanti le esenzioni di imposta per nuovi fabbricati siano estese ad una durata non minore di quattro anni per i fabbricati civili e ad una durata di non meno di cinque anni per i fabbricati di uso industriale.

La sezione settima ha discusso una comunicazione dell'ing. Denuesso sugli studi relativi alle costruzioni antisismiche.

La seduta è stata tolta dopo tre ore di discussione.

La chiusura del Congresso di medicina interna

Milano, 8, ore 22,50.

Il Congresso nazionale di medicina interna ha ultimato i suoi lavori e il senatore Maragliano pronunzia il discorso di chiusura. A nome dell'on. Guido Baccelli ringrazia gli intervenuti ed in special modo quelli di Malta, di Alessandria d'Egitto e di Trieste. Fa notare come sia la prima volta che ad un Congresso di medicina interna sono invitati i colleghi residenti all'estero. Segnala la gentile ospitalità di Milano e l'opera indefessa del Comitato organizzatore presieduto dal dottor Devoto. Il generale medico Imbriaco si associa a nome di tutti i medici militari. Il prossimo Congresso avrà sede a Roma.

L'assemblea dell'Associazione tipografica e libraria italiana

Roma, 8, ore 18.

A chiusura del Congresso nazionale tra editori e librai italiani, si è tenuta a Roma l'assemblea ordinaria dell'Associazione tipografica e libraria italiana. Il cav. Bellini, presidente dell'Associazione, lesse la relazione morale del Comitato direttivo, dalla quale apparisce il costante incremento dell'Associazione.

Letti ed approvati il bilancio e la relazione dei sindaci, si procede alla discussione di alcune varianti da apportarsi allo statuto dell'Associazione nazionale, per raggruppare intorno ad essa varie Associazioni librarie locali.

Le proposte varianti vennero approvate. Si approvò pure un ordine del giorno col quale si dà mandato alla Presidenza dell'Associazione di nominare una Commissione, col mandato di presentare entro il 31 marzo prossimo un nuovo regolamento sullo sconto librario ed unificare e disciplinare questa materia.

Si procedette quindi alla nomina del presidente e di cinque consiglieri. Nuovo presidente dell'Associazione per il prossimo triennio venne eletto all'unanimità il cav. Vallardi di Milano, a consiglieri il senatore Roux di Roma, il cav. Vigliardi-Paravia di Torino, Emilio Bemporad di Milano, Zanetti di Venezia e Zanichelli di Bologna.

Il Congresso radico-socialista di Nantes.

Nantes, 8, ore 24.

Il Congresso del partito radicale e radicale-socialista, che rappresenta la maggioranza parlamentare, tiene le sue sedute a Nantes. Le questioni all'ordine del giorno sono state esaminate ieri e stamane in Commissioni speciali prima di essere discusse in seduta plenaria. La Commissione di disciplina, che esamina la tattica elettorale, proporrà al Congresso di decidere che i candidati del partito desisteranno, in secondo scrutinio, a favore dei socialisti più favoriti di essi, ma solamente se questi socialisti ripudiano l'antipatriottismo e l'insurrezionismo. La Commissione del regolamento proporrà al Congresso di decretare che il partito presenterà in ogni circoscrizione un candidato unico. La Commissione della riforma elettorale si è da parte sua pronunciata per il mantenimento dello scrutinio uninominale. La prima seduta plenaria ha avuto luogo nel pomeriggio. Una lunga discussione si è impegnata relativamente al modo di nomina del presidente del Comitato esecutivo che certi congressisti vorrebbero vedere nominato dal Congresso e non più dal Comitato esecutivo del partito. Questa questione è rinviata ad una Commissione. Il Congresso ha deciso che tutti i parlamentari saranno membri di diritto del Comitato esecutivo e che sia aumentato il numero dei membri del Comitato non parlamentare. Il Congresso approvò in seguito a forte maggioranza la mozione della sua Commissione decidente che il Congresso non presenterà che un solo candidato per ogni circoscrizione.

Nuova seduta al Consiglio provinciale di Cuneo

Ci scrivono da Cuneo, 8:

Il nostro Consiglio provinciale si radunerà novamente lunedì, 11 corrente, per la discussione ed approvazione di un interessante ordine del giorno, che occuperà probabilmente parecchie sedute. Qualche conoscenza intima del presidente, on. Giolitti aveva lasciato credere che il deputato di Dronero sarebbe ritornato a presiedere il Consiglio stesso durante le vacanze parlamentari, ma ora invece mi viene assicurato che brillerà per la sua assenza e che il Consesso sarà presieduto invece dal senatore Carle.

Perchè la Società Livornese abbandona le aste marittime

Roma, 8, ore 20.

Intorno alle ragioni che indussero la Società Livornese di Navigazione a sciogliere il compromesso col Governo per l'esercizio delle linee dell'arcipelago toscano, l'ing. Rosselli pubblica a nome del gruppo finanziario livornese che fa capo alla detta Società una lettera, nella quale è detto: «Le ragioni per le quali il gruppo non potè prorogare il compromesso stipulato col Governo sin dal 1908 e scaduto il 30 giugno ultimo scorso, sono due, e precisamente: la prima che le condizioni ed itinerari delle nuove convenzioni assorbono completamente il limitato traffico sul quale la costituenda nostra Società faceva assegnamento; la seconda è principalmente la impossibilità per parte di una Società assolutamente indipendente di provvedersi in soli sei mesi del materiale necessario all'esercizio delle linee. La nostra Società non domanda come gli altri gruppi minori ulteriori compensi al Governo, ma semplicemente il ripristino delle condizioni, nelle quali il compromesso era stato firmato e che lasciavano tempo sufficiente per le costruzioni. In seguito al diniego del Governo, la Società abbandonò suo malgrado il compromesso per questo servizio, lasciando il posto a chi potrà assumerlo».

L'*Avanti!*, commentando questa lettera, osserva: «Non possiamo però astenerci dal rilevare la gravità di una sua affermazione, questa: che le condizioni e gli itinerari delle nuove convenzioni assorbono completamente il limitato traffico sul quale la costituenda Società faceva assegnamento. In altre parole si dice che le altre linee sovvenzionate che partono da Genova, toccando Livorno e l'isola d'Elba, assorbono siffattamente il traffico che si svolge in quella plaga, che le altre linee saranno sempre anche colla sovvenzione di 410,000 lire all'anno (compreso quel viaggio intorno all'isola d'Elba, che è soltanto un lusso inutile), un cattivissimo affare. Naturalmente noi non possiamo controllare l'esattezza assoluta di questa asserzione, ma un confronto fra le linee del gruppo Tirreno superiore e dell'arcipelago toscano ed il fatto che una Società livornese, cioè con carattere locale, abbandona volontariamente questo affare, ci fanno persuasi che qui vi sono linee inutili, duplicati dispendiosi, traffici incerti, e che sovvenzionare linee in queste condizioni vuol dire buttare molti milioni dello Stato per il perenne orgoglio di certe spiaggie onorate dall'arrivo periodico di un piroscafo ostinatamente vuoto. E per queste altre linee si può ripetere la stessa cosa!».

Un piroscafo carico di petrolio e acqua ragia in fiamme

Genova, 8, ore 23.

Questa sera, verso le 20,30, si è manifestato un grave incendio a bordo del piroscafo *Olga* della Società di navigazione barese, raccomandato alla ditta Marini e Briozzo della nostra città. Il piroscafo era ancorato nei pressi del ponte Federico Guglielmo e si disponeva alla partenza, diretto a Livorno. Era carico di acqua ragia, di petrolio e di ferro. Al primo allarme del fuoco accorse sul posto la barca a vapore del Consorzio, *San Giorgio*; ma, visto che ogni opera di salvataggio era vana, il piroscafo venne rimorchiato nell'avamporto affinchè il fuoco non avesse a danneggiare le navi circostanti. Accorsero anche i pompieri, ma ogni opera di salvataggio fu vana, stante il materiale infiammabile di cui era carico il piroscafo.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie; solamente qualche lieve ferito. Però il carico è totalmente perduto e si dispera anche di poter salvare la nave, perciò i danni ascendono ad oltre un milione di lire.

Le cause dell'incendio sono ignote. Una grande folla di curiosi assistè allo spettacolo dal porto e dalle alture che circondano la città.

Da persona che assistè allo svilupparsi dell'incendio ho potuto avere questi particolari: Il piroscafo aveva 200 casse di benzina ed acqua ragia caricate a poppa sopra coperta. Le fiamme sono salite subito all'albero. Accorsero, oltre la barca a vapore *San Giorgio*, i rimorchiatori *Francia*, *Venezia* e *Roma*, che gettarono torrenti d'acqua sul focolare dell'incendio. Anche il vapore germanico *Ulla*, ancorato lì presso, inondò con potenti getti il piroscafo incendiato. Così pure le pompe da terra.

I gravissimi danni del maltempo nel Friuli

Venezia, 8, ore 14.

Da tutta la provincia di Udine giungono notizie di gravi danni prodotti dal maltempo. Presso Codroipo il Tagliamento è cresciuto di due metri danneggiando i lavori di difesa che stava facendo il Genio civile. A Venzone lo stesso fiume ha raggiunto l'altezza di 2,70. Il servizio ferroviario della Carnica è sospeso. Nell'alta valle del Torre il torrente è ingrossato ed ha rovinato la coltivazione ed ha sradicato molti alberi. I danni sono gravissimi. Si teme che il fiume asporti presso Vedronza i pali della conduttura elettrica e cagioni danni alle officine che, rimanendo senza forza, sarebbero costrette a sospendere il lavoro. I fiumi ed i torrenti trasportano grande quantità di alberi e legnami. In parecchi Comuni del circondario di Spilimbergo le campagne sono allagate. Gravissimi sono i danni. A Travesio un mulino è stato travolto dalla furia delle acque. Parecchi ponti sono crollati.

Un appello ai giovani cattolici in favore degli scioperanti di Ranica

Roma, 8, ore 15.

Il Consiglio della Società della Gioventù cattolica, riunitosi d'urgenza — come vi ho preannunciato iersera — in seguito allo sciopero degli operai di Ranica, ha deciso su proposta del presidente comm. Pericoli, di aprire una sottoscrizione nazionale a favore degli scioperanti. E' stata diramata una circolare con cui si fa appello ai giovani cattolici perchè vengano in soccorso degli scioperanti.

Roma, 8, ore 22,5.

Il *Corriere d'Italia* pubblica stassera la prima lista degli oblatori alla sottoscrizione indetta dalla Gioventù cattolica a favore degli scioperanti di Ranica. La somma raccolta ammonta a 250 lire. Il giornale avverte che le offerte devono essere inviate al Consiglio superiore della Gioventù cattolica italiana.

Il processo dei russi
Il ricorso di Prilukoff

Ci telegrafano da Venezia, 8, ore 24:

Oggi, nel pomeriggio, l'avv. Cesare Luigi Luzzatti, uno dei difensori di Prilukoff, ebbe un primo colloquio col suo cliente, che si trova detenuto alle carceri di San Marco. Il colloquio durò oltre 2 ore.

Il Prilukoff, che in questi due anni di prigionia fu in continua corrispondenza con il Luzzatti e che recentemente ebbe anzi a scrivergli una lunga lettera desolatissima, dopo che si vide respinta la sua istanza per un supplemento di istruttoria, osservò che la sentenza della Sezione d'accusa lo ostacola nell'uso dei mezzi di difesa, perciò egli persiste nell'idea di ricorrere in Cassazione. Egli intanto presentò un'istanza, per l'escussione di nuovi testi al presidente delle Assise cav. Fusinato, che non ha ancora risposto, ma che probabilmente darà una risposta negativa.

Nel colloquio odierno con il Luzzatti la cosa è rimasta indecisa, perchè il Luzzatti si è riservato di sentire il parere degli altri difensori prof. Florian e avv. Carnitti, che dovranno decidere entro il termine di cinque giorni. Per disposto della legge, se il ricorso in Cassazione fosse presentato ed accolto, il processo, anzichè il 16 gennaio, verrebbe inscritto a nuovo ruolo.

Le truffe dell'americano Mac Mores sorpassano i due milioni?

Napoli, 8, ore 24.

Il *Mattino* nel narrare le ingegnose ed audaci imprese dell'americano Mac Mores, che chiama «cavaliere d'industria internazionale», attenua alquanto l'entità delle truffe. Dice che si sono querelati soltanto il negoziante Balsamo di Napoli per la fornitura di mobili artistici per cinquemila lire e la Ditta Schawarzenbach di Milano, negoziante di tessuti, che sarebbe stata truffata di 9 mila lire.

Sono piantonate la finta casa di esportazione e la cassetta delle lettere contenenti gli avvisi delle tratte cambiarie che ora sono state protestate. Da esse si potrà stabilire l'ammontare dei debiti. I depositi fatti in conto corrente negli Istituti bancari ammontano ancora a 17 mila lire.

Stamane in Questura hanno subito un lungo interrogatorio tutti gli impiegati dello studio Mores. Essi hanno fatto i nomi delle seguenti Ditte le quali avevano spedito mercanzia: L. Wolff di Torino (copialettere); Fabbio Miani di Legnano (tessuti); Grasso Varnero di Sogliano (cappelli); Albertini di Intra (cappelli); Carlo Polni di Imola (pellicceria); Romananghi di Milano (cornici dorate); Clerici di Como (seterie); Guidoni di Monza (tessuti di lana); De Sionis-Dunagner (busti); Action-Metal-Werke di Vienna (tessuti). Oltre a queste Ditte, ve ne è una al Brasile, della quale i commessi non ricordano il nome; ma però ricordano perfettamente che il Mores trattò per 5 mila sacchi di caffè e per 2 mila sacchi di zucchero, per un valore approssimativo di un milione e 750 mila lire.

Gli impiegati dell'americano hanno dichiarato in Questura che la spedizione fu eseguita perfettamente, però la merce non toccò Napoli avendo il Mores fatto dirigere la merce verso Amburgo.

Sul tavolo della camera adibita a studio del Mores l'impiegato signor Spreafico ha trovato e messo a disposizione dell'Autorità tanti avvisi cambiari per oltre 100 mila lire.

L'impiegato ha dichiarato alla Pubblica Sicurezza che detti avvisi gli pervennero pochi giorni dopo l'assenza del Mores e che, non avendo più voluto riceverne, la cassetta alla porta ne è stata quasi riempita. L'Autorità giudiziaria, in seguito a diverse denuncie, ha spiccato mandato di cattura contro il Mores.

Misterioso fatto presso Firenze
Disgrazia o delitto?

Firenze, 8, ore 23.

Tre giorni fa certo Achille Secchi, notissimo impresario teatrale fiorentino, che era in Società con Arturo Ronzi nella gestione dei principali teatri, essendosi recato a caccia nei pressi del Castello di Vincigliata, venne ferito alla testa da due fucilate di ignota provenienza. Trasportato all'ospedale il Secchi raccontò che si era accompagnato con un altro cacciatore per un tratto di strada: indi il cacciatore lo aveva abbandonato. Disse però che il ferimento era avvenuto per pura disgrazia. Stasera egli è morto. L'Autorità giudiziaria ritiene che non sia veritiera la versione da lui narrata, ma che debba piuttosto trattarsi di un delitto. A questo proposito si dice che il Secchi avesse l'abitudine di recarsi nella località dove è stato ferito e non solo allo scopo di caccia, e si crede che egli sia stato vittima di una vendetta. Il fatto è per ora avvolto nel mistero. Intanto il giudice istruttore ha ordinato l'esame del cadavere e si è recato alla casa del Secchi per sequestrare tutta la sua corrispondenza. Il Secchi conviveva con una domestica fedelissima che da 16 anni lo serviva. Ella, interrogata, non ha saputo dare informazioni degne di nota. A proposito del fatto si raccontano tante versioni e dicerie che è impossibile poterle riassumere. C'è chi parla anche di una gravissima sorpresa che si potrebbe avere durante l'istruttoria.

Una perquisizione nella bottega dei falsari di Firenze

Firenze, 8, ore 23,10.

Alla notizia già comunicatavi della scoperta di una fabbrica di monete false qui a Firenze, posso oggi aggiungere che il giudice istruttore avv. Bosio, recatosi a fare una perlustrazione insieme col cancelliere, non essendo rimasto soddisfatto delle sue prime constatazioni, fece un altro sopraluogo nella bottega che serviva di fabbrica pei falsari. Essendosi il giudice istruttore munito di un martello ed avendo fatto sulle varie pareti della bottega e del sotterraneo alcuni assaggi, è pervenuto finalmente a scoprire un ripostiglio. La muraglia che lo conteneva venne abbattuta da un muratore, e si è scoperta una cassetta dentro il muro, nella quale si conservava uno scrigno di ferro contenente i punzoni per fabbricare delle monete d'argento da due lire. Si crede in seguito a ciò che i falsari, in un dato periodo, fabbricassero delle monete d'argento. Una volta finito il metallo necessario per la fabbricazione delle medesime, deposero i punzoni nella cassetta murata, e si dedicarono poi alla fabbricazione dei nichelini. Può darsi che gli arrestati che si sono dimostrati colpevoli avessero anche intenzione di studiare il mezzo per fabbricare anche monete d'argento o di altro valore, e può darsi anche che durante l'istruttoria venga fuori qualche altra sorpresa.

Disastro edilizio ad Alessandria
Tre feriti

Alessandria, 8, ore 23.

Oggi, mentre alcuni operai muratori erano intenti a lavorare su di un ponte delle case economiche, che sono in costruzione nella piazza d'Armi vecchio, improvvisamente, in mezzo ad un fragore enorme, uno dei piani cedette, travolgendo tre degli operai che stavano lavorando sul ponte. Subitamente i compagni di lavoro dei disgraziati accorsero in loro aiuto e con ogni cura estrassero i corpi degli sventurati dai rottami. I tre operai feriti vennero immediatamente trasportati al nostro Ospedale Civile, dove furono medicati da quei sanitari. I feriti sono Falabrigni Battista e Gasti Ernesto: tutti e due di anni 17 e nativi di Castellazzo Bormida. Il terzo è il diciassettenne Alerano Felice, da San Salvatore Monferrato. I primi due hanno riportato ferite piuttosto gravi, tanto che i medici li giudicarono in condizioni piuttosto allarmanti. Il terzo invece ha riportato ferite più leggere.

Ancora sui casi di Sambuca Pistoiese.

Riceviamo dall'on. Brunelli, presidente della Associazione nazionale dei medici condotti:

«Leggo in treno la nuova denunzia che il sindaco di Sambuca Pistoiese lancia contro l'Associazione che presiedo. M'affido alla sua provata imparzialità per ospitare queste brevi righe di risposta:

«Evidentemente il signor Olivi vuole, come dicono i francesi, *épater le public*, per trarsi da una non bella situazione da lui stesso voluta. A me non consta, e starei per dire che non credo, che i fatti dolorosi deplorati dal sindaco di Sambuca siano quali egli li denunzia, ma anche nel caso affermativo la colpa non sarebbe della nostra Associazione, la quale, come ha permesso che nella prima condotta, quella proprio famosa di Sambuca, funzioni regolarmente un *interim*, così non ostacolerebbe l'interinato della 2a condotta.

«Se vuole, il sindaco di Sambuca può rivolgersi anche al nostro Ufficio di collocamento, purchè, s'intende, non voglia lesinare sul dovuto compenso, chè il boicottaggio da noi proclamato si riferisce *semplicemente* ai concorsi delle due condotte da noi diffidate sino a che non sarà definitivamente risolta la questione legale che originò il conflitto e che si trova ora davanti al Consiglio di Stato, e non agli interinati, fedeli come siamo noi, anche in questa occasione, al proposito di non lasciar mai senza assistenza i malati; ed i medici confinanti con Sambuca possono dire se non siano stati da noi incoraggiati ad accorrere nei casi di richiesta.

«Se inconvenienti nel servizio sanitario là lassù si verificano, si è perchè è impossibile che un medico solo possa fare il servizio delle due condotte, sia pure esplicando in una di esse la semplice funzione di medico necroscopo.

«Quanto all'augurio fatto che si trovi modo di dar definitiva sistemazione alla questione fra l'Associazione e il Comune di Sambuca, io non ho difficoltà a riproporre l'arbitrato, nella forma da noi concordata, con l'Associazione dei Comuni.

«Con anticipati ringraziamenti mi dico

«Devotmo: Dott. Brunelli Cesare».

La rivolta dei pescatori di sardine.
Prefetto, gendarmi e scioperanti feriti

Brest, 9, ore 2.

Alle 10 antimeridiane di oggi, tremila pescatori si sono riuniti per udire Droalin, presidente del loro Sindacato, che doveva parlare loro delle cose relative alla crisi dell'industria delle sardine. Droalin ha dato conoscenza infatti di una lettera della vedova Laurent, proprietaria di una officina di conserve di sardine, che rispondeva alla domanda dell'Associazione sopra il prezzo delle sardine che gli industriali dovevano pagare. Droalin lesse: «La signora Laurent accetta i premi di serie, proposti dai pescatori, e i suoi confratelli fanno altrettanto». Tutti erano lieti, giacchè si pensava che la lotta fosse terminata e già si pensava a riprendere la pesca. Ma dopo si venne a sapere che Droalin aveva letto male la lettera della signora Laurent, la quale diceva: «Accetto i premi di serie proposti dai pescatori se i miei confratelli fanno altrettanto». I pescatori decisero immediatamente di riunirsi, alle 2 pomeridiane, nella sala Venezia. I saldatori ed i friggitori decisero tutti di formare un Sindacato unico e proclamarono lo sciopero generale.

Una colonna si formò, con bandiere rosse alla testa. Il prefetto Giraud, che era arrivato nella mattinata, tentò, ma invano, di opporsi a questa dimostrazione. I marinai collocarono le donne al centro, e si recarono alle Officine Chasserel e all'Officina Béziers, ove costrinsero le donne che vi lavoravano ad uscire. In quel momento, il prefetto arrivò e volle opporsi all'invasione dello stabilimento. Venne malmenato, e fu liberato dai gendarmi, che caricarono i dimostranti. Alcuni pescatori caddero sotto i cavalli; sassi furono gettati; schiere marinai si avanzarono, urlando.

Una barricata sorse ed una gragnuola di sassi si rovesciò sopra i gendarmi che sguainarono la spada e caricarono nuovamente. Il capitano di gendarmeria ricevè un'enorme pietra al capo. Una quindicina di pescatori furono feriti. Finalmente i gendarmi abbandonarono la piazza ai dimostranti. Si temono gravi avvenimenti per stanotte, giacchè i pescatori parlano di appiccare il fuoco alle officine.

Il "Louvre,, in campana
La Gioconda ride nello specchio

Parigi, 9, ore 1.

Dal principio della corrente settimana i visitatori del museo del Louvre si sono accorti con molta sorpresa che nelle gallerie di pittura erano stati posti vetri dinanzi a parecchi quadri ad olio. Già nel 1901, in seguito a guasti fatti col temperino, sopra alcuni quadri olandesi, l'ex-direttore dei musei nazionali, Kaempfen, non disponendo di alcun credito per aumentare il numero dei custodi, aveva fatto mettere sotto vetro a sue proprie spese, una cinquantina di piccole tele situate in diverse parti del museo e particolarmente della sala Lacaze. Quando un imbecille ed una pazza, pochi mesi fa laceravano due tra le tele più stimate del Poussin e dell'Ingres, il sottosegretario di Stato alle Belle Arti, Du Jardin Beaumetz, giudicando la sua responsabilità impegnata, intervenne, e dirigendosi al Consiglio dei musei, invitò a fargli sapere se ritenesse che potesse essere utile preservare i quadri del Louvre da atti di vandalismo analoghi, proteggendoli mediante vetri.

Il Consiglio dei musei si pronunciò affermativamente e Du Jardin, quindi, sottomise al Parlamento una domanda di crediti di 20 mila franchi, destinati a pagare la nuova spesa. Le due Camere approvarono questa proposta e i crediti vennero votati alla fine della sessione. Da otto giorni un gruppo di custodi è occupato a porre sotto vetro le tele che figurano sulla lista compilata dal conservatore dei quadri. Attualmente il lavoro è già fatto in parte. I *Raffaelli*, i *Correggio*, i *Leonardo* e i *Tiziano* della sala quadrata, sono protetti da vetri. L'operazione è egualmente terminata nella galleria dei primitivi italiani e continua in altre sale. Non tutti si mostrano contenti di questo provvedimento. Alcuni giornali osservano che i vetri collocati sopra un fondo oscuro divengono altrettanti specchi improvvisati che riflettono talvolta le immagini in modo sorprendente. La Gioconda — per dirne una — si specchia... e non è più la stessa.

«Ho avuto stamane, dice ad esempio un giornalista, una gradevole sorpresa: ho scoperto il mio ritratto al museo del Louvre: era firmato dal Tiziano. Avvicinandomi a lui, ho provato peraltro una disillusione accorgendomi che un vetro era stato apposto sul quadro e che esso aveva riflesso la mia propria immagine». (*Matin*).

L'ambasciatore inglese a Costantinopoli e un pranzo del Ramadan

Costantinopoli, 8, ore 20.

Sir Charles Lowther, ambasciatore d'Inghilterra, accompagnato dal primo dragomanno dell'Ambasciata ha assistito ieri ad un pranzo del Ramadan presso lo sceicco Ul Islam. Questo è un avvenimento senza precedenti.

Seduta alla Camera ungherese

Budapest, 8, ore 22.

Vi è stata seduta alla Camera dei deputati. Al banco dei ministri si trovava solitario Kossuth. Quasi tutti i deputati dei partiti del popolo e costituzionale erano assenti. Dopo l'elezione di una Commissione la seduta è stata tolta. La prossima seduta avrà luogo domani.

Re Leopoldo vende i quadri per comperare terreni

Bruxelles, 9, ore 1.

I giornali belgi annunciano che se Re Leopoldo liquida tutta la sua collezione artistica, gli è allo scopo, sopra tutto, di fare grandi speculazioni di terreni, nei dintorni di Parigi.

La marina Canadese.

Londra, 8, ore 16.

Mandano da Ottawa al *Daily News*: «Annunziasi che il bilancio della marina comprenderà 4 milioni di lire sterline di crediti per la creazione della marina canadese. Questo credito è diviso in sei anni. Il programma prevede 12 corazzate, di cui tre nel Pacifico e nove nell'Atlantico».

Una frana.
Tre operai morti.

Chalons sur Saone, 8, ore 17.

A Perrecy-les-Forges, *arrondissement* di Charolles, una frana è caduta in una cava. Tre operai rimasero sepolti, e i loro cadaveri mutilati vennero estratti poco dopo.

Un grave incendio.

Londra, 8, ore 18.

Un incendio ha distrutto ieri sera un immobile di 4 piani, occupato dal signor Lemay. I danni sono valutati a circa un milione di franchi.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 8, ore 17:

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Sono chiamati a seguire i corsi speciali i seguenti ufficiali: al corso specialisti A i tenenti di vascello Ascanio, Paselli, Romani, Bruzzone, Tur, Fedele, Calvitti, Vittori, Gabetti, Olgeni; i sottotenenti di vascello Toppia, Amadasi. Al corso specialisti T i tenenti di vascello Violante, Seminola; i sottotenenti di vascello Cornelliani, Martinez, Reineri, Degli Uberti, Brauzzi, Nicolini. Al corso specialisti F i tenenti di vascello Fo. Carlsio, Savini; i sottotenenti di vascello Notarbartolo, Modena, Balz

CRONACA CITTADINA

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana dal 1.o all'8 ottobre.

Da devolversi in una sol volta ad una famiglia con bambini in onore della Consolata per grazia ricevuta e perchè continui a proteggermi, A. C., L. 25 — Madonna del SS. Rosario prega per noi, 12 — T. E. S. O. ai poveri, 5 — Per grazia ottenuta da Sant'Antonio offre ai poveri: un malloide, 5 — Per grazia ricevuta C. V., 5 — Che i poveri di Sant'Antonio preghino per la salute di mio marito e il giorno che sarò esaudita manderò L. 10, N. N. M. 22, 5 — Ad una famiglia bisognosa con bambini A. G. C., 5 — V. D., Alessandria, 5 — Maria B., 5 — P. V. 7, 4 — M. B. P. per promessa, 4 — Emilio P., per la felicità dei suoi figli, 1 — La persona beneficata, ringraziando Sant'Antonio da Padova, invochi le grazie tutte di cui abbisognamo, 1 — Per il pane di Sant'Antonio C. A., 1 — G. P., Torino, 1 — Per avere un impiego offro alla B. V. della Consolata, 8., 0 50.

Totale L. 84 50.

Soccorsi distribuiti nella settimana dal 1.o all'8 ottobre.

Uno da L. 15 — Cinque da L. 10 — Uno da L. 7 — Ventisei da L. 5 — Diciannove da L. 3. Totale L. 259.

Le prove di cani sul terreno a Pianezza

Il convegno dei cacciatori è dunque fissato per domani a Pianezza. I cani che verranno presentati alla gara non saranno meno di 50 e rappresenteranno tutti i migliori canili del Regno. A rappresentare il Kennel Club presenzierà la gara il noto Delor il quale, d'accordo col Comitato di Pianezza, sta dando all'avvenimento la maggiore importanza possibile.

Sua Maestà il Re ha voluto pure incoraggiare l'opera del benemerito Comitato organizzatore di questo Field-Trials, concedendo una grande medaglia d'oro.

L'onorificenza reale concessa a questo Field-Trials, di preparazione al grande Field-Trials internazionale che si terrà nel 1911 all'epoca dell'Esposizione, verrà a dare maggior incentivo ed incoraggierà gli allenatori italiani, affinchè possano prepararsi degnamente a contrapporre le razze canine italiane alle razze canine estere.

Le prove sul terreno di Pianezza, che sono organizzate con vera sapienza cinofila dai signori Hans Barruhut, dottor Giuseppe Solaro, cav. prof. Giovanni Secondi, Gustavo Verona, coadiuvati da valenti cinofili piemontesi, promettono di riuscire splendidamente sotto ogni rapporto.

La Giuria, composta dai signori cav. Ferdinando Delor, segretario del Kennel Club, padre della cinofilia italiana, cav. ing. Ulisse Busisa e barone Giuseppe Massola, è la migliore garanzia di questa riunione, cui hanno aderito i principali canili d'Italia.

Avrà speciale importanza e sarà una vera novità pel mondo cinofilo, la gara per i Cockers: prove che non si ebbero mai da noi.

Il clou della riunione sarà la prova in cui i vincitori delle diverse gare si contenderanno l'onore della medaglia d'oro che S. M. il Re volle concedere, quale incremento all'allevamento canino.

A queste prove sono già inscritti i migliori soggetti dei signori Ciro Matteucci di Pisa, nobile B. De Reali di Treviso, Ettore Talè di Como, nobile Fadini di Cremona, nobile Sicchindi di Sandrigo, Coppa di Alba, Nasturzio di San Pier d'Arena, Lampo Nebel di Vimercate, Rosa di Vercelli, Herruhut di Torre Balfo, avv. Zacchini di Marrade, ing. Vignoli di Passignano, avv. Borgarino di Vercelli, Panseri di Udine, Morosetti di Voghera, Lambertenghi di Busto Arsizio ed altri.

Scenderanno in lizza i principi del dressaggio con a testa Ferdinando Trezzi, Ulisse Donesana, ecc.

Conferenza sull'aviazione

Il signor Pietro Carrera, questa sera, alle ore 21, nella sala del Circolo Porta Susa e San Donato (via Balbis, 1), terrà una conferenza sull'«aviazione» e presenterà un modello completo d'aeroplano di sua invenzione.

La serata di Virginia Reiter

Virginia Reiter, al teatro Carignano, annunzia per questa sera la sua recita d'onore, con la commedia di Maurizio Donnay: *Douloureuse*.

Una vecchia locandiera aggredita da due ladri mentre dormiva

Al N. 6 di via della Brocca — modestissima arteria della periferia, sita in Borgo Rubatto — vi è una locanda frequentata da operai braccianti, gente di passaggio, i quali non possono offrirsi un alloggio con migliori *comforts*. Proprietario del locale è una vecchia ottantenne, a nome Caviglio Antonia, nativa di Alessandria. Dotata di sufficiente energia fisica e mentale, nonostante la grave età, la vecchia donna soprintende personalmente all'esercizio della locanda; e poichè è conosciuta come donna economica, nel vicinato era ritenuta posseditrice di un peculio discreto. A questa voce accreditata nella regione, la povera vecchia deve l'avventura assai [illegible] toccatale la scorsa notte.

Ecco i precedenti ed il fatto.

Pochi giorni fa si presentarono alla Caviglio due giovanotti che si qualificarono per Teppa Luigi d'anni 19, muratore, e Berretto Giuseppe, pure d'anni 19, bracciante. Essi chiesero alloggio nella locanda e la vecchierella li accolse assegnando loro due letti in una camera attigua alla sua.

I due inquilini presero possesso del posto e si contennero rispettosamente, senza commettere alcun fatto che potesse suscitare la diffidenza della proprietaria. Questo loro contegno era invece frutto di una premeditata manovra, poichè i due bricconi avevano preso stanza nel locale non già per bisogno di ricovero, ma per poter effettuare una impresa ladresca in danno della vecchia donna. L'impresa l'effettuarono infatti la scorsa notte, nelle seguenti circostanze.

Ieri sera, dopo di avere sbrigato tutte le sue consuete faccende, la Caviglio si coricò nella sua camera, attigua come abbiamo detto a quella assegnata ai due giovinotti. Verso la mezzanotte i due bricconi si introdussero nella camera, e poichè videro la vecchia donna immersa nel sonno, si avvicinarono a la copersero da capo a piedi con un materasso ed una «trapunta», onde impedirle di gridare se si fosse risvegliata. La povera donna si svegliò infatti, e ognuno può immaginarsi quale dovette essere il suo spavento e la sua angoscia nel vedersi in balia di due ladri audaci e determinati a qualunque atto. La vecchierella, paralizzata dallo spavento, non fece alcuna mossa per liberarsi o per reagire, e fu fortuna per lei, poichè i ladri, senza più curarsi di essi, aprirono un cassettone in cui sapevano che la vecchierella custodiva i suoi tesori. Trovarono in un tiretto delle catene d'oro, degli anelli ed altri oggetti preziosi del valore di alcune centinaia di lire, e naturalmente se ne impossessarono insieme a due biglietti da dieci lire. Compiuto il furto i due bricconi lasciarono affrettatamente la locanda e si allontanarono in fretta.

Soltanto quando fu sicura che essi erano lontani, la vecchia donna ritrovò l'energia di liberarsi e di dare l'allarme fra gli altri coinquilini. Del fatto venne nella notte stessa informata la locale Sezione di P. S. e poscia la Questura centrale. Attive ricerche sono state iniziate, ma finora dei due audaci bricconi non si è trovato traccia.

Grave investimento

In via Napione presso via Bolbo il giovinetto Sobrero Mario, d'anni 13, abitante in via Monaco 31, fu investito da una vettura elettrica dell'Azienda Municipale e riportò una lesione grave.

Per cura del fumista Perano Mario, suo padrone, e del controllore Vinaio Giacomo fu trasportato al San Giovanni, ove fu ricoverato.

Il dottore Costero lo rilevò sofferente per distorsione della colonna vertebrale e lo giudicò guaribile in un mese.

Infortunio sul lavoro

Il segatore Tamietti Paolo, d'anni 18, addetto alla segheria meccanica Furaud, sullo stradale di Moncalieri, 275, si lasciò prendere la mano destra da una sega in moto riportando una grave ferita all'indice. Nella Sezione delle guardie municipali al Pilonetto venne medicato dal dottor Mami che lo giudicò guaribile in 20 giorni.

Un industriale biellese che si ammazza nel treno Milano-Torino

Una lugubre scoperta venne fatta ieri dal personale della stazione di Porta Nuova, dopo l'arrivo del treno di Milano, che dovrebbe giungere alle 10.45 e che invece arrivò con molto ritardo.

Come è noto, gran parte dei viaggiatori che vengono a Torino coi treni provenienti dalle linee di Milano, Aosta e Biella, sogliono discendere allo scalo di Porta Susa. Così tali convogli entrano di consueto seminuoti sotto la tettoia di Porta Nuova.

Anche ieri quando il suddetto treno si fu arrestato sul primo binario del lato arrivi, si videro discendere pochi viaggiatori.

Prima che il treno retrocedesse per essere rimorchiato sul binario morto, uno degli addetti alla pulizia, giunto dinanzi ad un vagone di prima classe, si accorse che lo sportello era rimasto ancora chiuso ermeticamente, mentre tutti gli altri erano aperti. Il pulitore lo spalancò e retrocesse tosto impallidendo. Uno spettacolo orribile si presentò ai suoi occhi attoniti per la meraviglia. Sopra uno dei divani di velluto era disteso riverso, con le gambe pendenti verso il suolo, il cadavere di un uomo insanguinato, col viso sfigurato da una larga ferita. Subito il ferroviere diede l'allarme.

Accorsero il capo-stazione di servizio, il commissario di P. S. della stazione, cav. Ciambrone, con parecchi agenti, nonchè molti impiegati e alcuni curiosi.

Il morto era elegantemente vestito: indossava una giacca nera con panciotto dello stesso colore e pantaloni grigi rigati. Sulla rete riservata ai bagagli c'erano il suo cappello e una valigia apparentemente nuova.

Ciò che colpì maggiormente coloro che compievano la triste constatazione, fu il viso dell'infelice. Tutta la parte destra della faccia era squarciata in modo raccapricciante e resa irriconoscibile da una piaga sanguinosa. Un rivolo di sangue zampillante da una ferita alla tempia ricorreva lungo la mascella ed il collo, raggrumandosi a poco a poco sulla camicia, sul colletto, sugli abiti. L'occhio destro era a metà fuoruscito dall'orbita e dava a quel volto pallido di cadavere un'espressione spaventevole, ributtante.

Il commissario scoperse sul divano poco lungi dalla mano destra del morto, una rivoltella nuovissima, ultimo modello, carica a ballistite. L'arma era a sei colpi e nel cilindro rimanevano cinque proiettili, segno evidente che un colpo era stato sparato. Tutto dimostrava adunque trattarsi di un suicidio.

Infatti, il medico municipale, dott. Colla, sopraggiunto in seguito ad una chiamata urgente, dichiarò che la morte era avvenuta circa tre ore innanzi al momento della scoperta, ed era stata prodotta da un proiettile di rivoltella penetrato per la tempia destra nella regione ottica. Il decesso aveva dovuto essere istantaneo.

Terminate le constatazioni mediche, il commissario perquisì gli abiti del cadavere e non gli trovò addosso che un elegante portafogli, nel quale erano: una lettera indirizzata al «signor Pretore», un biglietto da cento lire, un abbonamento ferroviario e alcune carte di visita così intestate: *Italo Querqui, industriale*.

Avvertito, giunse in quel frattempo, sul posto il pretore avv. Croci, che aperse la lettera a lui diretta. Essa conteneva poche parole, colle quali il signor Querqui annunciava il proprio suicidio e pregava l'autorità di occuparsi della sua sepoltura. La lettera era firmata nitidamente in calce, recava la data di oggi e non accennava a motivi di sorta. Tutto insomma dinotava un atto ben premeditato con molta risolutezza e precisione.

Per ordine del Pretore, il cadavere venne rimosso dallo scompartimento ove giaceva e deposto in un vagone feretro, d'onde poi sarà trasportato al Cimitero, secondo le disposizioni che darà la famiglia.

Abbiamo potuto avere sul suicidio del signor Querqui e sul modo in cui si svolse, questi altri particolari.

Il Querqui era salito nel treno alla stazione di Novara, dopo avere scelto a lungo lo scompartimento, ove prendere posto. Finalmente si era deciso per un compartimento di prima classe vuoto, collocato nel centro d'una vettura dove non v'erano che due o tre persone.

Il suicida non era stato accompagnato alla stazione da nessuno.

Egli dovette spararsi la rivoltellata nel tratto Novara-Vercelli e piuttosto vicino a Novara, secondo i calcoli di tempo fatti dal sanitario, che constatò la morte. Il fatto che il cadavere non fu visto prima di Torino P. N., si spiega facilmente pensando che, trattandosi di un treno *omnibus*, vi era poco movimento di viaggiatori di 1.a classe, e i frenatori non apersero mai lo sportello nelle stazioni intermedie, poichè non se ne presentò l'occasione.

Italo Querqui, biellese, appartenente ad una famiglia d'industriali e commercianti piuttosto ricchi, era un uomo ancor giovane, di 33 anni, di corporatura complessa e robusta: aveva un viso florido, paffuto, dai capelli castano-scuri e dai baffetti leggermente brizzolati.

Egli non abitava a Biella, sua città nativa, ma in un piccolo centro lombardo, presso Milano, dove trattava affari con parecchie case industriali di vario genere, e faceva il rappresentante e il viaggiatore.

D'umore solitamente allegro, di temperamento attivo e vivace, il Querqui che era scrupolo, non destava alcun sospetto d'essere un maniaco o un nevrastenico. Nessuno avrebbe indovinato i suoi tetri propositi, poichè nessuno sapeva ch'egli soffrisse per intimi dispiaceri. Anche i suoi famigliari, tra cui un fratello che abita a Torino, non sanno comprendere perchè il loro caro si sia suicidato.

Si suppone — ma si suppone soltanto, poichè la voce non è controllata — che si tratti di qualche impegno d'affari, a cui il Querqui non poteva momentaneamente far fronte.

I pericoli della viabilità

La carrozza tranviaria N. 195, della Società Anonima manovrata da Olivero Achille, mentre percorreva piazza Statuto urtò contro un carro condotto da certo Cravero Francesco, sfasciandogli una ruota e facendo cadere il carrettiere, che riportò lesioni di poca entità. Una guardia municipale, intervenuta, sollecitò lo sgombro della linea tranviaria e scambiò le generalità tra gli interessati.

— Il meccanico Fassione Guglielmo, d'anni 22, montato in velocipede, percorreva il corso Principe Oddone, quando, presso il corso Francia, venne investito e gettato al suolo da un automobile condotto da persona rimasta sconosciuta. Due signori ed una guardia daziaria rialzarono il caduto, accompagnandolo alla Sezione delle guardie municipali di via Balbis. Un agente, con vettura, condusse il Fassione all'Ospedale Maria Vittoria, i cui sanitari lo medicarono, giudicandolo guaribile in 10 giorni. Venne in seguito condotto a casa, in via Ponte Mosca, N. 47.

— La carrozza tranviaria N. 129, della Società Anonima, manovrata da Cafasso Giuseppe, percorrendo la via Venti Settembre, investì un furgone postale, causandogli un guasto di qualche entità. La vettura ebbe spezzate alcune lastre di vetro. Il cocchiere Saletta Giuseppe ed il fattorino postale accusavano dolori al dorso, ma rifiutarono l'opera di soccorso offerta da due pompieri e da una guardia municipale.

Le biciclette innominate

Lo scolaro Giovanni Garigllo, di 8 anni, abitante in via della Rocca, 1, mentre stava per entrare nella porta di casa sua, venne investito da una bicicletta montata da uno sconosciuto. L'infelice ragazzo cadde, riportando una contusione al piede destro guaribile in 20 giorni. Fu medicato al San Giovanni.

— Un'altra bicicletta, pure innominata, investì in piazza Nizza il falegname Michele Forneris, d'anni 68, abitante in via Guastalla, 8, producendogli una contusione alla gamba sinistra. Il Forneris fu accompagnato al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in una quindicina di giorni.

Stato Civile di Torino

8 ottobre 1909.

NASCITE 18: cioè maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Affinante Oreste con Gili Anna — Arduin Antonio con Ronco Luigia.

MORTI: Crosetto Emilio, d'anni 49, di Avuglione Vernone, negoziante, via Bidone, 21. Campo Agnese (ved.) n. Pagliero, id. 85, di Fossano, agiata, via Artisti, 38.

Bacca Pietro, id. 58, di Saluzzo, conciatore, via San Pietro in Vincoli, 9.

Brusa Elisabetta (ved.) n. Trabucco, id. 69, di Lagnasco, agiata, via Magenta, 51.

Masetti Luigia (ved.) n. Busso, id. 74, di Montemagno, casalinga, via San Quintino, 35.

Gandossi Giovanni, id. 63, di Bergamo, agiato, strada Casale, 202.

Franco Francesco, id. 8, di Torino, scolaro, via Barolo, 50.

Negro Rosa, id. 40, di Torino, sarta.

Bergonzo Mario, id. 11, di Torino.

Fussotto Antonio, id. 15, di Zubiena, muratore.

Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 13, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 3.

Scioperi parziali dei lottisti

Napoli, 8, ore 20.

Alle ore 12 circa 200 commessi dei Banchi del lotto si sono riuniti alla Borsa del lavoro, deliberando lo sciopero. Questo è quindi soltanto parziale; ma i Banchi del lotto sono tutti aperti, avendo la Direzione compartimentale dato ai gestori la facoltà di prendere personale avventizio. I Banchi del lotto sono sorvegliati da guardie di pubblica sicurezza e da carabinieri.

Gli scioperanti alle ore 15 si sono riuniti nei locali della Borsa del lavoro e, dopo una breve discussione, hanno approvato lo sciopero che durerà solo oggi. Quindi hanno fatto una passeggiata di protesta, recandosi alla Prefettura per presentare al prefetto un memoriale di protesta.

Fu votato durante il Comizio un ordine del giorno protestante contro la deliberazione dei colleghi delle altre città che non hanno proclamato lo sciopero.

Firenze, 8, ore 22.

Malgrado i comunicati ufficiali e ufficiosi giunti da Roma, con i quali si tentava di stabilire che lo sciopero dei lottisti era stato rimandato, e malgrado anche i telegrammi privati giunti ad alcuni lottisti di Firenze che affermavano la stessa cosa, oggi i lottisti fiorentini hanno fatto la loro protesta. Alle ore 12 i commessi di tutti i Banchi di lotto hanno abbandonato il lavoro e sono rimasti nei Banchi medesimi i gestori fino alle ore 18, mentre le altre sere uscivano alle 19. Non si ha a deplorare alcun incidente. Domattina, tanto i commessi che i gestori, riprenderanno il loro posto al lavoro.

Pattuglie di guardie e carabinieri hanno sorvegliato i banchi lotto che i commessi avevano abbandonato.

Verso la fine dello sciopero dei metallurgici romani.

Roma, 8, ore 22.5.

Lo sciopero dei metallurgici romani giunge finalmente al termine. Viene a mancare allo sciopero ancora in corso, ma agonizzante, il sostegno principale, cioè il concorso del segretario della Lega dei metallurgici, Giannelli, il quale si è ritirato dalla direzione dello sciopero. Il Giannelli motiva la sua decisione col fatto che gli scioperanti vorrebbero che fosse continuata la distribuzione dei soccorsi in denaro agli scioperanti, mentre egli ritiene che si debba fare la distribuzione dei soccorsi in viveri, a fine di evitare — egli dice — che i sussidi vengano dagli scioperanti sciupati nelle osterie.

Nell'assemblea tenuta dal Comitato dello sciopero venne deciso di continuare lo sciopero stesso malgrado le dimissioni del segretario della Lega. Però il numero degli scioperanti va assottigliandosi sempre più, poichè una parte di essi ha ripreso il lavoro nei grandi stabilimenti. Inoltre è avvenuto un accordo fra i piccoli industriali metallurgici romani ed i relativi operai, cosicchè si può prevedere che fra qualche giorno lo sciopero sarà terminato definitivamente.

Lo sciopero dei muratori di Biella

Biella, 8.

Continua lo sciopero dei muratori. Ora il Collegio dei capimastri, pel tramite dell'Autorità comunale, ha fatto pervenire alla Commissione operaia le seguenti proposte per la tariffa che andrebbe immediatamente in vigore: muratori (minimo) centesimi 40 all'ora; terrazzieri centesimi 32; manovali centesimi 23; garzoni centesimi 16. Per i lavori sotterranei, spurghi, fogne, pozzi, aumento della tariffa del 45 0/0. Ferme le altre condizioni 1902-906. Durata al 31 dicembre 1911.

ULTIME NOTIZIE

Mentre s'attende la soluzione della questione d'Amade

Parigi, 9, ore 10.

Briand, che era ieri assente da Parigi, è ritornato alle 10 di sera. Causa l'ora tarda egli ha rimesso a oggi il colloquio che doveva avere col ministro della guerra a proposito di D'Amade. Il presidente del Consiglio mantiene naturalmente un grande riserbo sulle sue intenzioni, ed egli vuole esaminare colla più grande attenzione le spiegazioni fornite da D'Amade. Tuttavia si considera come molto probabile che D'Amade sarà oggetto di una misura disciplinare.

L'Echo de Paris dice che D'Amade è arrivato alla Rochelle proveniente da Montauban, nella notte del venerdì, alle 2,40 del mattino. Egli riparti ieri sera alle 9.27 dalla Rochelle per Parigi, ove conta spiegarsi verbalmente col ministro della guerra. Il generale ha rifiutato ogni intervista.

Il *Gil Blas* dice che il dispaccio di spiegazione del generale D'Amade è arrivato ieri a mezzogiorno a Parigi. Esso conferma l'intervista, ed espone le ragioni di coscienza, alle quali il generale ha obbedito. Pichon propendeva per la messa in disponibilità. Egli aveva detto a Briand: «Se questo articolo è esatto, voi sceglierete fra lui e me. Io non ammetto che mi si insegni il mio dovere». Ma Briand e il generale Brun, quantunque biasimassero D'Amade, si mostrano meno severi. Il generale Brun, penserebbe ad una punizione cogli arresti di rigore. Probabilmente i ministri saranno d'accordo col generale Brun. Da inchiesta aperta dietro ordine del ministro, risulta che l'intervista non apparve che dopo che fu riletta e corretta da D'Amade, che dichiarò: «Io conosco le mie responsabilità. Io son soldato; ma soprattutto francese». Quanto a Briand egli diceva ieri sera: «Dopo tutto si può scusare il soldato: egli ha liberato la sua coscienza; però sarà ugualmente punito».

Commentando il comunicato ufficiale riguardo alla risposta del generale D'Amade alla domanda di spiegazioni del ministro della guerra, il *Figaro* osserva: «Il comunicato della presidenza del Consiglio dice molto. E' evidente che se il generale avesse risposto con una smentita al giornalista, il comunicato ce ne avrebbe informati immediatamente, e non si parlerebbe di decisione da prendere. Questa decisione è già una misura di rigore contro il comandante del V Corpo d'armata».

Ciò che dice il ministro degli esteri spagnuolo e un commento giornalistico

Madrid, 9, ore 11.

Il ministro degli esteri, intervistato circa le dichiarazioni fatte dal generale D'Amade, ha detto: «L'attitudine della Spagna fu sempre chiara, come è noto a tutti i Gabinetti, cui dichiarammo invariabilmente che la campagna nel Riff tendeva alla punizione dei Kabili per gli eccessi da loro compiuti, e allo stabilimento delle garanzie contro il ripetersi di simili fatti. In una parola essa mirava a ristabilire la tranquillità e a pacificare i territori vicini ai nostri possedimenti spagnuoli». Il ministro protesta ancora contro tutte le false voci che la Spagna voglia allontanarsi dalla sua linea di condotta ed occupare Taza, e che l'azione della Spagna possa danneggiare il commercio algerino. Reclami analoghi furono fatti a Melilla contro l'azione della Francia a Oudia e sulla sponda destra del Muluja; nondimeno la Spagna, fedele ai patti conclusi, si astenne dal suscitare difficoltà al Gabinetto di Parigi, come l'assennata opinione pubblica di ogni paese ha piena fiducia nella rettitudine dei disegni del Governo spagnuolo, sapendo che questo, per sostenere i suoi diritti, non ha bisogno di usurpare quelli altrui.

Rilevando il punto dell'intervista del generale D'Amade, ove dice che anche quando gli spagnuoli non avessero l'intenzione di andare a Tazza, vi ci sarebbero trascinati dalle necessità militari e dalle esigenze della politica indigena, il giornale il *Mundo* osserva: «Quanta eloquenza hanno queste parole nella bocca di un generale francese per quelli che credono che la presa di Nador e del monte Gurugù siano sufficienti per por fine alla campagna!».

Una vittima dell'automobile

Napoli, 9, ore 10,6.

Alle ore 21 di ieri sera, in via Roma, è avvenuto un raccapricciante disastro automobilistico. Una vettura automobile di piazza, di quelle che da poco tempo sono state adibite al servizio pubblico, proveniva da piazza San Ferdinando e andava verso piazza Dante. Lo *chauffeur* vide in quel momento che una giovane attraversava la via dal marciapiede sinistro al marciapiede destro. Lo *chauffeur* diede due colpi energici di cornetta, ma era troppo tardi! La giovanetta era ad un passo dal cofano dell'automobile e, per colmo di sventura, le fu impossibile di scansarsi, per quanto fosse agile e svelta, sia perchè presa da quel panico da cui sono assaliti i pedoni di fronte ad una macchina in corsa, sia perchè un po' più avanti procedeva una vettura padronale che le intercettava lo scampo. Fu un attimo terribile. Lo *chauffeur* diede il freno, ma ciò nonostante la vettura investiva la sventurata, la quale fu gettata a terra e le due ruote di sinistra le passavano sul corpo spezzandole il petto ed uccidendola nella maniera più atroce. Dopo alcuni istanti la vettura era ferma e sotto la ruota posteriore di sinistra fu raccolto il corpo della giovane. Alcuni istanti dopo, mentre veniva trasportata all'Ospedale dei Pellegrini in mezzo ad una folla commossa fino alle lacrime, la giovanetta spirava. Il suo corpo fu adagiato in una barra mortuaria dell'ospedale.

La disgraziata è certa Concetta Capillo, di 25 anni, figlia di una portinaia di via della Corsea: doveva sposarsi tra una quindicina di giorni.

Lo *chauffeur* è un giovane di nome Eusebio Delnea, che venne arrestato poco dopo l'accidente da un capitano di fanteria. Pare da escludersi ogni sua responsabilità.

SPAGNA E MAROCCO.

Una lettera di Moret sul contrabbando di guerra

Madrid, 9, ore 10.

Il *Diario Universal*, organo dei liberali, pubblica stasera una lettera firmata da iniziali, che è di Moret, l'eminente uomo di Stato, capo del partito liberale. Questa lettera ha grande importanza, giacchè il suo autore sarà chiamato a sostituire da un momento all'altro Maura al potere. Ricorda il testo dell'art. 13 del trattato di Algesiras, il quale parla del contrabbando di guerra, e quello dell'art. 15, che si riferisce alle armi destinate alle truppe del Sultano; e termina nel seguente modo: «Le Potenze fanno esse ciò che debbono fare perchè questi articoli dell'atto di Algesiras siano rispettati; e se lo fanno, come l'introduzione delle armi provenienti dalla Germania e dal Belgio, di cui parlano i giornali, è possibile? Gli spagnuoli dovrebbero domandare alle Potenze che agiscano presso il Maghzen perchè queste clausole siano rispettate».

Per il processo di Ferrer

Barcellona, 9, ore 10.

Ho percorso tutta Barcellona cercando nei caffè, stazioni, ecc., quale fosse l'impressione a proposito di Francesco Ferrer. Numerosi sono coloro che considerano la sua condanna probabile. Come Ferrer stesso lo ha annunciato ieri, gli animi sembrano a torto od a ragione prevenuti contro di lui.

Un certo numero di professori di Francia, tra cui alcuni professori delle Università ed anche qualche membro dell'Istituto, hanno mandato a Maura, presidente del Consiglio spagnuolo, il seguente telegramma: «Opposti per principio ad ogni procedura eccezionale, i sottoscritti universitari di Francia esprimono rispettosamente al signor Maura la speranza che Ferrer venga restituito alla giustizia ordinaria».

Il viaggio del pallone *America II* vincitore della "Gordon Bennett"

Berlino, 9, ore 10.

Ho potuto parlare oggi col signor Mix, vincitore col pallone *America II*, della corsa areonautica «Gordon Bennett», che ebbe negli scorsi giorni Zurigo per punto di partenza. Come si sa, Mix è sceso a Ostrolenska, nella Polonia russa.

«Non fu che verso otto ore prima dell'ultimo termine di tempo, disse il signor Mix, che diedi la mia adesione al concorso. Non conoscevo il mio secondo, Roussel, ed egli a sua volta non conosceva me. Nondimeno all'ultimo momento tutto fu accomodato e partimmo. Le mie impressioni? Oh! le mie impressioni non sono complicatissime. Immaginatevi la terra coperta di nebbia e di nubi, il cielo senza stelle, e noi in uno spazio oscuro durante 35 ore. Ho raggiunto l'altitudine di 4600 metri; ma mi sono mantenuto in generale ad una altitudine media da 300 a 500 metri. Avevamo una buona bussola, e abbiamo sempre saputo esattamente dove ci trovavamo. Del resto, col tempo che faceva, oltrechè non avevamo a temere di perderci nel Baltico, avremmo anche potuto, se il vento ci avesse portati da quella parte, rimanere numerose ore su quel mare senza pericolo. Veniamo all'incidente di Praga. Dite che si parla della mia squalifica? Non credo di avere meritato questo provvedimento. Io sono persuaso che l'inchiesta, che chiederò, proverà la giustezza delle mie affermazioni. Eravamo a 40 o 50 chilometri circa a nord-est di Praga. In quel momento ci libravamo ad una debolissima altezza; e cinquanta metri del nostro guiderope pendevano fuori della nostra navicella. Quando arrivammo presso la capitale della Boemia, e gli abitanti che incontrammo videro trascinare questa corda, si immaginarono che volessimo discendere; e, nonostante tutte le mie proteste e quelle di Roussel, cominciarono a tirare il nostro guiderope fino a che arrivammo presso di essi. Avevamo nondimeno gettato loro un dispaccio, per far loro comprendere che non volevamo discendere; ma questo non aveva servito a nulla. Rimanemmo sempre nella nostra navicella durante sette minuti a parlare con quegli indigeni, che per parte loro dovettero certamente mandare delle cartoline in cui si diceva che avevano fermato il nostro pallone; è così infatti che è stato conosciuto questo incidente. Infine potemmo ripartire; ma fummo costretti a gettare tre sacchi di zavorra.

«Continuammo nondimeno il nostro viaggio. Tutto procedeva benissimo. Non mi doleva che di una cosa sola: di essere costretto a librarmi troppo alto in seguito a numerosi sacchi di zavorra che avevo dovuto gettare dalla navicella. A questo proposito, quando passammo dalla parte della Slesia vedemmo sotto di noi una enorme città piena di fortezze. Roussel voleva assolutamente che mi sbarazzassi di zavorra: «Tanto peggio, — dissi allora, — capiterà quello che capiterà; ma io non ne getterò più». Infatti se non fossimo stati obbligati ad alleggerire così spesso e se non fossimo stati costretti a Praga a gettare tre sacchi di zavorra, il nostro viaggio avrebbe potuto durare sei ore di più. Di momenti pericolosi non ne abbiamo passati nemmeno durante i nostri cinquecento metri di discesa, durante i quali cademmo verso terra con una velocità da cinque ad otto metri al secondo. Alla nostra discesa a Ostrolenska fummo arrestati. Dio mio! credo che in qualsivoglia paese in cui arrivi un pallone straniero si voglia sapere d'onde vengano i suoi passeggeri. Per me le Autorità civili di Ostrolenska mandarono lunghi telegrammi a Varsavia: la risposta non deve essere stata cattiva, giacchè eccomi qua. Non vi è che una cosa che mi molestò colà: fu che al momento di scendere un soldato tirò una fucilata. «Fortunatamente ho la rivoltella», pensai; ma, dopo tutto, è cosa sgradevole. Arrivato a terra compresi che cosa fosse accaduto. Un cane era passato su un terreno proibito ad ogni animale domestico; e il soldato aveva sparato, uccidendolo. Ho gettato in tutto ventun sacco di zavorra; ho viaggiato durante trentacinque ore e sei minuti; ma nel 1907 avevo fatto di meglio, quando, sull'*Ile de France*, con Leblanc, di cui ero secondo, battemmo il *record* della durata con quarantaquattro ore e trentun minuto».

Nuova corazzata tedesca
Due formidabili sottomarini per l'Austria.

Berlino, 9, ore 10.

Il Governo tedesco ha fatto pervenire l'ordinazione di una nuova corazzata, l'*Ersatz Hildebrand*, ai cantieri di costruzione marittima di Kiel. Essi sono provvisti del necessario per costruire la loro prima nave. La consegna avrà luogo nel 1912. La Germania possiede attualmente sette grandi cantieri di costruzione per corazzate.

D'altra parte, si annuncia da Kiel che il cantiere «Germania» ha fatto eseguire le prove di due sottomarini costruiti per conto del Governo austriaco, prove che sono perfettamente riuscite. Questi due sottomarini si sono immersi durante una mezz'ora, dopo una corsa di sei miglia alla superficie. Misurano 43 metri di lunghezza sopra 3,75 di larghezza e 2,95 di profondità; lo spostamento alla superficie è di 237 tonnellate e di 300 tonnellate in immersione. Possono scendere fino a 50 metri di profondità. Il motore a petrolio per la navigazione a fior d'acqua spiega una forza di 600 cavalli; i motori elettrici per l'immersione 325. Si ritiene che questi bastimenti possano avere un raggio di azione di 1200 chilometri, cioè circa da Bremerhaven a Lisbona, e che possano rimanere 24 ore sott'acqua senza rinnovamento di aria.

Un commento di un magistrato all'intervista Giolitti-*Stampa*

Roma, 9, ore 11.

Il colloquio Giolitti-*Stampa* continua a suscitare i commenti dei giornali. La *Riforma*, organo degli impiegati dello Stato organizzati, pubblica un'intervista con un magistrato, di cui tace il nome, intorno ad un punto di quella conversazione, il punto, cioè, nel quale l'on. Giolitti aveva affermato il diritto di facilitare il concorso di gruppi finanziari alle aste per i servizi marittimi sovvenzionati. L'on. Giolitti aveva detto nella conversazione che il Codice penale punisce chi allontana un possibile concorrente dalle aste, non chi li invita a concorrere. Il magistrato intervistato dalla *Riforma*, occupandosi di queste parole dell'onorevole Giolitti, ha detto: «L'onorevole Giolitti evidentemente non ricordava in quel momento il testo preciso dell'art. 299 del Codice penale, come non ricorda la pratica giurisprudenza in materia. Si è detto che il Codice penale punisce chi allontana gli offerenti dai pubblici incanti, non chi li invita a prendervi parte. Debbo ricordare anzitutto che il reato previsto dal Codice non contempla soltanto l'allontanamento dell'offerente, ma il turbamento delle gare: «Chiunque impedisce e turba le gare nei pubblici incanti», dice il Codice.

«L'influenza del Governo — prosegue l'ignoto magistrato — nella costituzione di questa o quella Società è già qualche cosa che può turbare il regolare andamento della gara, perchè la medesima milione non è stata esperita per tutti i possibili concorrenti. Ma ciò che raggiunge gli estremi del reato è la condizione di privilegio che si tentò creare al Lloyd Italiano con la richiesta proroga del compromesso Piaggio-Navigazione Generale Italiana. Il Governo sapeva bene che il Lloyd Italiano, fino al 31 dicembre, si trova in condizioni più vantaggiose rispetto agli altri per la disponibilità dei 48 piroscafi contemplati nel compromesso, per cui, se avesse voluto la sincerità delle aste, avrebbe dovuto piuttosto protrarre il tempo utile per la presentazione delle offerte oltre al 31 dicembre. In tale modo i concorrenti alle aste non sarebbero stati costretti a passare sotto le forche caudine del senatore Piaggio».

Borsa di Torino.
8 Ottobre

Prezzi delle ore 11.50.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per cont. 104 675, 104 70.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto fine corr. 104 825, 104 85.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 65, lettera 123 75.
Londra: 4 1/2: denaro 25 25, lettera 25 28.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1376 1/2, 1375, 1378 1/2.
» Banca Commerciale 849 1/2, 848, 848, 848 1/2.
» Ferrovie Meridionali 660.
» Ferrovie Me[illegible] 455.
» Cotonifici Vicenza 145 1/2, 144, 146, 146 1/2, 144.
» Fiat 145, 145 1/2.
» Ind. Metall. 25 /2.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 510 1/4.
Cart. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 502 1/2.
Obbligazioni Banca d'Italia 3 75 0/0 506 1/2.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 363 1/4.
» Ferrovie Meridionali 361 1/2.
» Vittorio Emanuele 365 1/2.
» Sarde C. 371.
» Sicule 4 0/0 oro 507.
» Secondarie Sarde 4 0/0 516.
» Mediterranee 4 0/0 507.
» Tramways Torinesi 4 1/2 0/0 512.

Sbalzanti, ma senza alcuna attività. Cascami bassanti.

Lunedì riaprirà il Bozzino; orario dalle 16 alle 17.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

9 Ottobre.

Alba. — Dolcetti Mg. 33.100, da L. 1 40 a 1 50 — Barbere Mg. 50.670, da 2 10 a 2 40 — Uvaggi Mg. 15.100, a L. 2 — Freise Mg. 1800 — Neiruni Mg. 900.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 9000, da L. 1 25 a 1 40.

Asti. — Barbere da L. 1 90 a 2 50 — Uvaggi da 1 50 a 2 30. Mg. 50.000.

Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 2800, da L. 1 85 a 2.

Ceva. — Dolcetti Mg. 2500, da L. 1 50 a 1 60.

Chieri. — Freisa Mg. 14.500, da L. 1 75 a 1 95.

Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 20.000, da L. 1 50 a 1 80.

Nizza Monferrato. — Uvaggio Mg. 10.500, da L. 1 15 a 1 60 — Barbera Mg. 29.900, da 1 40 a 2 12.

San Damiano d'Asti. — Barbere Mg. 26.000, da L. 2 05 a 2 45 — Uvaggio Mg. 3500, da 1 30 a 2 05.

Santo Stefano Belbo. — Moscato Mg. 19.900, da 1 80 a 2 15 — Freisa Mg. 2400, da 2 05 a 2 36 — Barbera Mg. 4600, da 1 55 a 1 80 — Dolcetti Mg. 800, da 1 40 a 1 60.

Tortona. — Uve nere di collina Mg. 22.000, da L. 1 a 1 20 — Uve nere di pianura Mg. 12.000, da 0 80 a 1 10 — Uva bianca Mg. 3800, da 1 05 a 1 25.

TORINO (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.). — Uvaggio Mg. 1320, da L. 2 45 a 2. 90.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Imprese Teatrali) — Ore 21: *La forza del destino*, opera del maestro G. Verdi — (La rappresentazione della stagione) — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella. Recita straordinaria di Virginia Reiter). — Ore 21: *Douloureuse* (Roddo Ratiocent), commedia in quattro atti, di Maurice Donnay, traduzione di Ferdinando Martini — (Serata d'onore dell'artista signora Virginia Reiter) — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *Maschio e femmina?*, operetta in tre atti, musica del maestro Bruno Granichstaedten, adattamento italiano di Carlo Vizzotto. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Impresa Sarini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 20,45: *Nel paese della fortuna*, dramma in quattro atti, di E. A. Butti — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Luigi Maresca) — Ore 21: *La Contessa Catalana*, operetta in tre atti, musica del maestro Valente — (La rappresentazione) — L. 0 60.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Teodoro Cuniberti) — Ore 20.45: *I mari Rosa*, commedia in tre atti, di Cesare Montaldi — *La gran morale d'la China*, farsa — L. 0 80.

BOCCIODROMO DURIO nella «Taverna e concerto».

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 ottobre 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 741,5; ore 15: 739,5; ore 21: 739,8.

Stato atmosferico: ore 9: coperto; ore 15: q. coperto; ore 21: q. coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali:

Massima + 19,0 Minima + 10,8

Piazza Castello — *Nella scuola al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 7	+ 20.1
Temperatura minima della notte dal 7 all'8	+ 14.2

10 ottobre 1909. — Il sole nasce alle ore 6, minuti 39; tramonta alle ore 17, minuti 5.

Giorno della luna 26.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 8	+ 19.1
Temperatura minima della notte dall'8 al 9	+ 14.0

Stamane, alle ore 3,30, è spirato serenamente

Francesco Reduzzi
d'anni 21
studente

Il padre Prof. CESARE, Scultore, la mamma CAROLA COFFANO, i fratelli, le sorelle, la nonna, gli zii, le zie e i cugini ne danno il doloroso annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

I funerali avranno luogo domenica, 10 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione, via Maria Vittoria, N. 16. 29815

Ieri, alle ore 7, dopo lunga e penosa malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio, munita dei conforti religiosi

TRABUCCO ELISABETTA vedova BRUSA
d'anni 69.

I figli CARLO e FORTUNATA, unitamente ai parenti e amici tutti, profondamente addolorati, ne porgono il triste annunzio.

Torino, 9 ottobre 1909.

La sepoltura avrà luogo oggi, sabato, 9 corr. alle ore 15,30, partendo da via Magenta, N. 51.

La Messa di *requiem* verrà celebrata sabato, 16 corrente, alle ore 9, nella Chiesa dei SS. Angeli Custodi, via S. Quintino.

Si dispensa dalle visite.

Stamane, improvvisamente, cessava di vivere

Italo Querqui
d'anni 34

Inconsolabili ne danno il triste annunzio il padre, la madre, e i fratelli DINO, ENNIO e ODOARDO.

Si prega di non inviare fiori; non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo sabato, 9 corr. alle ore 15, partendo da via Donizetti, 28.

Torino, 8 ottobre 1909. 29798

Oggi, alle 10, in Oglianico Canavese, spirava, il

Dott. Cav. Antonio Torlasco
Prof. e Dirett. della Scuola tecnica di Vigevano

Con l'animo straziato ne danno l'annunzio: la moglie EDOARDA PAVESI; le figlie EMMA, ELETTA, ALINA, ALDA; i generi prof. GIOVANNI VIDARI e SILVIO RUBEO, tenente di artiglieria; gli abbiatici, la sorella, le cognate, i nipoti.

I funerali seguiranno in Oglianico, domani, 9, ore 16. Per espressa volontà dell'estinto non si mandano partecipazioni personali, e si prega di non inviar fiori.

Oglianico, 8 ottobre 1909. c 29778

AGNESE ved. CAMPO nata PAGLIERO
d'anni 80
non è più.

Essa si è spenta cristianamente ieri, 8, corr., nelle braccia dei suoi figli: CARLO e AGNESE; i quali, con schianto, ne danno l'annunzio triste insieme agli amati congiunti.

Non si mandano speciali partecipazioni. Non si accettano fiori.

La sepoltura ha luogo oggi, sabato, 9 corrente, alle ore 16, partendo da via Artisti, 38. c 29777

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

8 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netta: prezzi nom. 104 70.
— Id. d. m. per fine cor.. 104 82 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 1500) prezzi nominali 104 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 80.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 20.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 50

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 45, lettera 100 55.
Svizzera 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Germania 4: denaro 123 625, lettera 123 725.
Londra 3 1/2: denaro 25 25, lettera 25 27.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1373 1/2, 1374 1/2, 1375.
» Banca Commerciale 848, 849.
» Ferrovie Meridionali 689.
» Ferrovie Mediterranee 419 1/2, 420 1/2.
» Concimi Vicenza 140 1/2, 139 1/2, 140, 141, 142 1/2.
» Fiat 142 1/2, 143, 144, 144 1/2.
» Industrie Metallurgiche 25 3/4.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. c. 510.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 502.
Mercato nullo. Concimi leggermente migliori.

Prezzi nominali 8 ottobre.

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a	353 50
500	Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	510 —
500	Ferrovia Maremmana 5 0/0	503 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	353 50
500	Strade ferrate Novara 5 0/0	500
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	367 50
500	Id. id. id. 5 0/0	494 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	300
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
500	Id. id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
500	Id. id. 5 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. id. id. serie B 3 0/0	
500	Id. id. id. serie C 3 0/0	353 50
500	Id. id. id. 1a serie D 3 0/0	
500	Id. id. id. 2a serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. Tosc. (Asciano-Grosseto) A 5 0/0	505 —
500	Id. id. id. id. B	— —
500	Id. id. id. id. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 0/0	505 —
500	Id. per lavori del Tevere 5 0/0	501 —
500	Id. per lavori ed. in Roma 5 0/0	504 —
100	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	104 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
250	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	[illegible] —
500	Obblig. 3 50 0/0, cat. 1a (legge 24 dic. 1908)	505 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dalla nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 0/0	349 —
100	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	348 —
100	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	349 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 0/0	103 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	101 —
500	Credito Comunale e Provinciale	500 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	501 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

100	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	478 —
500	Ferrovie Meridionali	341 50
500	Id. Secondarie Sardegna	356 —
500	Id. Sarde, serie A	356 —
500	Id. id. id. B	74 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	504 —
500	Id. id. id. 1891	503 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	497 —
100	Società Siderurgica di Savona	504 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	103 —
500	Id. Miniere di Montepromina	500 —
500	Id. Manifatture Lane Borgosesia	493 50
500	Id. Miniere « Elba »	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	498 —
500	Id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	495 —
500	Unione Esercizi Elettrici	480 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 50
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	413 —
500	Id. Provincia di Lucca	494 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0	480 —	Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0 — 518 —
	Id. id. 5 1/2 0/0	500 —	Id. id. id. 4 0/0 — 509 —
500	Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0	500 —	Id. id. id. 3 1/2 0/0 — 479 50
500	Fond. C.R. Ver. 3 1/2 0/0	491 50	Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 0/0 — 486 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	578 —
500	Società Bancaria Italiana	109 —
100	Banco di Roma	103 —
100	Banco della Liguria	107 —
	Banca di Torino (stampigliate)	— —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	Id. id. Secondarie Sardegna	290 —
500	Id. id. Sicule	660 —
400	Id. id. Mantova-Modena	360 —
250	Id. id. Biella	310 —
250	Id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. id. id. (2.a id.	415 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	300 —
250	Società Anonima Tramways Vercellese	— —
100	Id. Ferrovia del Vomero	150 —
100	Id. Romana Tramways-Omnibus	— —
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
100	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	190 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500	Società Italiana per il Gas	3 8 10
100	Id. Consumatori Gaz-Luce	255 —
150	Id. Officine di Savigliano	1236 —
250	Id. Elettricità Alta Italia	84 —
100	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
500	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	— —
500	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. id. di applicazioni elettriche	148 —
500	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Diatto	52 —
100	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	305 —
100	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	165 —
100	Id. Siderurgica di Savona	108 —
100	Id. Fabbriche Italiane di Lime	42 —
100	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	50 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1643 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. R. Züst, costruz. autom. (Intra) (n.)	24 —
25	Id. Automobili Itala	10 —
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	25 —
25	Id. Officine Scaio S. Giovanni (Camona)	24 —
100	Id. Officine Turkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
25	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala » Torino	25 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	258 —
100	Id. Alti forni Gregorini	— —
25	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	10 —
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	25 50
50	Id. Fonderia Peccardi	29 —
25	Id. Fonderie e smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	10 —
25	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
250	Id. Officina Napolet. per mat. ferr. e tram.	— —
100	Id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
50	Id. Forze idrauliche del Moncenisio	104 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	810 —
250	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	761 —
250	Id. Anon. Agricola ind. « La Colligora »	— —
25	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	100 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	50 —
100	Id. « Eridania » di Genova	736 —
250	Id. Zuccherifici Ferraresi	— —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	38 —
25	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	30 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	102 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	124 —
100	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

775	Società Cartiera Italiana	1000 —
250	Id. Cartiere Meridionali	460 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	415 —
100	Id. Calci Casale	230 —
100	Id. Anonima Pellami e Calzat.	60 —

(continuazione)

100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	90 —
250	Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	302 —
100	Id. Miniere Soll. Trezza Albani (Bologna)	24 —
250	Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Montepont	451 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paracchini	11 —
100	Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
250	Id. Giovanni Gilardini	— —
100	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Conceria Italiana Riunite	— —
100	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	116 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 8, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Mattinata di pochi affari, con tendenza piuttosto incerta. Le Terni ebbero transazioni tra 1635 e 1642; Banca d'Italia a 1373 50; Commerciale 847 50; Credito 576; Metalli 105 e 105 50; Ansaldo 257 e 256 50; Elba 307 50 e 308 50; Savona 306 50, e le Tosi 263 e 265. Offerte le Concimi a 138, 139, ed anche le Rubattino a 367, 366, ed immutata la Rendita a 104 80 fine mese. Cambi stazionari.

Borsa ufficiale, ore 15: Incerti all'esordio, chiudiamo la giornata fermissimi, con animate transazioni. Terni 1635, 1647; Banca Italia 1373 50, 1374 50; Commerciale 848 50, 850; Elba 307 50, 311; Savona 306 50, 309 50; Ansaldo 256 50, 260, 259; Vizzola 1133, 1134; Tosi 263, 266; Carburo 815; Edison 693, 698; Molini A. I. 152 50, 164 50; Concimi 138, 142 50. Rendita e cambi perfettamente immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 8, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per contante 104 80.

Antimonio 90 — Acqua Marcia 1785 — Azoto 161 — Ansaldo 259 50 — Banca d'Italia 1375 — Banca Commerciale 849 — Banco Roma 103 50 — Beni stabili 303 — Carburo 515 — Cines 125 — Concimi 127 — Credito Italiano 577 — Condotte d'acqua 320 — Elba 311 50 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 33 — Gas 1000 — Immobiliari 301 — Imprese fondiarie 93 75 — Kerka 277 — Lignite 51 — Metallurgica Italiana 106 — Meridionali 689 — Mediterranee 420 — Montecatini 87 — Molini Pantanella 100 — Navigazione Generale 375 60 — Omnibus 232 50 — Piombino 185 — Petrolio 340 — Risanamento 73 — Soda 53 — Valnerina 102 — Zuccheri Romani 73 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 8, ore 18,15:

Si vanno accentuando le ricompre del forte scoperto esistente sull'Elba e Savona su voci che finalmente (e ne era tempo) siasi sistemata la situazione finanziaria dell'Elba colla compartecipazione di un gruppo francese. Migliori le Terni a 1633, chiudono a 1644; Eridania assai ferma, pure su ricompre a 730 e 731. Elba migliore ma senza slancio. Solo Rubattino più deboli.

Rendita 104 80, 104 82.

Banca 1374, 1373 — Comit 848, 849 — Credito 577, 578 — Bancaria 100 — Meridionali 689 50, 690 — Militel 412, 410 50 — Rubattino 365, 363 — Raffineria 332 — Industria 252 — Eridania 735, 730, 732, 731 — Terni 1650, 1653, 1644 — Armstrong 260, 261, 259 — Elba 309, 310, 312, 311 — Molini 164 — Semolerie 224 — Officine 505, 506 — Voltri 318 — Banco 107 — Savona 309, 370, 371.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 9 ottobre — Per gli sdaziamenti doganali alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,50** (giornaliero).

Roma, 8-9 ottobre. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,45** (settimanale).

Genova, 8 ottobre — Media uffic. dei cambi: Francia 100 50 —; Londra 25 25 1/8 —; Germania 123 67 1/2; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 10 —; Austria 105 80 —.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 8 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	741
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 45	Argento fino	93 50
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 1/2 0/0	101 15	Suez	4944
Cambio su Londra a vista	25 14	Lotti Turchi	191 75
		Ferr. Merid. a term.	— —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	81 1/16	Rend. Russa	— —
Obbligaz. Lombarde	157 —	Nuovo prest. russo	101 30
Cambio sull'Italia	1/4	Rend. Russa 1906	98 50
Turco nuovo	93 95	Rend. portogh. 3 0/0	66 25
Banca di Parigi	1752	Banca di Francia	— —
Tomsino	150 —	Cambio su Madrid	9 15
Egiziano 4 0/0 rend.	102 —	Banca Commerciale	841 —
Rend. Ungher. 4 0/0	91 90	Rendita Serba	84 75
Rend. Spagn. estera	92 12	Rio Tinto	1824 —
		Londra Rame	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 8.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	73 50
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	72 90
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	208 50	Ferr. Merid. azioni	133 75
Rendita Italiana	104 90	Ferr. Mediterranee	— —
Id. due mesi	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	91 —	Russo (contanti)	217 05
Rend. Turca 1 0/0	94 40		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 8.

Credito Austriaco	661 10	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarde	111 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 —
B. Anglo-Austriaca	290 —	Id. in carta	94 —
Austriache	7 3 —	Union Bank	577 75
B. Austro-Ungarica	—	Rend. Austr. in oro	116 05
Napoleoni d'oro	19 12	Ungherese 4 0/0	91 95
Argento	100	Ungherese 3 1/2 0/0	81 30
Cambio su Parigi	95 45	Banca Paesi Bassi	435 —
Cambio su Londra	239 55		

Tendenza pesante.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Beriolda e C.

Operazioni del 5 ottob. e 1906.

Organzini	C.	3	Kg.	20 —
Trame		—		—
Greggie		12		1231,60
Lana		5		80,97
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	20	Kg.	2925 40
Sete passate		2		110,13
Lane passate		7		—
Totale	C.	10	Kg.	116,79

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	C.	162	Kg.	17040,41
Pesati		93		2148,15

MERCATI

Bestiame.

CHIERI, 5. — Vitelli da macello al miria da 7 25 a 8 60.

Prezzo della carne al chilo L. 1 56.

CUNEO, 5. — Carne di vitello al chilo L. 1 63; Id. di bue 1 73; Id. di vacca 1 56; Id. di maiale da 1 90 a 2.

Buoi da macello al miria da L. 7 a 8 25; Buoi da lavoro da 6 a 7 80; Vacche e manze caduna da 150 a 340; Soriane al miria da 4 a 5 75; Montoni da 6 a 7 50; Vitelli da 7 a 8 50; Vitelli sotto tre mesi da 10 a 12; Maiali da macello da 10 a 12; Maiali da allevamento da 9 a 11; Maiali lattonzoli da 10 a 17 caduno.

Cereali.

CHIERI, 5. — Grano al quintale da L. 21 25 a 21 60; Meliga da 13 50 a 14 74; Segala da 17 75 a 18 05.

CUNEO, 5. — Frumento al quint. da L. 29 20 a 30 30; Frumento da semina da 30 90 a 31 50; Barbariato mescolato da 25 30 a 26 50; Segala da 22 90 a 24 10; Granoturco da 22 90 a 24 10; Miglio da 24 30 a 25 60; Avena da 20 75 a 21 25.

Farine, pane, paste e riso.

CHIERI, 5. — Prezzo del pane al chilo L. 0 45.

CUNEO, 5. — Farina marca N. 1 al quintale da L. 40 25 a 40 75; Farina marca B al quintale da L. 39 a 40; Semole dure da paste da 41 75 a 42 75.

Pane bianco 1.a qual. al chilo L. 0 44; Pane bianco casalingo 0 38; Pane bruno o di barbariato 0 33; Pane grissino 0 52.

Pasta di semola al chilo L. 0 56; Paste di farina 1.a qualità L. 0 47; Paste di farina 2.a qualità 0 45; Paste brune 0 35.

Frutta e Verdura.

CHIERI, 5. — Patate al miria da L. 1 10 a 1 20; Fagiuoli da 1 75 a 3.

CUNEO, 5. — Patate al miria da L. 0 70 a 1; Funghi freschi al miria da L. 13 a 17; Id. secchi da L. 45 a 50.

Castagne fresche 1.a qualità al miria da L. 2 90 a 3 40; Id. 2.a qualità da 1 25 a 1 50.

Legna e Carbone.

CHIERI, 5. — Legna forte al miria da L. 0 35 a 0 37; Legna dolce da 0 28 a 0 38.

CUNEO, 5. — Legna forte al miria da L. 0 28 a 0 30; Legna dolce da 0 24 a 0 26; Carbone 1.a qualità da 1 15 a 1 20; Carbone 2.a qualità da 1 05 a 1 10; Fascine al cento da L. 12 a 12 50.

Pollame, uova e burro.

CHIERI, 5. — Burro al miria da L. 30 a 32 50.

CHIERI, 5. — Polli per coppia da L. 2 50 a 4 50; Capponi da 5 50 a 7; Galline da 4 50 a 5; Galline faraone da 3 50 a 4; Piccioni da 1 50 a 1 30; Tacchini da 10 a 13, Anitre da 3 a 4.

Uova alla dozzina da 1 25 a 1 30.

CUNEO, 5. — Conigli per capo da L. 1 35 a 1 60; Lepri da L. 4 a 4 50.

Polli per coppia da L. 2 90 a 3 35; Galline da 3 50 a 3 95; Anitre da 4 50 a 5; Piccioni da 1 20 a 1 30; Uova alla dozzina da L. 1 20 a 1 25.

Burro 1.a qualità al chilo da 2 70 a 2 80; Id. 2. qualità da 2 50 a 2 60.

Lardo al chilo da 1 90 a 2.

Fallimenti

Novi Ligure. — Con provvedimento del signor presidente di questo Tribunale, in data 5 ottobre 1909, venne dichiarato il piccolo fallimento di Boltozzi Emilia, esercente cartoleria, in Serravalle Scrivia. A commissario giudiziale venne nominato il signor Aragone geom. Carlo, di Serravalle Scrivia.

— Pure con provvedimento del signor presidente di questo Tribunale, in data 6 ottobre, venne dichiarato il piccolo fallimento di Pesce Angelo, calzolaio, [illegible] in Ovada. A commissario giudiziale venne nominato il signor Mongiardini Araldo, di Ovada.

***

Brescia. — Battista Mariani, granaglie, esercizio osteria, ecc.; curatore avv. Andrea Camiani.

Cagliari. — Efisio Sargentl, coloniali, a Sant'Antioco; cur. rag. Giuseppe Leone.

Firenze. — Vittorio Gasparini, manifatture; attivo lire 1500; passivo lire 4916 (p. f.); comm. giud. avv. Innocenzo Sighi.

Genova. — Salvatore Serra-Rosso, impresa trasporti, automobili pubblici; cur. rag. Giuseppe Golla-Ramusino. — Alberto e Giuseppe Boiligliori, trattoria; attivo lire 662, passivo L. 4461 30 (p. f.) comm. giud. rag. Pietro Jaccarino.

Lecce. — Romualdo Montene e fratello, materiale elettrico, a Brindisi, (p. f.); comm. giud. avv. Felice d'Errico.

Livorno. — Amleto Cardinali, vini e generi alimentari (p. f.); comm. giud. Ilario Avellino. — Anna Colomba Mori, fiaschetteria e ristorante (p. f.): comm. giud. Emilio Farotti. — Giuseppe Volpi, pastificio: attivo circa lire 5 mila, passivo lire 4279 75 (p. f.): comm. giud. Augusto Leoni.

Milano. — Michele Belli, vetri; curatore rag. Eugenio Marzorati. — Alfonso De Blasi, confezioni; attivo nominale lire 3778 95; passivo lire 20.704 12; curatore avv. Donato Astuni.

Modena. — Antonio Roncaglia, esercizio caffè; passivo lire 2018 40 (p. f.): comm. giud. ragioniere Luigi Velloni.

Trapani. — Maria D'Antoni (defunta), manifatture, a Mazzara del Vallo; cur. notaio Giuseppe Messina.

Verona. — Giovanni Ballini, pizzicheria, a Grezzano; cur. rag. Adalgiso Tommasoli.

Vicenza. — Scaligero D. Peloso, chincaglierie e mercerie, si trova in seri imbarazzi economici e deve venire a patti coi creditori, ai quali propone uno stragiudiziale concordato al 50 0/0, pagamento metà a maggio e giugno, metà agosto e settembre 1910. (Dal *Sole*).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

DRAGÉES du Moment. Aphrodisiaque instantanées. Instruction gratis. — Ecrire Docteur Dutrosne, corso Magenta, 10, Milano. 29131 M

ESPOSIZIONE di Torino 1911. La ben conosciuta Ditta di Londra J. M. Manus, specialista per la costruzione in legno e ferro a pezzi smontabili, già appaltatrice di 1000 case e chiese a Reggio Calabria, sarebbe disposta concorrere per ogni genere di edifici. Disegni o progetti da studiarsi. — Dirigersi Cecil Browne, Viale Elena, 22, Napoli. 29366

GUANO buon prezzo vendesi da pollicoltore. — Via Campi, 6, Venaria Reale. 29723

MILLE lire sino 5000 chiunque può garantire alla famiglia cosa sua morte, oppure riscuotere personalmente dopo venti, venticinque anni, pagando modeste quote mensili alla « Concordia » Mutua Italiana Assicurazioni Popolari, senza visita medica. — Indirizzare richieste preventivi, domande Agenzia Assicurazioni « Concordia », via Carlo Alberto, 2, Milano. 29613 M

RILEVANTE stock legname abete costruzione uso Trieste, squadrato spigolo vivo ed uso Trieste, dimensioni assortite, vendesi prezzo conveniente. — Dirigere richieste, schiarimenti: Pompeo Cicolini, Revere (Mantova). 29487 M

TESSITURA meccanico cerca lavoro a fattura. — A. P., 40, posta, Genova. 29516 G

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

MAESTRA, distinta famiglia, buona volontà, concorso municipale, patente frobelliana, darebbe lezioni, ripetizioni, domicilio, famiglia, Istituto privato. Miti pretese. — Rivolgersi portineria via dei Fiori, 19. c 29446

PROFESSORESSA di francese dà lezioni, prepara esami scuole secondarie, anche corso accelerato. — Scrivere cassetta 1152 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29670

BILIARDI moderni, completi, occasione, vendonsi. — Muzzone, via Quartieri, 2, Torino. c 29670

SCUOLA lingua francese parlata: Andrea Doria, 11. — Corsi, lezioni, traduzioni. c 29781

STUDENTE politecnico darebbe ripetizioni; accetterebbe studio giovinetti. Casa signorile. — Scrivere: Logaritmo, posta. 29568

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTANTI sarte e modiste o primiere lavoranti urgono. — Piazza Lagrange, 2, Torino. 29697

CERCASI ricco sportsman voglia pilotare aeroplani. Costruzioni anonimi. — Scrivere cassetta 1027 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29384

CERCASI ragioniere disposto insegnare contabilità, corrispondenza commerciale francese. — Scrivere cassetta 1100 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29436

CERCASI abile chauffeur-portinaio, ammogliato, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1136 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29490

CERCASI allo Stabilimento Campodonico, Genova, per completamento di personale, un compositore per lavori commerciali. Occorre massima serietà. Stipendio anche superiore vigente tariffa. Non associato Federazione del Libro. 29019 G

CERCASI subito da importante Società Torinese seria signorina, svelta, dattilografa, conoscente perfettamente italiano, tedesco e francese. — Dirigere offerte, indicando scuole frequentate e pratica seguita, pretese, termine più breve di entrata in servizio e referenze, a cassetta N. 1130, C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29638

CERCASI cuoitore, piccola macchina, garanzia. — Cavaliero Costa, via Roma, 35. c 29701

CERCASI subito giovanetta lattaina ufficio. — Presentarsi via Saluzzo, 11 bis. c 29662

CERCO cameriera per piccola; ricca famiglia fuori Torino. — Presentarsi Biglione, via Po, 58. c 29590

CERCO commessa negozio lane. — Bernardi Ansano, via Bodoni, angolo Francesco Paolo. c 29660

CERCO giovine dama di compagnia. — C. Dollinger, piazza Vittoria, 1. c 29674

CERCO domestica abile pulizia e sottocuoca; referenze. — Casella postale 217. 29780

CERCO domestico capace, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1064 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29275

CONIUGI in Torino cercano giovane distinta parli bene italiano, per governare bambina treenne, disposta fare qualche lavoro da cameriera. Buona retribuzione. — Inviare fotografia, referenze, S. N., posta, Cuneo. c 29466

CUSTODE, preferibile pensionato, cercasi subito dal Circolo Villeggianti Cavoretto, corrispondendosi adeguato alloggio. — Rivolgersi avv. Geymonat, via Assarotti, 4. c 29482

FARMACISTA anziano, accontentandosi piccola retribuzione, trattamento affettuoso famiglia, nessun lavoro, cercasi paese mezza montagna. — Offerte cassetta N. 1204 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29653

IMPIEGATI, nonchè signorine, ricercansi da importante antica Società Anonima; non rispondesi ad anonimi. — Scrivere, indicando referenze, studi fatti, nonchè impieghi occupati anteriormente, casella 271, Torino. c 29502

IMPORTANTE Istituto di educazione cerca assistente. — Inviare domande scritte alla cassetta 1098 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29407

LANIFICIO. Cerca portinaio; preferisce tessitore. — Scrivere Strada di Pianezza, 17, Torino. c 29629

PRIMARIA Ditta bancaria cerca buon contabile, pratico saldo conti. — Scrivere cassetta 1124 C., indicando pretese, referenze, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29570

PRIMARIA Ditta industriale torinese cerca giovane impiegato conoscente perfetta lingue francese e tedesca, oppure inglese. Preferibilmente ragioniere. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta N. 1126 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29600

RICAMATRICI mano; apprendista retribuite cercasi. — Cattaneo, via Conte Verde, 2. c 29577

RICAMATRICI lavoranti, apprendiste cercansi. — Presentarsi dalle 12 alle 13, Sacco, Principe Amedeo, 6. c 29647

SIGNORINA per tenuta libri cercasi. — Barbera, via Roma, 13. c 29400

STABILIMENTO industriale città provincia cerca per portinai, coniugi soli, seri, energici, sappiano leggere e scrivere. Preferibilmente graduato carabiniere, finanza, pubblica sicurezza, ecc., con referenze. — Scrivere, non presentarsi, cassetta 1091 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 19379

UNIONE Decoratrice fra Pittori, Decoratori; direttore Luigi Barbezie; via della Zecca, N. 26. Occupansi subito operai scrittori d'insegne, pittori e decoratori d'appartamenti. 29557

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR meccanico ventisettenne, brevetto francese-italiano, parla francese, occuperebbesi. — Agostino, San Secondo, 22. c 29632

CHAUFFEUR cocchiere cerca posto. — Scrivere cassetta 1124 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29702

CONIUGI soli cercano portieria; ottime referenze. — Scrivere posta Villa Giovanni. c 29606

DATTILOGRAFA, pratica lavori ufficio, licenza tecnica, occuperebbesi 1.o novembre. — Scrivere E. S. 19, fermo posta, Torino. c 29584

FATTURISTA-Corrispondente provetto italiano, francese, spagnuolo, occuperebbesi alcuni giorni settimana. — Pacifico, 41, posta. c 29312

FARMACISTI. Studente 3.o corso, pratico, serio, volonteroso, cerca impiego. — Scrivere: Sanitas, fermo posta. c 29658

FATTORINO, portiere, magazziniere, commissioniere, impiego Hôtel, Ditta, Fabbrica capacissimo. — Manlsado, 75, corso Vittorio. c 29675

GIOVINETTA diciottenne offresi come comptoirista. Referenze incorruttibili. — Scrivere cassetta 1120 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29427

GIOVANE italiano, parla e scrive correntemente tedesco, francese e inglese, conosce lo spagnuolo, contabilità, desidererebbe avere impiego in codesta città o altrove. — Offerte V. 16805, presso *Haasenstein e Vogler*, Roma. 29356 R

INGEGNERE germanico, buon organizzatore, conoscendo lingue, cerca posto come direttore amministrativo-tecnico. — Offerte cassetta 1057 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22614

SIGNORA distinta, studi superiori, buona calligrafia, conoscenza francese, cerca qualsiasi impiego. Miti pretese; referenze. — Celeste, posta, Torino. c 29694

STUDENTE Politecnico occuperebbe qualche ora in lavoro adeguato, rimunerativo. — Scrivere: Logaritmo, posta. c 29580

TRENTENNE cerca posto hôtel cameriera o stiratrice. — Scrivere Beldose, corso Principe Oddone, 24, Torino. c 29274

TRENTENNE pratico giardino e lavori domestici cerca impiego. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1138 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29717

VENTINENNE buona famiglia, licenziato, 400 unzione, come mattore. — Gamba, posta. c 29662

24enne italiano, perfetto tedesco e francese, lunga pratica commercio (Italia, estero), venuto anche reclame, cerca impiego stabile. Occupa attualmente posto di fiducia nel ramo prodotti chimici. — Indirizzare offerte cassetta 297 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 29537 M

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Porta Nuova merceria, alloggio unito, rilievo 600, merci piacimento. — Panetteria via San Secondo, 24. c 29713

A Signora attiva urge capitale grande sviluppo Azienda maravigliosamente impiantata; utile lusso, garantito. — Scrivere Ideale, 90, posta, Torino. c 29686

AFFARONE conveniente. Negozio paste, granaglie, unita fabbrica, cedesi anche senza macchinario; splendida posizione angolo. — Panetteria via San Secondo, 24. c 29714

AVVIATISSIMA edicola giornalistica lungo contratto, sicuro incasso 100 abbonati mensili; cedesi per mancanza personale. — Rivolgersi corso Principe Oddone, N. 43, Alliane Giovanni. c 29537

AVVIATO laboratorio stiratrice, rilievo 400, alloggio unito. — Panetteria San Secondo, 24. c 29713

ACCENSA di buon reddito rimettesi per motivi di salute. — Rivolgersi Gaetanino, via Nizza, 31. c 29777

BUON affare. Premiata Fabbrica, forza motrice, articoli di forte smercio, ottima clientela, città di provincia, centro ferroviario, cedesi per scioglimento di società. — Scrivere cassetta 1157 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29607

CAFFÈ centro Torino cedesi subito motivi famiglia. — Delù, via Galliari, 19. c 29682

CAPITALISTA, conoscendo contabilità, può interessarsi buona opera personale, seria impresa, fortissimo lucro. — Farum, posta, Torino. c 29730

CAUSA partenza rimettesi avviata panetteria a mite prezzo. — Orbassano, via Torino, N. 14. c 29311

CERCO lire 3000 prima ipoteca. Esclusi mediatori. — Posta V., 37 58. c 29627

CERCO socio segretario disponendo L. 4000, anche più. — A. F., posta, Torino. c 29186

CERCO socio per meglio sviluppare allevamento polli. Splendido, ampio terreno a prato, a orto, frutteto. — Via Campi, 6, Venaria Reale. 29722

COMMESTIBILI, vini esportansi rimettesi. — Rivolgersi Fiume, via Alpi, 9 (corso Francia). c 29634

DROGHERIA d'angolo da rimettere, bene avviata. — Rivolgersi Fratelli Grappis, via dei Fiori, 3. c 29646

FARMACIA ottima affittasi Torino, centro. — Delù, via Galliari, 19, Torino. c 29530

FARMACIA unica, piazzata, paese provincia Cuneo, vendesi, affittasi. — Delù, Torino. 29529

FARMACIA autorizzata vendesi 22 mila, motivi salute. — S. P., 58, fermo posta, Torino. 29458

FARMACISTI. Cedesi decreto apertura farmacia importante industriosa località Novarese; vantaggi assicurati. Accettasi socio. — Rolando, Valentino, 24, Torino. c 29599

ILLUMINAZIONE elettrica. Per impianto in centro importante Piemonte cercasi socio capace, capitale 10-15,000. — Scrivere Gatti Giovanni, posta, Torino. c 29672

MONCALIERI. Per San Martino affittansi locali Caffè Unione, Borgo Mercato, fermata tramway Carmagnola. Trattare geometra Bosio, Moncalieri. c 29291

OFFICINA Ciclistica in Ciriè Canavese, vendita 100 biciclette, 60 macchine a cucire all'anno garantite, rimettesi per motivi di famiglia. — Scrivere Michele Berruto, Ciriè. c 29405

PASTIFICIO in Torino, macchinario modernissimo, capace produrre 30 quintali giornalieri, in pieno esercizio, vendesi. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1066 C., Torino. c 29345

PER slanciare novità cercasi socio con piccolo capitale disposto viaggiare in già avviato Cinematografo in tournée. — Casella postale 404, Torino. c 29548

RIMETTO negozio lattoniere. — Rivolgersi Sacchetti, stiratrice, piazza San Martino, N. 9. c 29654

RIMETTO caffè, bottiglieria angolo, vasti locali, bigliardi, blocco lire 10,000. — Sala, Bottiglieria, Palazzo Città, 9. c 29709

RIMETTESI Latteria avviatissima, posizione centrale. — Scrivere cassetta 1125 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29602

SI darebbero a mutuo lire 10,000 e altre 6000 prima ipoteca case in Torino. Esclusi mediatori. — Recapito Forneraolo, San Tommaso, 4. c 29202

TRATTORIA, bottiglieria avviata, poco rilievo, rimetto causa malattia. — Isabella, San Tommaso, 15. c 29708

15,000, anche divisibili, mutuansi, purchè prima ipoteca stabili Torino. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1120 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29550

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTAMENTO generale di case d'abitazione oppure segretario assumerebbe persona seria, pratica, disponente ampia garanzia, cauzione. — Scrivere cassetta 1120 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29559

AFFITTASI palazzina via Romani, 58, sette camere, cucina, gas, giardino, comodità moderne. c 26586

BORGIO Verezzi, Riviera Ponente: Stagione invernale affittasi Villa Carrubiera, divisibile due appartamenti, comodità moderne, giardino, acqua potabile. — Rivolgersi proprietario. 29107

BRA. Piccole, bellissime villeggiature, con o senza campi, prati, vendesi. — Savanco Giovanni. 29543

CASA buona costruzione vendo 45,000, reddito 3100. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 29606

CERCASI affittare palazzina 10-15 camere; rileverebbesi anche mobilio. — Scrivere cassetta 1119 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29544

FABBRICATO interno: Torino, situazione centrale, importante, ottimo; locali trentacinque, piani quattro, superficie mq. 550; vende Roidi, posta, Torino. c 29682

IN Asti cercasi subito alloggio 5 o 6 camere vuote o mobiliate, possibilmente con giardino. — Scrivere C. G., fermo posta, Genova. 29537 M

TERRENO da vendere via Nizza, vicino corso Dante. — Portinaio via Massena, 65. c 29184

TERRENO fabbricabile d'angolo presso corso Francia, mq. 1500, vende. — Dellarocca, Cernaia, 22. [illegible]

VENDESI villeggiatura ammobigliata fra Lago Maggiore e Orta, 300 pertiche terreno. — Informazioni Ghiglione, Invorio Inferiore, Novarese. 27364 G

VILLA da vendere o d'affittare subito. — Barriera di Casale, 128. c 29476

30,000 vendo casa, reddito 2064. — Cerruti, via Palatina, 6, Torino. c 29607

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI grandiosi locali coperti e scoperti, uso industriale o magazzino. — Rivolgersi Martin, via Susa, 36. c 29127

AFFITTASI al presente magazzino uso laboratorio. — Via Montebello, 34-36. c 29604

ALLOGGIO signorile corso Vittorio Emanuele, N. 76, 2.o piano, posizione d'angolo, mezzogiorno, ponente, undici ambienti. Disponibile subito. 29509

APPARTAMENTO 10 vani, casa d'angolo, al presente. — Via Gioberti, 61. c 29565

CERCANSI tre stanze, cucina vuote, ammobigliate, fuori centro. Accoglierebbesi anche offerta villetta, purchè vicinanza tram. — Piemonte, 24, posta, città. c 29681

CERCASI entro ottobre alloggio 3 a 4 camere, con cucina, possibilmente presso stazione Porta Nuova. — Rivolgersi Durando, via Goito, 15. c 29683

CERCASI spazioso rimessa per automobile, possibilmente presso corso Vinzaglio. — Scrivere cassetta 1097 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29139

DA affittare palazzina e grandi locali, via Fiori, N. 3, 5 e 8, Torino. 29378

D'AFFITTARE due camere vuote, uso ufficio, in via Garibaldi, N. 18. — Rivolgersi al portinaio. c 29613

GRANDI locali in centrale posizione di Torino affittansi, coll'uso impianto moderno di mobilio, illuminazione elettrica e caloriferi, per uso negozio, con spaziose vetrine ed annessi magazzini ed uffici. Condizioni convenientissime. — Scrivere cassetta 1068 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29659

LOCALI uso industria, mq. 1000, annessa scuderia, uffici, forza, centro via Nizza, disponibili anche subito. — Rag. Viviani, Baglione, 3. 29546

PEL 1o aprile 1910 affittasi via Cavour, N. 30, alloggio al secondo piano di N. sette camere e corridoio, più tre mansarde e legnaia al piano superiore, comunicanti a mezzo di scala interna, ed una cantina. Riscaldamento per 5 mesi a partire dal 1o novembre. c 29715

VIA Principi d'Acaja, 6, per esuberanza subaffittasi locale semi-sotterraneo per uso laboratorio o magazzino. — Rivolgersi alla Tipografia. c 29665

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente camera e camera con salotto. Posizione centrale. — Rivolgersi via San Quintino, 19. c 29609

AFFITTANSI camera, salotto mobiliati vicino stazione. — Corso Vittorio, 43, Coiffeur. c 29480

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna, 3, 5, 7, 10 camere, cucina, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, 53. c 29259

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato, tre camere, entrata, cucina, piano terreno rialzato, riscaldamento termosifone. — Assietta, 65. c 29645

ALLOGGIO elegantemente ammobigliato, camera, salotto, entrata, cucina, gas. — Via Lagrange, 13, portinaio. c 29619

ALLOGGIO mobiliato quattro camere, cucina. — Via Roma, 16, presente, Chabert. 29710

CERCANSI due camere vuote o due camere e salotto ammobigliati o camera e salotto ammobigliati; ingresso libero. — Capitano X., posta, Torino. c 29431

CERCASI da giovane germanico pel 15 ottobre bella camera ammobigliata, eventualmente con pensione, presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 232 B., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 29614 M

CERCASI subito 1-2 camere mobiliate, con cucina, primo piano, prezzo modico. — Scrivere cassetta 1123 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29611

CERCO camera bene ammobigliata, ingresso libero pianerottolo. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1129 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29631

CONIUGI soli affitterebbero camera mobiliata — mobilio nuovo — in corso Valentino a signora o signorina seria, anche se attempata, volendo con vitto. — Indirizzare lettere cassetta 1070 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29279

DAREBBESI a serio impiegato bella camera, posizione centrale, presso piccola famiglia non affittacamere. — Rispondere E. Vogliotti, via San Massimo, 36, Torino. c 29366

DUE camere, salotto, uso cucina, mobiliati. — Via Valperga Caluso, 9. c 29666

SIGNORA affitterebbe camera ammobigliata a signora o signorina. — Portinaio via San Donato, 45. c 29610

STUDENTI ginnasio, tecniche trovano pensione, alloggio, eventualmente ripetizione. Ottima seria famiglia. — Mosa, via Po, 28. 29119

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI ricercansi Torino ed ogni paese Piemonte. Lavoro facile. Buone provvigioni. — Inviare domande, referenze Agenzia Generale Società Mutuelle Française, Mazzini, 7, Torino. c 29290

CARTOLINE novità. Cerchiamo urgentemente abili, provetti rappresentanti; stipendio, provvigione. — Pompeyan Art, Miglio, 7, Milano. 29635 M

CASA grossista paste, granaglie cerca piazzista persona seria. — Scrivere pretese posta, V. F., Torino. c 29472

PENSIONATO, residente piccola città Piemonte, munito abbonamento ferroviario generale, viaggiando continuamente passare tempo, disposto eseguire commissioni qualsiasi specie piccolissimo compenso. — H. Z., posta, Bra. c 29714

PER importante Stabilimento ricerchiamo prestinai, salumieri, droghieri Piemonte, Lombardia; lavoreranno provvigione vendita olii, saponi, paste alimentari, affini. — Naturiceri, posta, Milano. 29613 M

PERSONA caritatevole farebbe opera meritoria accettando bambino tre anni abbandonato. — Marietto, posta, Torino. c 29634

PIAZZISTA cercasi con estesa clientela per vendita carbone coke. — Scrivere *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1032 C., Torino. c [illegible]

PIAZZISTA-Viaggiatore trentenne offresi seria Casa alimentari, liquoristi, droghieri, farmacie. Referenze, garanzia. — Scrivere cassetta 1082 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29379

Annunzi varii. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A vendere, vera occasione, spencer nuovo, modello vero Astrakan persiano. — Scrivere Vindel, posta, Torino. c 29709

BICICLETTA straordinaria occasione, prezzo incredibile, gran bisogno. — Via Mazzini, 46. c 29544

CANI San Bernardo puri, cuccioli maschio, femmina, vendonsi presso Trentini Ezechio, via Principe Tommaso, 10. 29642

CAUSA partenza vendo mobili nuovi, stanza da pranzo, da letto, salottino orientale. — Barriera di Casale, 128. c 29477

CERCANSI macchine per uso maglieria d'ogni genere. — Scrivere cassetta 1093 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29700

COMPRO cavallo anni 6 o più, buono tiro, sella. — Tenente Muriello, Brigata Ferrovieri. c 29429

DA vendere in via Cavour, 24, porte, vetrate, ringhiere, inferriate, ecc., provenienti da demolizioni. — Rivolgersi ivi. c 29640

FUSTI da 1 a 5 brente vendonsi occasione. — Rivolgersi portinaio piazza Castello, 13. c 29575

MATRIMONIO contrarrebbe signorina trentottenne, costumi irreprensibili, ottima famiglia, impiego governativo 1400, con signore illibato, sano, età 40-45, avente reddito o pensione non inferiore 400. Adattantesi vita provincia (vicino Torino). Escludonsi vedovi con prole. Rispondesi entro ottobre. — Scrivere March., posta, Torino. c 29375

NANDO — Comprendo devozione filiale; incomprensibile invece indifferenza annunziandomi tristissima ricordo!!!! Rispondimi questo dettati cuore... c 29645

QUATTRO coppie locomobili trebbiatrici quasi nuove, di primaria fabbrica inglese, complete d'accessori, vendonsi a buone condizioni, causa concentramento altra azienda. — Scrivere cassetta 1091 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29111

SCRITTOIO mogano buonissimo stato, occasione conveniente, vendesi. — Via Massena, 66. c 29576

SIGNORINA educata, piacente, professionista, contrarrebbe matrimonio buon impiegato, commerciante trenta, quarantacinquenne. — Myria, posta, Torino. c 29647

SPLENDIDI solitaires cava vecchia, grani 53, vendo per causa divisione, prezzo vera occasione. — Incaricato portinaio via Roma, 8, Torino. c 29608

8 — Nel nostro complesso ricambiati tutti quelli libretto, affettuosamente sempre, mar. di. ore quattro, corso. c 29727

Appendice della Stampa (49)

MADDALENA

ROMANZO

di GIULIO MARY

— Dio mio!... Dio mio!... se potessi morire!...

Maddalena si pose in ginocchio vicino a lui, gli prese le mani, fece per alzarlo, sorridendo e canterellando quella canzone che non usciva dalla sua testa.

Dopo un istante egli tornò in sè si alzò e gettando le braccia al collo della sua amante, esclamò per l'ultima volta con voce straziante, appassionata:

— Maddalena... riconoscimi... sono Francesco, il tuo amante, quello che ami...

Un riso sonoro fu la risposta della pazza, che s'andò poi a gettare sul letto e cadde in un sonno così profondo che per quanto il dottore facesse non potè più destarla.

Fuori di sè dallo spavento, egli fuggì e tale era il suo sbigottimento che non si avvide che due uomini lo seguirono dalla cella fino al portone dell'ospedale, da cui uscì senza neppur più volgersi indietro.

Quei due uomini erano Dampierre ed il dottore Magnabal. Essi avevano assistito alla scena... avevano sentito tutto.

X.

Lì per lì Francesco ebbe l'idea d'uccidersi: non poteva sopravvivere a Maddalena, giacchè Maddalena pazza era lo stesso come se fosse morta. Ma lo ritenne il pensiero di Susanna che voleva rivedere, e di suo padre al quale voleva risparmiare il disonore.

Siccome aveva promesso a Susanna, bisognava che quel suicidio apparisse qual mero accidente.

Quando rientrò in casa tutti dormivano. Anche lui cercò il sonno, ma nell'abbattimento in cui si trovava, la sua vita cominciò a passargli dinanzi in una visione che ingrandiva stranamente tutte le più piccole cose. Lo crederesle? In quel caos di ricordi, i suoi amori con Maddalena non occupavano che un piccolissimo posto.

Ciò di cui più si rammentava era della sua infanzia, della giovinezza e della figura nobile, leale dolce del generale che gli additava la via dell'onore e del dovere. Questo ricordo si faceva sempre più chiaro e si librava su tutta la sua esistenza. Accanto al padre vedeva l'imagine d'una pallida fanciulla, dagli occhi infossati per la fatica delle notti insonni e per le lagrime versate: il delicato volto di Susanna dagli occhi azzurri come le pervinche.

Finalmente, vinto dalla debolezza, s'addormentò nella poltrona; ma d'un sonno convulso, rotto da sussulti e da incubi.

La mattina dopo venne Dampierre. Appena si trovò con Susanna, le chiese notizia di Francesco. Essa rispose che era uscito quella notte, chiamato certamente al letto d'un ammalato, e che era tornato molto tardi e si trovava ancora nella sua camera. E ciò diceva in buona fede. Difatti Francesco era andato e tornato in vettura, nè essa poteva sapere che cosa fosse successo all'ospedale. Tuttavia sentivasi agitata da un vago timore, poichè non ignorava i progetti di fuga che suo fratello meditava, e sperava che il giorno che stava per nascere non lo avrebbe più trovato a Saint-Claude, minacciato dagli stessi pericoli.

Al vedere il giudice, essa ebbe paura. Dampierre era livido.

— Bisogna che vi parli — disse con voce tremante che cercò invano di render ferma.

La fanciulla, che pur sentivasi mancar la forza, gli fece colla mano un cenno, come per dire che era pronta ad ascoltarlo.

Egli cominciò con voce bassa:

— Susanna, voi m'avete ingannato, indegnamente ingannato. Vi siete fatto gioco di me, del mio onore e di tutta la mia esistenza. Voi non m'avete mai amato, mai.

La fanciulla non si mosse, ma con uno sguardo di dolore parve gli chiedesse grazia. Egli non comprese quello sguardo, e seguitò:

— Non negate, io so tutto: so la commedia odiosa che da più mesi si recita per ingannarmi, so il delitto di vostro fratello. Ora posseggo più prove che non faccia d'uopo per abbatterlo.

Susanna si torceva le mani.

— Maddalena l'ha tradito!... — esclamò.

— Essa non ne ha avuto il tempo.

— Morta?...

— No: Dio l'ha punita diversamente. Essa è pazza.

— Pazza!... Ah!... è terribile.

— Ieri vostro fratello è svenuto nell'assistere ad un'esperienza che il signor Magnabal faceva sulla signora Gonssolin, e così in un momento di rabbia, di furore, dimenticando per un secondo la sua finta pazzia, la sua prudenza e la sua energia, s'è precipitato sul dottore. Prevedendo che questa notte vostro fratello farebbe qualche tentativo per sottrarre quella donna alla giustizia, mi son recato all'ospedale con Magnabal, ci siamo nascosti in un luogo ove non potevamo esser veduti e di là abbiamo assistito ad una scena straziante tra Francesco e la signora Gonssolin. Costei aveva davvero perduta la ragione. La paura di tradirsi, la debolezza in cui la gettarono tanti mesi di dolori, l'avevano fatta impazzire!...

Tacque, e poi cominciò di nuovo, colmando Susanna di rimproveri e parlando con voce che mal celava la collera.

La fanciulla chinò il capo e si fe' rossa-fuoco in viso.

— No, voi non m'amavate, non avete pensato a me. Conoscevate il delitto di vostro fratello ed il mio amore v'è parso l'unico mezzo per salvarlo, se mai venisse scoperto. Ma sapete ch'è infame quello che avete fatto? Incatenarmi in guisa tale che io dovessi poi esser costretto a sacrificare tutto, onore e dovere, per il buon nome della vostra famiglia, che sarebbe poi stata anche la mia... Era un patto vergognoso che io firmavo ad occhi chiusi. Eravate dunque così sicura di me, sicura che io ratificassi quel trattato? Via, Susanna, voi siete molto colpevole. V'auguro che Dio non vi punisca del giuoco crudele che v'è piaciuto farvi di me. Ci avete pensato prima? Non è possibile. Io non ho fatto nulla perchè mi trattiate così. Ho avuto la disgrazia di amarvi e, dopo un'incertezza di parecchi mesi, m'ero figurato che voi non m'avreste respinto e che foste commossa dal grande amore che nutrivo per voi, e mi sentii pazzo di gioia. Debbo ora dirvi le amarezze che hanno pagato quei momenti di errore e d'illusione? Per colpa vostra la mia vita è rovinata. Nel luogo di quei sogni felici che facevo allora, voi gettate improvvisamente, di un sol tratto, un vuoto spaventoso. Mi vien voglia di ridere di me e d'applaudire la vostra abilità, la fermezza, la pazienza nel fingere. Guardate, ero venuto per farvi dei rimproveri; un momento prima aveva le lagrime agli occhi ed ora..... grido: brava!.... Vi ammiro, e credo proprio d'assistere quale spettatore indifferente allo scioglimento di quel dramma che la vostra astuzia non ha potuto prolungar di più...

Un singhiozzo gli tolse la parola, e si morse le labbra fino a farne uscir sangue, mentre i suoi pugni si chiudevan con tanta forza che le unghie parevano entrare nella palma della mano.

— Ah! Susanna, Susanna! — mormorò.

Nella sua voce v'era un'angoscia così grande che la fanciulla, profondamente turbata, s'avanzò verso di lui colle braccia tese, pronta a dirgli che lo amava, che lo amava con passione, che aveva sofferto anche lei, ma che, sedotta da suo fratello, spaventata dalla sorte che attendeva costui, non aveva ardito confidar nulla al suo promesso sposo, ma aveva avuto paura delle severe incombenze del giudice, ed ora era troppo tardi.

Ma quel movimento della fanciulla non fece che irritar vieppiù la collera del giovine, che le disse aspramente:

— Indietro!

E daccapo un rabbuffo di parole amare, di crudeli rimproveri. Susanna era troppo confusa per rispondere e l'ascoltò a testa bassa, senza ardire alzar gli occhi; ogni parola del giovane le entrava nel cuore e la pungeva d'un dolore acuto. Finalmente il giudice, commosso dai ricordi che evocava, sentì venir meno la sua collera ed al suo furore tenne dietro un grande sconforto.

Si lasciò cadere su d'una seggiola e diede in singhiozzi. Essa gli si accostò pian piano staccò dalla fronte le mani. Quello alzò gli occhi molli di pianto e le volse uno sguardo di disperazione.

(Continua).

Appendice della Stampa (83)

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Ed allora perchè incolparlo in quel modo dei più neri crimini? Perchè aver messo Ragastens in guardia contro quel giovanotto, in modo da persuadere il cavaliere ad evitare il suo incontro?

Pur nulla concludendo di preciso, Ragastens comprese che si tramava contro Manfredo e forse contro di lui, qualche cosa di losco e di terribile.

Ragastens era giunto a questo punto delle sue riflessioni, allorchè s'avvicinò per caso ad una finestra che dava sulla strada. Immediatamente il suo sguardo cadde su un mendicante, la cui fisonomia lo fece trasalire. Il mendicante era collocato non molto lontano dal palazzo, nel vano di una porta. Gli mancava un braccio. Oltre a ciò, doveva essere orbo perchè portava una benda nera che gli nascondeva l'occhio sinistro.

Ragastens scese immediatamente, uscì dal palazzo con aria indifferente, e fece in modo da passare vicino al mendicante il quale, senza ostentazione, si calò il berrettone sulla fronte.

Il cavaliere si fermò e frugò nelle tasche, come se avesse cercato una moneta.

— Pover'uomo! — disse, gettando una moneta d'argento nella scodella di legno che il mendico tendeva, — come avete perduto il braccio?

— Alla guerra, mio dolce signore — rispose l'uomo con voce sorda.

— Ed avete anche perduto un occhio?.... Come siete sventurato.....

— Non ho mai avuto fortuna.....

— Suvvia, fatevi coraggio.....

— Che il Cielo ve ne rimuneri, mio degno signore!

Ragastens s'allontanò lentamente vagò un po' per le strade vicine e rientrò nel palazzo.

Il mendico era sempre allo stesso posto, quantunque cominciasse a cadere la notte.

— Adesso non c'è più dubbio alcuno — pensò Ragastens. — Il gran prevosto mi fa sorvegliare. Dunque ha interesse a che io non veda quel giovanotto che si chiama Manfredo... Ma quale può essere questo interesse? Ecco quel che non arrivo a comprendere!... Intanto, ho una voglia matta di rompere la testa a questa canaglia che ha incaricato di spiarmi!...

Il mendico, infatti, era Tricot.

In quel momento, Spadacappa rientrò.

— Hai trovato? — gli domandò vivacemente Ragastens.

— Sì, monsignore, e credo che quel che ho trovato farà mirabilmente al caso nostro.

— Benissimo... Preparati a condurci...

Ragastens attese ancora un'ora, perchè voleva mettersi in cammino a notte scura. Poi prevenne Beatrice, la quale, senza fare la menoma obiezione, si preparò a seguire suo marito con quella infinita fiducia che aveva in lui.

La principessa e Gilda salirono in una carrozza che ricevè l'ordine di camminare al passo. Ragastens e Spadacappa dovevano venir dietro, a piedi. Un lacchè doveva seguire a venti passi di distanza, conducendo a mano due cavalli. Queste disposizioni furono prese nel cortile, prima che il portone fosse aperto.

Poi, la carrozza uscì. Subito dopo, uscirono Spadacappa e Ragastens.

Spadacappa aveva indicato al cocchiere le strade attraverso le quali doveva passare, riservandosi di guidarlo, man mano che si fosse avanzato.

Ragastens, uscendo dal palazzo, lanciò un occhiata alle sue spalle e vide che il mendico era sempre allo stesso posto.

Camminò fino in fondo alla strada. Lì, d'improvviso, si fermò e si voltò. Il mendico veniva loro dietro, e vistosi scoperto, si gettò in uno spazio d'ombra, ma troppo tardi!

Ragastens fece un cenno a Spadacappa e camminò diritto contro il falso mendico.

Costui si appiattò contro un muro, come se avesse voluto incorporarvisi.

— Ebbene, amico mio, — disse Ragastens, — avete fatto un buon guadagno?

— Non troppo, mio gentiluomo — mormorò l'uomo.

— E il vostro braccio come va?...

— Il mio braccio!...

— Sì... il vostro braccio che tenete ripiegato, per far credere che ve lo hanno tagliato. E il vostro occhio?... State attento; la benda vi sta cadendo...

Nello stesso tempo Ragastens, con un colpo secco mandò a rotolare nel fango il berrettone del mendico e gli strappò la benda.

— Fate un mestiere poco reale, signor re d'Argot — proseguì Ragastens con accento canzonatorio.

Tricot aveva raccolto il berrettone soffocando un grido di rabbia.

— Vuoi un consiglio? — proseguì il cavaliere. — Io vado da questa parte... tu va dalla parte opposta!... E fa in modo che io non ti ritrovi sul mio cammino, perchè altrimenti, per Satana tuo patrono, ti schiaccerò come un verme schifoso...

— Non comprendo monsignore! — balbettò Tricot.

— Non fa niente. Non mi serve che tu comprenda. Mi serve che tu te ne vada, che tu sparisca.

Ragastens accompagnò queste parole con un gesto così minaccioso che Tricot, questa volta ebbe paura.

Voltò le spalle e fuggì via velocissimamente. Ragastens e Spadacappa restarono pochi minuti fermi per esser ben sicuri che Tricot era andato via.

Poi, sicuri di non esser seguiti, raggiunsero in tutta fretta la carrozza e saltarono sul dorso dei loro cavalli.

Spadacappa prese al gran trotto la testa e Ragastens trottò come retroguardia.

Era notte buia. Il coprifuoco suonava allorquando Spadacappa indicò che erano arrivati.

Ragastens si guardò intorno. Si vide in un luogo deserto e passabilmente lugubre, non lontano dalla Senna. Innanzi a lui una casetta, dalla porta e dalle finestre ermeticamente chiuse. Alla sua destra, una fabbrica di tegole...

— La cinta delle Tuileries! — mormorò. — Il luogo è scelto bene.

E mise piede a terra.

Spadacappa intanto, aveva picchiato alla porta che s'aprì quasi immediatamente. Una donna apparve sostenendo una piccola lampada nelle mani.

Questa donna era giovane e bella, quantunque pallidissima.

— Entrate! — disse semplicemente la donna.

Ragastens, Beatrice, Gilda e Spadacappa entrarono in una specie di parlatoio elegantemente ammobigliato.

La carrozza fu rimandata al palazzo.

— Venite! Vi mostrerò il vostro appartamento — disse la giovane donna.

— Signora, — disse allora Ragastens, — il mio domestico vi ha detto che desidero affittare tutta la casa?

— Sì, signore. E da domani io cesserò di abitare qui e la casa intera sarà a vostra disposizione.....

— Avete combinato il prezzo? E per quanto tempo?

— Il prezzo importa poco, signore. Il vostro servitore mi ha detto che cercavate un luogo sicuro e deserto. Non so se mi sono ingannata, ma ho creduto comprendere che avevate a temere qualche sinistra intrapresa da parte dei soldati del re..... Ciò mi è bastato perchè mi decidessi ad offrirvi l'ospitalità.....

Quella donna parlava con voce sorda. Sembrava rósa fino alle midolla da un dolore immane e segreto.

E tuttavia non ispirava simpatia. Era piuttosto un senso di terrore quello che suscitava.

Gilda, istintivamente, s'era stretta contro Beatrice.

— Signora, — disse Ragastens meravigliato, — vi ringrazio dell'ospitalità che ci offrite con tanta buona grazia. Ma v'ingannate sui motivi che mi hanno spinto a cercare una casa un po' isolata... La signora che vedete non è abituata al tumulto delle strade frequentate.

La signora lanciò uno sguardo penetrante su Ragastens.

(Continua).